



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

agosto 2017 € 3,90

Montagne360. Agosto 2017. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 59/2017. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 luglio 2017



MONTAGNE DI CARTA

Piccoli grandi editori
e narrazioni d'altura

GIOVANI BIKERS

Ragazzi e mountain bike,
un binomio che funziona

PORTFOLIO

Luci e colori degli altopiani
desertici delle Ande



GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking
leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti
sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè
ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio**
perchè di minimo ingombro quando riposti,
infatti le quattro sezioni che compongono
il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy



Sentieri e moto: un matrimonio illegittimo

di Vincenzo Torti*

Socie e Soci carissimi,
ho più volte rinviato, in questi mesi, la trattazione di un tema – quello della circolazione delle moto sui sentieri, che pure ho trattato nell'intervista rilasciata a Federico Aliverti, Direttore di *Motociclismo - Fuoristrada*, replicato alle lettere di alcuni enduristi pubblicate, in seguito, sulla medesima rivista. Benché nella convinzione che la più parte dei fuoristradisti abbia piena consapevolezza della illiceità del percorrere i sentieri in moto, poiché altrimenti non si spiegherebbero episodi come l'aver costretto con pesanti minacce una nostra socia, che li aveva fotografati privi di targhe, a cancellare le foto, e neppure quanto si legge nei social, con consigli come "togliete o coprite le targhe" o "datevi prontamente alla fuga, loro (*la forestale, ndr*) sono in macchina e non riescono a inseguirvi", ritengo sia opportuno che tutti Voi conosciate le ragioni che impediscono alle moto di circolare sui sentieri, per una maggior consapevolezza in proposito. È noto a tutti che il Codice della Strada prevede le regole della circolazione di veicoli, di pedoni e di animali e, per assicurare che tale circolazione avvenga correttamente, con la primaria *finalità della sicurezza delle persone* (art. 1 comma 1) e quella, ulteriore, di *ridurre il numero e gli effetti degli incidenti stradali* (art. 1 comma 3), individua una precisa classificazione delle strade "ai fini dell'applicazione delle norme del presente codice" (art. 2 comma 1), avuto riguardo alle loro *caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali* (art. 2 comma 2), stabilendo quelle da considerarsi *minime*. Le strade classificate sono le seguenti: *autostrade, extraurbane principali, extraurbane secondarie, urbane di scorrimento, urbane di quartiere, locali* e si sono aggiunti, successivamente, gli *itinerari ciclopedonali* realizzati ad hoc. Di ciascun tipo di strada il Codice prevede le relative caratteristiche (numero di corsie, banchine, spazi di emergenza, recinzioni, sistemi di assistenza e segnaletiche, aree di parcheggio) ed è di immediata evidenza e percezione che, tra le strade interessate dall'*applicazione del presente codice*, non vi sono i sentieri (o mulattiere o tratturi), proprio perché non destinati alla circolazione dei mezzi motorizzati. Né può trarre in inganno l'art. 3 comma 1 n. 48 che, tra le *definizioni stradali e di traffico*, descrive il *Sentiero (o mulattiera o tratturo), come strada a fondo naturale formata per effetto del passaggio di pedoni o di animali*, perché è lo stesso art. 3 a precisare che si tratta di definizioni finalizzate a *descrivere il significato* di espressioni codicistiche, senza nulla togliere o aggiungere alla puntuale classificazione dell'art. 2. Questi concetti, oltre a essere presenti anche nelle Leggi regionali in materia, che esordiscono con un generale divieto di circolare con mezzi motorizzati al di fuori delle strade, salvo introdurre deroghe, sono puntualmente ripresi nel testo dell'Accordo per la manutenzione della rete sentieristica tra il Club Alpino Italiano e l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, in attuazione di specifica previsione del Protocollo tra il Mibact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e il Cai, per la "*valorizzazione della rete sentieristica e dei rifugi montani per un turismo sostenibile e responsabile*". Sostenibilità e responsabilità, con riferimento ai sentieri, che risultano incompatibili con la possibilità di consentire alle moto fuoristrada di circolare su di essi, sia per le caratteristiche oggettive dei percorsi, sia per la totale assenza di tutte le peculiarità e segnaletiche imprescindibili per garantire la sicurezza delle persone e impedire gli incidenti. Si aggiunga che, fermo restando che i sentieri non sono strade per la circolazione di mezzi motorizzati, vale la pena di sottolineare come, tra gli atti vietati dall'art. 15 del C.d.S., il primo (lettera a) è rappresentato proprio dal "*danneggiare in qualsiasi modo le opere, le piantagioni o gli impianti che a esse appartengono, alterarne la forma ... o creare comunque stati di pericolo per la circolazione*": il che è proprio quanto accade ogni volta che dei mezzi fuoristrada transitano su un sentiero, che diviene inservibile e cessa di essere tale. Avrei voluto parlare con Voi dei nostri Sentieri in ben altra chiave di lettura e prospettiva, ma mi impegno a farlo prossimamente. Oggi era veramente necessario far chiarezza su un tema e una situazione la cui criticità imponeva l'acquisizione, da parte di ciascuno di noi, di una maggiore consapevolezza circa il quadro normativo. Non posso che augurare "buon sentiero a tutti".

* Presidente Generale



per informazioni

www.gipron.it



Un sentiero della Costa Viola (Reggio Calabria, foto Gianluca Cavaliere)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
Luca Calzolari
- 06 News 360

- 10 MONTAGNE DI CARTA
I rifugi della narrativa
Luca Calzolari
- 12 Quei libri a chilometro zero
Linda Cottino
- 18 Messner, una vita a colori
Gianluca Testa
- 22 Lessinia, una montagna viva
Ugo Sauro
- 28 Il fenomeno Bertone
Guido Andruetto

- 34 L'universo a portata di mano
Francesco Grazioli
- 42 Il grande anello delle Alpi Aurine
Fabio Cammelli
- 48 Giovani bikers crescono
Piergiorgio Rivara
- 56 Sospesi tra mare e cielo
Gianluca Cavaliere

PORTFOLIO

- 62 Le montagne del deserto
Alessandro Gruzza

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



MONTAGNE DI CARTA

10 I romanzi e la montagna, un rapporto a tratti impari. Chi sceglie questa narrativa cerca di assecondare un bisogno: quello di inseguire un sogno, lontano dagli spazi della quotidianità. Quella che proponiamo è la storia dei piccoli grandi editori indipendenti (e non solo)



48 GIOVANI BIKERS CRESCONO

Ragazzi e mountain bike: un binomio che funziona, e che spinge i giovani a conoscere gli ambienti naturali che li circondano. Esperienze, itinerari e bilanci



56

SOSPESI TRA MARE E CIELO

È uno dei sentieri naturalistici più belli d'Italia: si tratta della mulattiera del Tracciolino, in provincia di Reggio Calabria, ed è ideale per il trekking

ANTEPRIMA PORTFOLIO

LE MONTAGNE DEL DESERTO 62 Le luci e i colori degli altopiani desertici delle Ande ispirano il fotografo naturalista Alessandro Gruzza: le cime si stagliano contro il blu cobalto e avvicinano la distanza tra cielo e terra



01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. PAPER MOUNTAINS Shelters of fiction; 12. Mountain books: the ascent of independent publishing; 18. Messner, a coloured life; 22. Lessinia, a lively mountain; 28. Legendary Bertone; 34. The universe at your fingertips; 42. The big ring of Ahrntal Mountains; 48. Young bikers; 56. Between the sea and the sky; PORTFOLIO 62. Desert mountains; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. MONTAGES EN PAPIER Les refuges du récit; 12. Livres de montagne: l'ascension de l'édition indépendante; 18. Messner, une vie en couleurs; 22. Lessinia, une montagne pleine de vie; 28. Le phénomène Bertone; 34. L'univers à portée de main; 42. Le grand anneau des Montagnes Ahrntal; 48. Jeunes motards; 56. Entre ciel et mer; PORTFOLIO 62. Les montagnes du désert; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. PAPIERBERGE Hütten der Erzählung; 12. Bergbücher: Aufstieg der unabhängigen Verlage; 18. Messner, ein Leben in Farbe; 22. Lessinia: ein lebendiger Berg; 28. Das Phänomen Bertone; 34. Weltall griffbereit; 42. Der große Ring der Ahrntaler Berge; 48. Junge Biker; 56. Zwischen See und Himmel; PORTFOLIO 62. Wüstenberge; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI line - OTTO PAGINE IN DIRETTA DALL'ASSOCIAZIONE in questo numero

[p.2]
A proposito di sentieri e di mezzi motorizzati

[p.3]
Musica e cultura in montagna: gli appuntamenti dell'estate

[p.6]
Le notizie in diretta dalle sezioni

[p.8]
Varallo Sesia: la riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Montagna tranquilla

Lil silenzio fa rumore. Soprattutto quando si decide di chiudere ai mezzi motorizzati la strada di un passo alpino. In questo caso è un rumore buono. Caos e frastuono provocati dai prodotti delle attività umane non appartengono alle montagne né alla natura. Eppure ci sono. Talmente presenti e invadenti da farci perdere il suono silenzioso dell'ambiente. Quelli degli animali, delle piante, del vento, della pioggia, della neve e delle voci umane sono suoni, non rumori. E poi c'è la questione dell'inquinamento. A mia memoria sulla chiusura delle strade dei passi alpini si discute (e si litiga) da almeno vent'anni. A un certo punto bisogna però passare all'azione. E così è arrivata la chiusura estiva della strada del Passo Sella, in val Gardena. Quando? Solo tutti i mercoledì dei mesi di luglio e agosto (9 in totale). Si stima che sui passi dolomitici transitino ogni anno 1,2 milioni di veicoli. Un altro dato è che nelle province di Trento e Bolzano l'analisi del traffico mostra picchi fino a 550 veicoli in transito ogni ora (report Eurac 2015), mentre il rumore supera i 90 dB (campagna misure Appa 2016). Tra gli obiettivi della chiusura della strada del Passo Sella anche quello di abbassare le emissioni di CO₂ nelle montagne patrimonio dell'Unesco. La sperimentazione è iniziata lo scorso 5 luglio su un tratto di strada lungo all'incirca quattro chilometri e mezzo. Parafasando un celebre film, quello cui abbiamo assistito è un *mercoledì da pedoni*. In quei giorni, infatti, il passo si raggiunge solo a piedi, in bicicletta o con mezzi elettrici. Una richiesta che su quelle terre veniva caldeggiata da tempo. Ma tutto questo è sufficiente? Ce lo siamo chiesti, convinti che la tutela dell'ambiente e il rispetto dell'economia locale rappresentino gli elementi primari dello sviluppo del territorio. Siamo convinti che incentivare il turismo sostenibile sia l'unica azione possibile. E iniziative come questa aiutano a sensibilizzare le coscienze, alimentando la cultura ambientale (e del rispetto). Tuttavia limitare i divieti a pochi giorni – solo quelli di minor afflusso – rischia di trasformare una buona azione in una campagna di comunicazione. Certo, è un primo passo, offre l'occasione di riportare a galla un tema dibattuto da molti anni

e di riproporlo, magari ampliandolo alla luce della situazione ambientale di oggi. Lo sanno bene le associazioni alpinistiche e ambientaliste del Trentino Alto Adige-Südtirol che da tempo sono impegnate sulle questioni che riguardano il traffico sulle strade di montagna. Insieme hanno elaborato una proposta articolata per la mobilità "smart" sulle Dolomiti. Tra queste ci sono Sat, Cai Alto Adige, Avs, Alpenverein Südtirol, Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Mountain Wilderness, Lia da Mont, Dachverband für Natur und Umweltschutz, Cipra Südtirol, Lia per natura y usanzas. Un problema sentito e condiviso, la cui soluzione non può essere un'iniziativa così limitata nel tempo e nello spazio. Però è un primo e importante passo. E poi, quando si parla di chiudere al traffico le strade di montagna, spesso si trova l'opposizione di qualche amministrazione locale. Ecco perché è importante trovare una mediazione. La montagna resta il bene primario, da tutelare e difendere. Sia sul piano ambientale sia su quello economico. Sia chiaro: non siamo a un punto zero. Ci sono bei progetti in corso, come quello che promuove la mobilità sostenibile in Valfurva, in provincia di Sondrio, e che prevede la progressiva chiusura al traffico di Santa Caterina e della Strada dei Forni. Oppure a Balme, in Piemonte, dove il Comune ha fermato eliski e motoslitte. Poi c'è chi fa pagare un ticket (a volte anche salato). Accade ad esempio al Passo del Rombo, sulle Tre Cime di Lavaredo, sul Großglockner. Per le auto la cifra varia dai 16 ai 35 euro. Laddove è indispensabile il transito, che il ticket sia utilizzato con coscienza per aumentare gli investimenti sul territorio e sulla tutela ambientale e non limitarlo a voce (cospicua) di bilancio. «Nei prossimi tre anni possiamo puntare alla chiusura tutta l'estate, poi altre località vorranno unirsi a questo circuito della montagna tranquilla» ha dichiarato Reinhold Messner a *La Repubblica*, camminando il 5 luglio lungo le strade libere dalle auto che conducono al Passo Sella. «In dieci anni si realizzerà quel grande progetto che sono le Dolomiti tranquillizzate, silenziose e grandiose. Com'erano prima delle strade». Un traguardo ambizioso, certo. Ma realizzabile. ▲

A sinistra, uno scorcio del Passo Sella

Corona: «Parlerò di Amatrice»

Lo scrittore, in visita ad Amatrice, ha promesso: «Tornerò ad Amatrice e parlerò di voi: non pensavo fosse così spaventoso»



«Non pensavo fosse così spaventoso, qui c'è ancora la vita che pulsa tra le macerie, i sassi e la polvere, ci sono presenze, avverto la comunità operosa di un tempo nelle case distrutte. Ad Amatrice tornerò e cercherò di darvi una mano, e lo farò parlando di voi quando qualcuno in televisione mi farà domande sulla politica o sull'attualità. Dirò: parliamo di Amatrice». Sono parole di Mauro Corona, il celebre scrittore di montagne, scultore e arrampicatore. E le ha pronunciate ad Amatrice il 17 giugno, dopo aver camminato nella zona rossa, una zona rossa circondata dai colori dei Monti della Laga. Nei mesi successivi alla prima, tremenda scossa del 24 agosto sono venuti in molti ad Amatrice, a testimoniare vicinanza, solidarietà, volontà di aiutare, e non poteva mancare la visita di un montanaro speciale, uno che ha vissuto la tragedia del Vajont e la trasformazione di Erto. E che è stato ben lieto, come racconta Ines Millesimi del Cai Lazio, di abbracciare «gli anziani nelle frazioni visitate, sciogliendoli come neve al sole perché avvertivano la sua sincerità, di colui che ancora patisce ferite mai guarite: il Vajont, il terremoto del Friuli, la miseria, l'abbandono». La visita di Corona è stata resa possibile da "Montagne in movimento", evento culturale del Cai Lazio e della Sezione di Amatrice, che

ha visto 360 persone riempire il Palazzetto dello Sport. Persone che erano «sedute per terra e sulle panchine per ascoltarlo nel campo di pallacanestro adibito a cinema. Si sono commosse e hanno riso per le sue battute fulminanti e provocatorie. Molti amatriciani sono venuti ad ascoltare la sua etica asciutta di montanaro, hanno preso nota a mente delle sue riflessioni su uno stile di vita più semplice e libero, fatto "di levare" e di "fare con le mani". Mauro ha spiegato lo spreco del tempo, l'inutile attaccamento ai beni superflui. In questo la montagna aiuta a scegliere, a togliere e a farne a meno».

Corona ha parlato molto di comunità, di ritornare a vivere e lavorare ad Amatrice perché le radici ritornano, e sarebbe una bestemmia tagliarle quando sono sane. E, ci racconta sempre Ines Millesimi, «ha preso in contropiede, abbracciandolo sorridente, il Sindaco Sergio Pirozzi il quale, nel ringraziarlo, gli ha regalato un paio di scarponi». Corona nella zona rossa ha parlato anche con alcuni soccorritori del Soccorso alpino del Cai, dicendo loro: «mi sembra di stare a casa, qui ad Amatrice».

Una giornata davvero carica di significati ed emozioni, quella del 17 giugno. Una giornata che potrà risvegliare l'*homo faber* di cui Amatrice ha bisogno. ▲

Nelle foto sopra, Mauro Corona in visita alla zona rossa di Amatrice

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

SU MOLENTE, ESPLORAZIONE SPELEOSUBACQUEA

L'esplorazione nella grotta sarda, che è parte del Complesso del Supramonte Orientale (da oltre un anno il più esteso in Italia, con oltre 70 km di sviluppo), si è tenuta il 10 e l'11 giugno. Si sono esplorati circa 300 m di nuova grotta, con 235 m di tratti sommersi. Su Molente si è così avvicinata alla risorgenza di Cala Luna e il suo ramo a valle ha superato il chilometro di lunghezza. Un ottimo risultato per il "Progetto Su Molente" supportato da: Gruppo Speleologico Sassarese, Gruppo Speleologico Algherese, Gruppo Speleologico Thiesi, Centro Ricerche Ambientali Bosa e Gruppo Ricerche Ambientali Dorgali.



Grotta del Bue Marino (foto Silvia Arrica)

PROGETTO RADON IN LOMBARDIA

Il progetto è curato dallo Speleo Club del Cai di Erba e si avvale di competenti collaborazioni scientifiche. L'obiettivo è valutare l'andamento del radon, gas che richiede attenzione e studio, in presenza di vari fattori quali acqua, caratteristiche della roccia e profondità. A metà giugno, nel Complesso della Valle del Nosè (CO), sono stati posati i dosimetri che, per tre mesi, terranno monitorati i livelli del gas.

LA SPLUGA DELLA PRETA È ANCORA PROTAGONISTA

A quasi trent'anni dall'inizio dell'Operazione Corno d'Aquilio (O.C.A.), che coinvolse tantissimi speleologi in una gigantesca operazione di studio, ricerca e soprattutto bonifica dello storico abisso nei Monti Lessini (VR), è partito il progetto V.E.S.P.A. (Verona Esplorativa Spluga della Preta Aquilio). Il progetto, previsto da giugno a novembre 2017, è coordinato da singoli speleo e dalla Commissione Speleologica Veronese. Ha ricevuto l'adesione di speleologi delle province di Verona, Vicenza, Padova, Mantova e Brescia. Obiettivo del progetto V.E.S.P.A. è soprattutto l'esplorazione in rami profondi. Chiunque fosse interessato a collaborare

è pregato di contattare la segreteria: giuseppe.troncon@gmail.com

IL PREMIO G.I.S.M. ASSEGNATO A FRANCO UTILI

Nel corso dell'assemblea annuale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Franco Utili, socio storico dello Speleo Club Firenze, ha ricevuto il Premio d'Alpinismo "Giovanni de Simoni". Il premio è stato assegnato, forse per la prima volta, a uno speleologo. Tra le motivazioni, il grande impegno profuso in difficili esplorazioni e la costante opera di divulgazione. La sua ultima pubblicazione, dal titolo *L'Antro del Corchia o Buca d'Eolo*, riguarda la storia delle esplorazioni speleologiche dal 1840 al 2011. L'assemblea si è tenuta a Levigliani, nel Comune di Stazzema (LU), proprio a ridosso del Monte Corchia.

L'INCONTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA SI AVVICINA

Come già annunciato, si terrà dal 1° al 5 novembre 2017 a Finalborgo (Finale Ligure, Savona), nel meraviglioso ambiente naturale della Liguria di Ponente.

Info: www.finalmentespeleo.eu
www.facebook.com/finalmentespeleo

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

CENTRO ITALIA, SI RIPARTE



Nella zona del cratere si riparte dalla montagna, come sempre. Come ogni volta dopo un terremoto o un disastro, si riparte dalle cose che rimangono. E la montagna, sia pure ferita, c'è. C'è con la sua durezza e con la sua bellezza, c'è con le sue ricchezze ambientali e con le sue difficoltà, c'è con la sua storia millenaria di convivenza e lotta che ha fatto fiorire civiltà e cultura. Una storia che è stata fatta anche da eventi disastrosi come i terremoti. Ecco quindi che la ricostruzione deve ripartire anche dal paesaggio e dalle attività che lo definiscono (allevamento, agricoltura, selvicoltura, siti e presidi culturali). Deve ripartire dai Parchi, dalle aree protette e dal patrimonio culturale, che costituiscono la rete su cui turismo e attività produttive dovranno di nuovo inserirsi, recuperando quanto di valido è stato fatto negli anni scorsi. Nonostante tutte le difficoltà e i ritardi, le sofferenze ancora presenti, la ricostruzione di questa parte d'Italia è possibile su queste basi che già il Cai, nel suo piccolo, ha fatto e fa proprie.

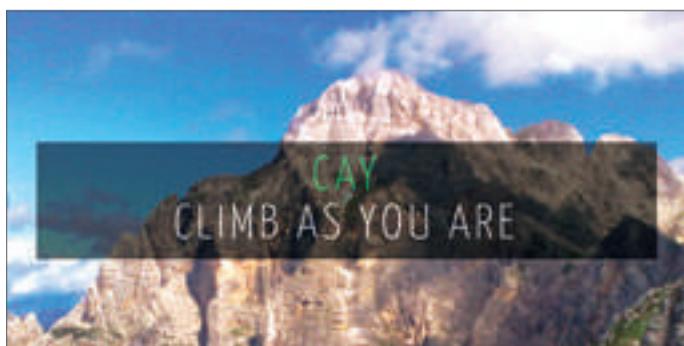
La Cina chiude Everest, Cho Oyu e Shishapangma

Per il 2017 nessun alpinista potrà più scalare tre Ottomila i cui versanti toccano il Tibet, in territorio cinese. La causa scatenante è stata l'ascensione illegale del polacco Adam Adamski, che lo scorso giugno è giunto in vetta all'Everest senza permesso dal versante Nord, in Tibet, per poi scendere da quello meridionale, in Nepal. La giustificazione ufficiale della Cina è «garantire le migliori condizioni alle spedizioni organizzate nel 2018». Ma qualche giornale ha collegato il fatto alle Olimpiadi Invernali che si terranno tra cinque anni a Pechino, e che vedranno molte gare svolgersi sulle piste da sci tibetane: la bravata di Adamski sarebbe, dunque, solo un pretesto per poter cementificare "in pace" la regione con hotel e ristoranti, oltre alle centinaia di piste progettate.



Web & Blog

WWW.CAYLGBT.IT



Sito del neonato gruppo di attività di montagna a chiara connotazione omosessuale (denominato *Cay*, *Climb as you are*), non a fini di lucro e a partecipazione gratuita. La finalità prima delle attività, fanno sapere i gestori, non è minimamente legata al sesso, bensì riguarda il coinvolgimento del maggior numero di persone nelle attività di montagna che si intendono proporre tutto l'anno. Sul sito è presente il calendario delle escursioni organizzate (di difficoltà e natura diversa) e la descrizione dello "spirito" del gruppo. I gestori consigliano inoltre l'iscrizione al Cai per coperture assicurative e Soccorso alpino.

Roberto Apicella vince il concorso "Animali in scena"

Welcome to the jungle di Alfonso Roberto Apicella ha vinto il concorso fotografico "Animali in scena" di Fondation Gran Paradis. Come recita la motivazione della giuria «lo scoiattolo finlandese protagonista della foto sembra invitare l'osservatore con un inchino a partecipare allo spettacolo della natura». Alla rassegna, che invitava i partecipanti a immortalare la fauna selvatica in libertà e nel proprio habitat naturale, hanno partecipato 170 appassionati (sia professionisti che amatori) da tutta Italia, per un totale di oltre 480 fotografie. Lo scatto di Apicella rappresenta quindi la copertina del catalogo (stampato in 8000 copie) del Gran Paradiso Film Festival, in corso di svolgimento in diverse località valdostane fino al 26 agosto. Secondo classificato è Massimo Arcaro con *Passeggiata fra i ghiacci*, terzo Davide Biagi con *Stelle alate*. Il programma del festival è disponibile su www.gpff.it.



Online 27 anni della rivista "Il Soccorso Alpino Speleosoccorso"

Dall'inizio di luglio sono disponibili online le collezioni che riguardano 27 anni della rivista "Il Soccorso Alpino Speleosoccorso" (dal 1990 a oggi), storica pubblicazione che approfondisce le tecniche, i materiali, gli interventi del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Cai. Il Cnsas, servizio di pubblica utilità che soccorre gli infortunati e chi è in difficoltà nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale, contribuisce alla prevenzione e alla vigilanza delle attività riguardanti gli sport di montagna e alle attività speleologiche, e si articola sul territorio attraverso 21 Servizi costituiti ognuno per ogni regione o provincia autonoma dello Stato italiano.



Sentieri, anche il Molise adotta lo standard del Cai

In Molise l'utilizzo della segnaletica Cai è diventato obbligatorio per tutti gli interventi di enti, associazioni e altri soggetti relativi a tracciatura, gestione e manutenzione dei sentieri che godono di un finanziamento pubblico. È questo il succo della Delibera della Giunta regionale n. 185, pubblicata sul Bollettino Ufficiale il 1° giugno scorso. Anche la Regione Molise, dunque, ha adottato le linee guida del Cai non solo per tracciatura e manutenzione, ma anche per numerazione, simbologia e redazione della cartografia escursionistica. Soddisfazione è stata espressa sia dall'assessore Vittorino Facciolla che dal Presidente del Cai Molise Nino Ciampitti, secondo i quali «ci siamo allineati agli standard già adottati dalla quasi totalità delle altre Regioni italiane, grazie a uno strumento tecnico in grado di collegare la nostra rete a quella nazionale. La delibera ha suddiviso inoltre il territorio in otto settori montuosi, presupposto necessario per arrivare alla realizzazione del catasto regionale dei sentieri».



Premio Mario Rigoni Stern: vincono Diego Leoni e Matteo Melchiorre

La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918 di Diego Leoni (Einaudi) e La via di Schenèr di Matteo Melchiorre (Marsilio) hanno vinto ex aequo l'edizione 2017 del Premio Mario Rigoni Stern. I due titoli sono stati scelti dalla giuria in una rosa di dieci opere finaliste, selezionate precedentemente. Per i giurati La guerra verticale costituisce «l'esito solido e intenso di un lucido e appassionato itinerario, spiccando anche per originalità e varietà di approcci alla quotidianità della guerra (la flora, la fauna). Il libro di Leoni è l'esatto contrario dell'occasionale e dell'effimero». Dal canto suo La via di Schenèr fa riacquistare vita a un passo montano ai più sconosciuti e ai suoi abitanti, grazie a «una grande originalità di scrittura, che trasforma il dato storico documentario in una narrazione appassionata pur nel rigoroso rispetto della fattualità». Menzioni per *Le temps suspendu*. De la Noël à l'Épiphanie di Alexis Bétemps, *Le otto montagne* di Paolo Cognetti e *Di roccia di neve di piombo* di Andrea Nicolussi Golo. Il Premio viene assegnato ogni anno a libri e saggi che parlano delle Alpi e delle sue genti, dalla Francia fino alla Slovenia.

Errata corrige

Sul numero di luglio 2017 di *Montagne360*, a pag.37, la didascalia alla foto indica erroneamente il Civetta, mentre il monte che compare è il Pelmo. Ci scusiamo con i lettori.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

YARSAGUMBA, LA CORSA ALL'ORO HIMALAYANA

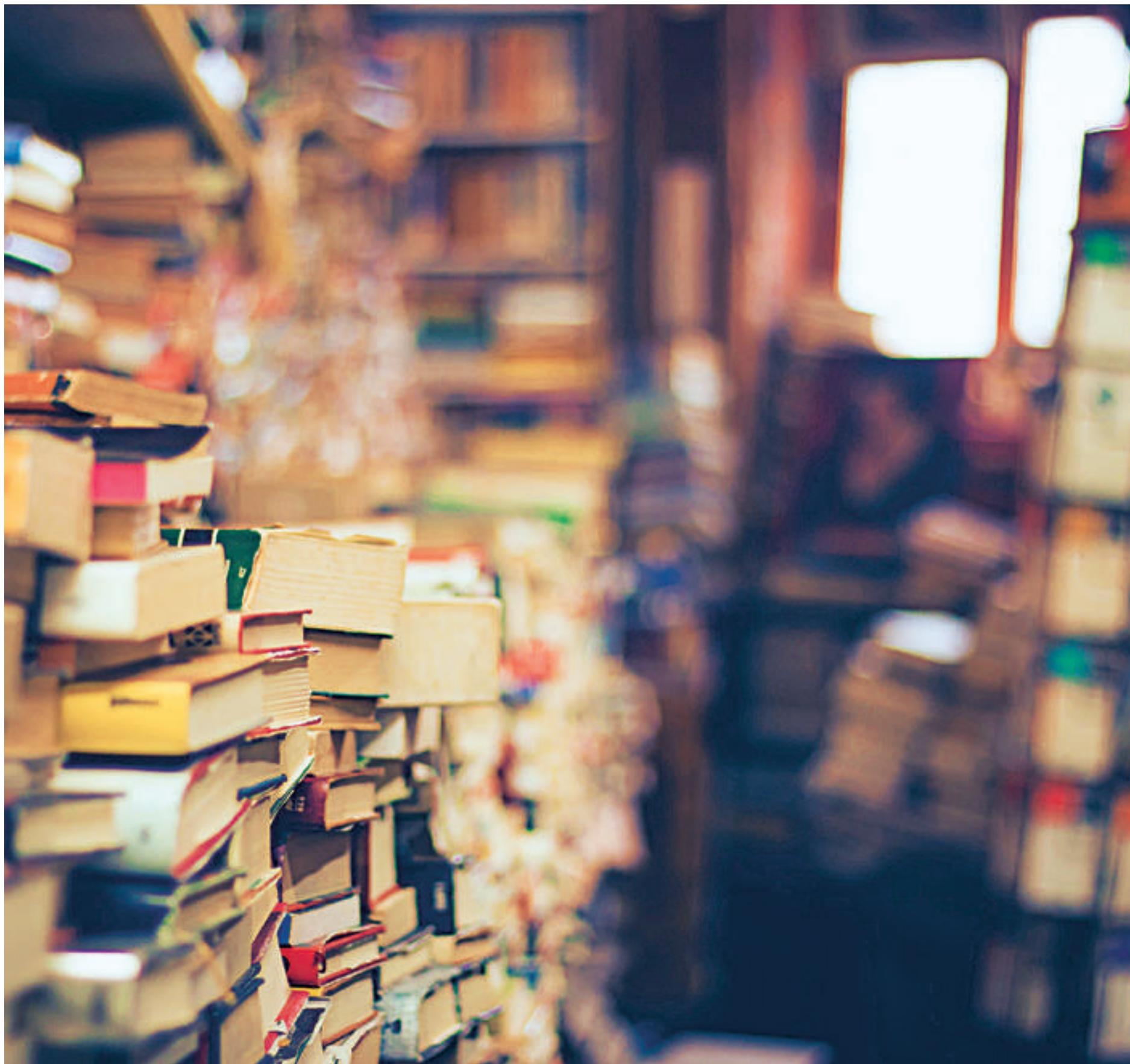


Nicolas Merky, Wikimedia Commons

Iniziata ufficialmente il 20 maggio, si è conclusa la raccolta dello *yarsagumba*, il prezioso fungo che ha rivoluzionato l'economia di molti distretti nepalesi; i dati disponibili indicano un aumento della produzione dopo anni di calo dovuto alla raccolta eccessiva e all'andamento climatico sfavorevole.

Lo *yarsagumba* si presenta come un peduncolo allungato che spunta di pochi centimetri dal suolo dei prati himalayani, fra i 3000 e i 5000 metri di quota; la parte visibile è il corpo fruttifero di un fungo (*Ophiocordyceps sinensis*) che cresce come parassita sul bruco di una falena, uccidendolo e mummificandolo. Il singolare organismo è impiegato da secoli nella medicina tradizionale cinese per curare l'anemia e le malattie epatiche e polmonari; in anni recenti le sue presunte proprietà afrodisiache hanno portato a un incredibile aumento dei prezzi (fino a 100 euro al grammo il costo al dettaglio nelle città cinesi) e della richiesta.

I prezzi pagati dai grossisti sono più bassi, ma molto allettanti in un'economia povera come quella nepalese. Così, allo scioglimento delle nevi, intere comunità si trasferiscono per un paio di mesi in accampamenti di fortuna nei pascoli d'alta quota, trascorrendo le giornate carponi alla ricerca del minuscolo fungo. La migrazione stagionale può fruttare più della metà del reddito familiare, ma alimenta problemi sociali e tensioni fra le comunità. Così nel distretto di Darchula, per evitare la chiusura delle scuole, le autorità sono state costrette a vietare la raccolta a studenti e professori, e non di rado si verificano rapine, assalti e veri e propri scontri sanguinosi. Il caso più drammatico avvenne nel giugno del 2009, quando sette raccoglitori provenienti da Gorkha, colpevoli di invasione territoriale, furono uccisi e gettati in un dirupo.



I rifugi della narrativa

I romanzi e la montagna, un rapporto a tratti impari. Chi sceglie questa narrativa cerca di assecondare un bisogno: quello di inseguire un sogno, lontano dagli spazi della quotidianità. Al di là dei pretesti, c'è chi sceglie consapevolmente (e con legittima ostinazione) di scrivere e pubblicare libri di montagna e sulla montagna. Quella che segue è la storia dei piccoli grandi editori indipendenti (e non solo)

«C'è un'aria selvatica che tira un po' tra gli scaffali delle librerie di tutto il mondo» scrive Matteo Caccia, conduttore radiofonico e autore di un post pubblicato nel febbraio scorso su illibraio.it dal titolo "Perché amiamo leggere di montagna e di natura". Prosegue dicendo che «un pezzo di narrativa si è rifugiata in montagna, portandosi dietro un gruppo sempre più nutrito di lettori». Anche noi abbiamo avuto la sensazione che un pezzo di narrativa si sia rifugiata in montagna. La domanda è: come mai? Secondo Caccia «leggiamo di montagna e di natura perché ci riesce più facile nutrire il nostro desiderio di selvaggio entro un confine domestico...». I romanzi raccontano di chi scrive e di chi legge, i romanzi che parlano di montagna e di natura indicano una strada che porta fuori dalle nostre case, fuori dalle nostre città. E noi che leggiamo possiamo decidere se prenderla, seguendo i sentieri di un sentiero alpino o le tracce di un lupo a mezza costa in Appennino». Oggi alcuni grandi editori propongono (o scoprono?) narrativa in cui la montagna fa da sfondo e pretesto; a volte è co-protagonista di un romanzo. Nelle pagine che seguono ci chiediamo cosa pensano di questo fenomeno i piccoli editori indipendenti che ostinatamente hanno pubblicato e pubblicano libri di montagna, non solo di narrativa. In questo micro-viaggio nelle *montagne di carta*, dopo la riflessione sull'editoria, abbiamo deciso di illuminare una delle tante pubblicazioni di divulgazione scientifica come il *Quaderno Culturale della Lessinia*, di cui ricorrono i 40 anni; quattro decenni di impegno costante per raccontare un territorio di montagna. Sono tante queste pubblicazioni, a volte veri tesori nascosti per intelligenze curiose. E poi abbiamo virato sulle biografie (anche a fumetti), un genere storicamente legato alla montagna. Siamo partiti dicendo che la narrativa si sta rifugiando in montagna e se questo rifugiarsi letterario sfocerà in un interesse per le Terre alte, se aiuterà a portare mani e piedi (rispettosi) sulle montagne, se contribuirà a valorizzare il lavoro dei tanti piccoli editori che hanno tenuto in piedi le *montagne di carta*, allora potremmo dirci contenti. E speriamo anche lettori soddisfatti.

Luca Calzolari

Quei libri a chilometro zero

Un'incursione nell'editoria indipendente di montagna, libera e accesa dalla passione. Facciamo il punto sulla situazione attuale per capire che cosa ci riserva il futuro

di Linda Cottino

Editori si nasce o si diventa? E perché mai si innesca la scintilla tanto potente da avviare un processo tanto complesso come quello di ideare, fabbricare e vendere libri? Soprattutto vendere, in un paese poco incline alla lettura come il nostro, e che in editoria lamenta crisi perenni. Se, in più, escludiamo tutto ciò che sta sotto una certa quota per mantenerci in alto sui pendii e sulle cime, vien da dire che l'operazione si fa ancor più temeraria. Eppure, dal mio personale punto di osservazione – la piattaforma della rubrica di recensioni di libri per questa rivista, nonché la giuria del premio Itas – si direbbe che mai come in questo scorcio di tempo i luoghi “dell'orrido e del sublime” siano tanto al centro del racconto. Il recentissimo Premio Strega, andato a *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, che aveva già trionfato al Premio Strega Giovani e al Premio Itas, è la prova dell'indice di gradimento. Tendenza intuita dalle case editrici più grandi e generaliste, che da qualche anno (complice il fenomeno Mauro Corona) si sono buttate sul genere. Se escludiamo Corbaccio, Rizzoli e Hoepli, che nel loro dna già vantavano cromosomi montanari – ed è un peccato che Zanichelli abbia invece abbandonato l'antica vocazione –, cosa pensare di Einaudi o di Piemme, la quale proprio in questi giorni manda in libreria *La montagna che non c'è*, autobiografia di Anna Torretta, forte ghiacciatrice e guida alpina a Courmayeur; oppure di Newton Compton e Laterza, quest'ultima lanciata con la collana i *Robinson*, dove accanto a opere di divulgazione sveltano best seller di alpinisti come Hervé Barmasse. Per non dire di Franco Angeli, Ponte alle Grazie e Salani, che con il Club alpino hanno inaugurato un'organica partnership di cui si stanno vedendo i primi frutti (*Montagne360*, marzo e giugno 2017, ndr). È quanto accade anche con il Corriere della Sera e

La Gazzetta dello Sport, coi quali Cai ha realizzato due guide escursionistiche (*I sentieri della Grande Guerra* e *I sentieri per la libertà*). Edizioni talmente apprezzate da essere state più volte ristampate. È pur vero che «gli appassionati di montagna e di attività outdoor sono cresciuti enormemente negli ultimi anni e rappresentano un bacino sempre più interessante» nota Francesco Cappellari di Idea-Montagna, «quindi i grandi gruppi hanno visto la possibilità di fare numeri».

LA MONTAGNA TIRA

Insomma, la montagna tira. Con le sue sfide, i suoi eroi, le sue tragedie. Ma non solo. Perché l'antica formula del *récit d'ascension* non è necessariamente la più gettonata. Quasi che una certa «ossessione per la montagna, con una lingua retorica e impoverita», come l'ha stigmatizzata Cognetti in una recente intervista, abbia fatto il suo tempo (*in Movimento*, maggio 2017, ndr).

Si spazia così dall'osservazione della natura e degli animali alla fotografia, dal racconto in cammino a quello di guerra sui fronti alpini o di lotta partigiana, dalla saggistica ai manuali, dalla fiction in alta quota, con le varianti noir e graphic novel, alla biografia, fino alla sempre più prolifica produzione di guide per ogni luogo e ogni tipo di attività. Pare che la narrazione, nella più ampia accezione del termine, abbia scoperto nuovi fondali dove ambientare le sue storie. In natura, meglio se tra le montagne.

Editori si nasce o si diventa?

E perché si innesca una scintilla tanto potente da avviare il processo di ideare, fabbricare e vendere libri?





Mentre scrivo ho davanti agli occhi l'intera collezione dei *Licheni* di Vivalda. Accantonata la tristezza per aver assistito alla morte in diretta di tanto patrimonio culturale, mi appare chiaro oggi che della moderna editoria quella fu una delle più riuscite espressioni di un sistema che, negli anni migliori, arrivò a includere libri, periodici specializzati e persino una collana di cinema di montagna. Molti dei *Licheni* si sono dispersi in altri cataloghi, e quell'organicità da collezione la ritroviamo oggi solo nella grande storica collana *Exploit* di Corbaccio e nella più piccola e giovane Alpine Studio.

Agguantiamo dunque il nostro *fil rouge*, che ci porta agli editori indipendenti, titolari di case editrici di dimensioni contenute che, se parlassimo di cibo, diremmo che producono con sapienza artigianale libri a chilometro zero. Buttiamo lì qualche nome, oltre alla già citata Alpine Studio: IdeaMontagna, MonteRosa edizioni, ViviDolomiti,

«Il nostro è un cammino di ricerca, passione, entusiasmo, competenza; fatto di piccoli passi, di pochi libri l'anno, pubblicati con cura e amore»

Nuovi Sentieri, Curcu&Genovese, Versante Sud, Blu Edizioni, Andrea Parodi Editore, Ediciclo, Fusta, Ricerche&Redazioni, Iter, DBS, Tamari, ecc. Ci piace pensare ai loro libri come ai mattoni che costruiscono il corpus dell'editoria di montagna di oggi, capaci di offrire strumenti, visioni e sogni a tutti coloro che amano andare per monti o fare attività e sport nella natura. Con buona pace del web e delle edizioni digitali. Perché, come nota Roberto Capucciati della veterana Versante Sud, «anche se è fondamentale strizzare l'occhio alle nuove tecnologie, la carta, sul tecnico, è ancora insostituibile».

IL LEITMOTIV È UNO: LA PASSIONE

Torniamo alla scintilla iniziale, quella che innesca l'avventurosa impresa declinata in editoria. Abbiamo parlato con alcuni protagonisti di questo mondo di carta e per tutti il *leitmotiv* è uno, si chiama passione. Passione per il libro e per la montagna. Connubio esplosivo su cui si innestano variabili soggettive – chi ha formazione da editor, chi da grafico, chi da commerciale, chi invece nasce sportivo o come accanito lettore.

Così il più giovane, cui piace stare anonimo nel cono d'ombra del suo marchio, ViviDolomiti: «Per dirla con Woody Allen, ho letto per

A destra, disegni di Edward Whymper, *Scrambles amongst the Alps in the years, 1860-1869*



Afferriamo il nostro *fil rouge*, che ci porta agli editori indipendenti. Buttiamo lì qualche nome: Alpine Studio, IdeaMontagna, MonteRosa edizioni, ViviDolomiti, Nuovi Sentieri, Curcu&Genovese, Versante Sud, Blu Edizioni, Andrea Parodi Editore, Ediciclo, Fusta, Ricerche&Redazioni, Iter, DBS, Tamari...

“legittima difesa”. Poi è arrivato Dino Buzzati con le sue *Montagne di vetro*, un libro che ogni appassionato di montagna dovrebbe leggere. È a causa sua se ora sono dannato da questa passione». Cappellari è altrettanto chiaro: «Tutto nasce dalla passione per l'alpinismo». Da *Ghiaccio Verticale* del 1994, prima guida sulle cascate delle Alpi

Orientali, che si autoproduce, dopo una seconda edizione con Tamari, Cappellari arriva alla terza nel 2006: «Pensai che, viste le mie competenze grafiche, ce la potevo fare da solo». Fu così che da un'associazione sportiva dilettantistica nacque una casa editrice, IdeaMontagna. Percorso simile a quello di Versante Sud: «Con Bruno Quaresima ed Eugenio Pesci eravamo in Val Vannino a chiodare nuovi itinerari, la fame di materiale era tanta e i soldi pochi, così scrivemmo un paio di articoli per le principali riviste di settore, tra cui la vecchia rivista del Cai. Appassionati anche di scrittura e di fotografia, fondammo un'associazione culturale e a breve arrivò la prima pubblicazione tutta nostra: *Arrampicate sportive e moderne tra Bergamo e Brescia*».

Libertà e qualità sono altre parole che tornano. «Libertà massima. Di investire in progetti rischiosi, di nicchia, con la massima qualità» affermano a ViviDolomiti. «Forse è questo il punto di forza: non essere necessariamente alla ricerca delle vendite». Qualità e inventiva. «Fin dall'inizio», spiega Livia Olivelli, che con Alberto Paleari è al timone di MonteRosa edizioni, «ci fu chiaro che le nostre guide, dettagliate e precise nelle relazioni tecniche, dovevano leggersi come romanzi e sfogliarsi come libri fotografici. Con l'esordio di *Arrampicare, camminare, conoscere il Mottarone*, del 2011, abbiamo fatto qualcosa di rivoluzionario per una guida alpinistica, inserendo un capitolo dedicato agli scrittori che hanno frequentato la montagna». Un approccio che paga, vista la segnalazione arrivata dal Premio Itas 2017 per *I 3900 delle Alpi*, guida dettagliata e tecnicamente inappuntabile, che «si legge come un romanzo». Anche in Appennino c'è chi promuove la sua montagna, come l'abruzzese Ricerche&Redazioni: «La nostra più grande soddisfazione» confessa Giacinto Damiani «è essere diventati un punto di riferimento per l'Appennino. E anche se la montagna non è il nostro unico settore, è quello cui teniamo di più, perché il pubblico è fedele, sincero e attento». Molto attento, stando a quel che ci dice Capucciati: «Lo zoccolo duro degli sportivi “malati”, quelli travolti come noi dalla passione per la dimensione verticale, è un pubblico esigente, che pretende qualità e che non ti lascia passare nulla. Per contro, è un pubblico che ti gratifica, con cui ti confronti e che alla fine è capace di ringraziarti».

IL LIBRO, UN INVESTIMENTO A MEDIO TERMINE

Le note dolenti si concentrano alla voce distribuzione, che Damiani considera «praticamente inesistente per i piccoli e medi editori, che devono



arrangiarsi sfruttando eventi e presentazioni». Sulla stessa linea Gaspare Bona di Blu Edizioni, sorta proprio all'inizio «delle grandi trasformazioni, con la nascita delle concentrazioni editoriali, delle catene librerie, degli sconti esagerati e delle promozioni, tutti fattori che rendono la vita difficile alle piccole case editrici. Per fare un esempio, in vent'anni lo sconto al distributore è passato dal 50% al 60%, con il dimezzamento dei margini dell'editore; il prezzo dei libri però non è aumentato». Da par suo Olivelli, che di commerciale ha lunga esperienza, lamenta il fatto che «le migliaia di libri sparsi per l'Italia non sappiamo se e quando ci verranno pagati». Un problema che può essere affrontato man mano che il marchio si consolida, puntando sul catalogo. «In principio i numeri sono molto ridotti e la vendita avviene autonomamente» spiega Cappellari, «ma una volta riconosciuto il peso del catalogo i distributori si fanno avanti». Bona è dello stesso avviso: «Noi resistiamo grazie all'ampiezza del nostro catalogo, che rappresenta il 70% delle vendite. Ogni libro è un investimento a medio termine, e bisogna progettarlo perché duri nel tempo». Per tutti, com'è ovvio, l'impegno maggiore è far fronte ai costi, in una vera e propria corsa contro il tempo. «Ogni libro deve coprire le spese di

Pare che la narrazione abbia scoperto nuovi fondali dove ambientare le sue storie. In natura, meglio se tra le montagne

stampa nei primi tre mesi, il termine entro cui le tipografie esigono il pagamento», chiarisce Cappellari. Inoltre, aggiunge Olivelli, lavorando su terreno tecnico, «l'investimento economico è elevato e i tempi di realizzazione sono lunghi, perché si parte da un'idea che poi gli autori sviluppano sul campo», in un *work in progress* che sovente crea problemi di budget. «Nella nicchia», sostiene Capucciati, «bisogna lavorare duro e lavorare bene per sopravvivere. I grandi margini di guadagno si fanno con una politica del prezzo e non della qualità, puntando al pubblico vasto delle mode passeggere, che vuole un prodotto a basso prezzo e di poco contenuto, cioè quello che possono fornire gli editori generalisti». Che dire dunque dell'editoria di montagna in Italia? «È senz'altro molto più articolata di vent'anni fa» sostiene Gaspare Bona, «e rispecchia tutte le sfaccettature dei modi in cui fruiamo, viviamo, studiamo, esploriamo la montagna. La nascita di tante case editrici che fanno libri di montagna è uno stimolo e un obbligo a farli sempre meglio. La concorrenza fa bene». ViviDolomiti sottolinea in particolare «la qualità stupefacentemente elevata, soprattutto rapportata ai numeri. Fuori Italia ci sono più lettori e maggiori risorse economiche, eppure si fanno libri di qualità inferiore rispetto a quelli dei coraggiosi editori italiani». Ci piace chiudere questa breve incursione con le parole di Livia Olivelli: «Il nostro è un cammino di ricerca, passione, entusiasmo, competenza e capacità; un cammino di piccoli passi, di pochi libri l'anno, scritti e pubblicati con cura e amore, per il proprio lavoro, per il lavoro ben fatto». ▲



PAOLO COGNETTI HA VINTO LO STREGA

Paolo Cognetti, 39 anni, milanese trapiantato in Val d'Ayas, ha vinto il Premio Strega 2017. Il suo libro *Le otto montagne* (Einaudi) ha ottenuto 208 voti; al secondo posto si è classificata Teresa Ciabatti con 119 voti (*La più amata*, Mondadori) e al terzo Wanda Marasco con 87 voti (*La compagnia delle anime finte*, Neri Pozza).

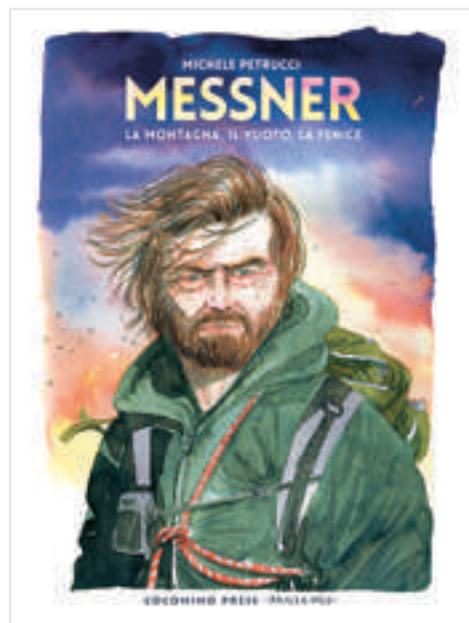
«Voglio salutare i miei amici della montagna. Viva la montagna!», ha detto Cognetti dopo la vittoria.

Su *Montagne360* di marzo 2017 trovate l'intervista di Andrea Formagnana a Paolo Cognetti, in cui lo scrittore racconta di sé, del suo rapporto con la montagna e di questo nuovo, fortunato libro.

Messner, una vita a colori

La montagna, il vuoto, la fenice. E così la vita di un alpinista leggendario diventa un fumetto. Conquiste, emozioni e sconfitte prendono forma negli acquerelli di Michele Petrucci

di Gianluca Testa



Le grandi imprese si compiono anche nella narrazione. Perfino quando la storia prende la forma di un fumetto. No, non si tratta di un prodotto per bambini. Qua non si raccontano le gesta di personaggi supereroistici e seriali. Il protagonista di questo romanzo illustrato è un uomo apparentemente come tanti, ma che qualcuno già riconosce come leggenda vivente. Perché al di là delle conquiste e delle avventure che hanno distinto ogni fase della sua vita, ciò che ancora oggi avvolge di fascino l'esistenza di Reinhold Messner è la filosofia con cui affronta nuove sfide, successi e sconfitte, la natura e i suoi limiti (quasi) invalicabili. «Io e Günther, due matti figli di



Nella foto a sinistra, la copertina della graphic novel di Michele Petrucci

In queste pagine, alcune tavole di *Messner. La montagna, il vuoto, la fenice*, edito da Coconino Press Fandango

montanari della Val di Funes». Così ha parlato di sé e del fratello. Lo stesso con cui ha scoperto che il mondo sopra le nuvole era tutto per loro. Parole che riecheggiano, poetiche e vere, in *Messner. La montagna, il vuoto, la fenice*. Si tratta della sua prima biografia illustrata. Una graphic novel di Michele Petrucci edita da Coconino Press Fandango, fresca di stampa. Un'opera intimista, attenta, mai didascalica. Tre capitoli, tre scansioni geometriche di una vita che solo apparentemente è scandita dalla conquista delle cime più alte del mondo, da traversate impossibili, dallo studio e dalla costruzione della memoria. Sempre alla ricerca di nuove sfide. Ciò che Petrucci riesce a far

emergere sono soprattutto le emozioni. Un'ascesa spirituale verso l'estetica e il pensiero di un alpinista fuori dal comune. Ha raccontato la sua vita a colori. E i significati affiorano nelle sfumature, nei dettagli dei silenzi, nella composizione che varia di capitolo in capitolo. A partire dal rapporto col fratello Günther, morto sul Nanga Parbat. Due «caratteri opposti, ma in qualche modo complementari». E poi la loro infanzia, la quotidianità che si declina nella tecnica da utilizzare per uccidere un pollo, le prime arrampicate. E il rapporto col padre, a volte molto duro, che lascia segni nelle gambe del fratello e che però è capace di restituire fiducia e di insegnare la regola dei tre punti di appoggio. «Mano, mano e piede. O piede, piede e mano». Ma anche l'estate a Funes, i draghi di San Nicolò, le mani nude e sanguinanti e i piedi blu, congelati. L'ipotermia, gli occhi ciechi per il riverbero, la disidratazione. E, come sempre, i nuovi scopi. Perché, come dice lo stesso Messner, «fino a quando potrò pormi degli obiettivi avrò anche la fiducia di realizzarli».

Michele, quando è scattata la scintilla?

«Dopo aver visto il docufilm *Gasherbrum, la montagna di luce*. Messner lo conoscevo, ma solo in modo superficiale. Grazie al documentario di Werner Herzog ho potuto scoprire nuovi aspetti della sua vita. In quel momento è nata l'idea e nel 2014 ho fatto la proposta».

Da allora ne è passato di tempo.

«Ho cercato di contattarlo. Prima di arrivare a lui è trascorso un intero anno. Era assorbito dai suoi tanti impegni».

Esiste la percezione diffusa che Messner sia un tipo schivo. Qual è stata la sua reazione?

«Anch'io sono stato ingannato da quella sensazione. Invece è stato fin da subito aperto, socievole, disponibile. Solo una leggera ritrosia iniziale. Non per l'idea in sé, ma perché il fumetto è un mezzo ancora piuttosto giovane. Quindi ho dovuto spiegare bene qual era l'idea che avrei voluto sviluppare nel libro. Ho spiegato che si trattava di un romanzo a fumetti e non di un racconto seriale».

E lui?

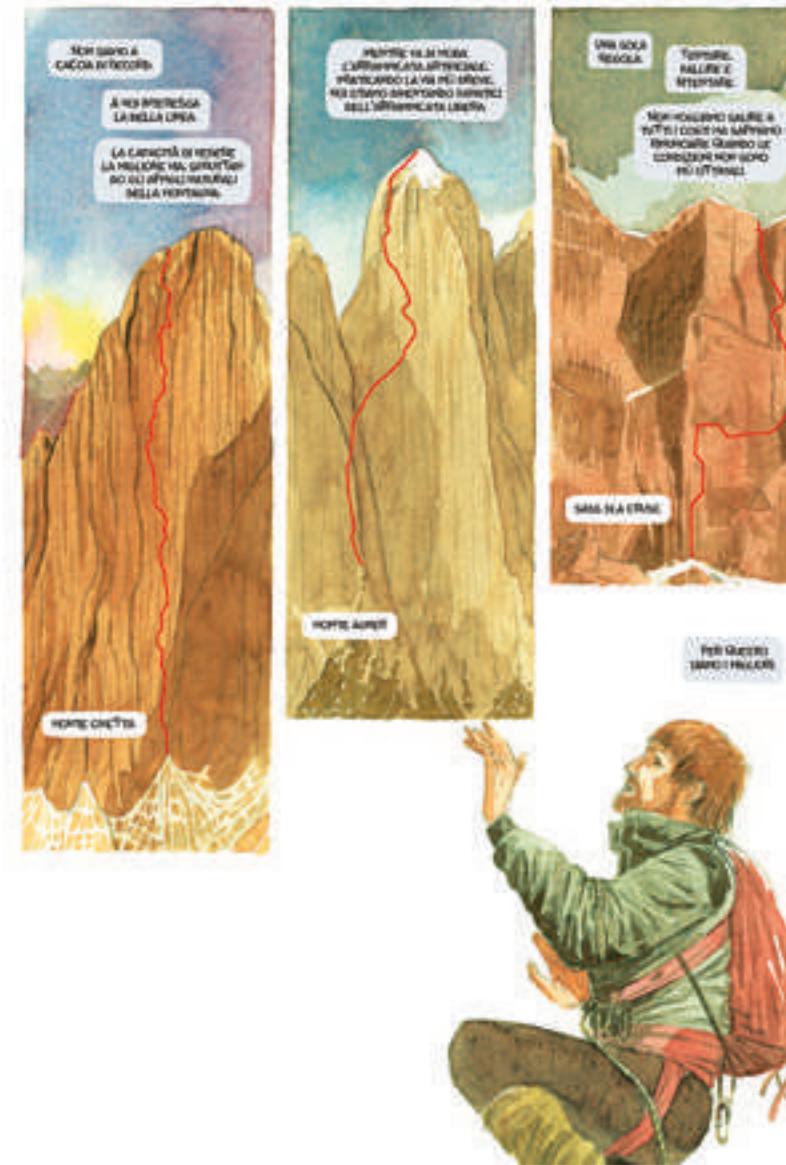
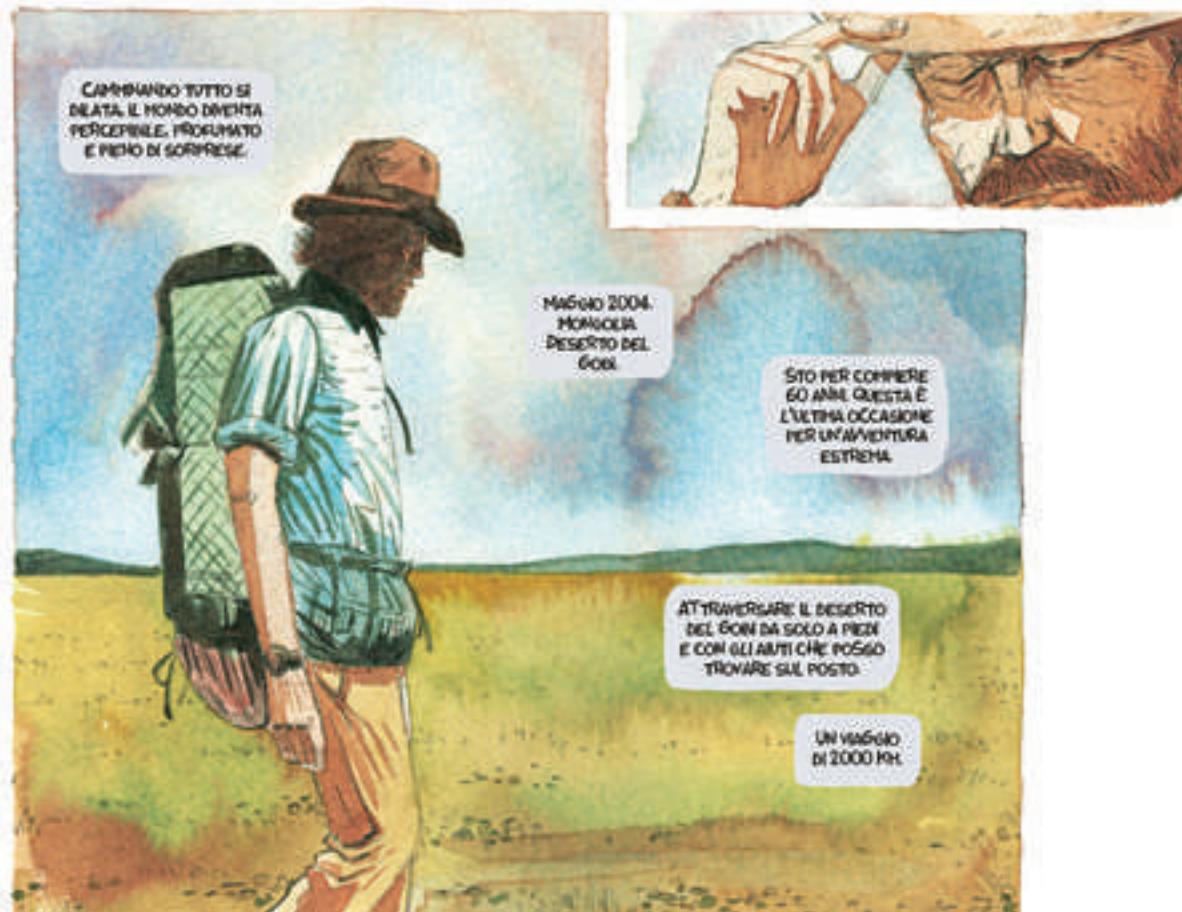
«Ha capito. E a quel punto ha iniziato a darmi suggerimenti, a cominciare dalle letture di alcuni suoi libri».

Questa è la tua prima biografia a fumetti.

«Sì, ma da tempo mi occupo del rapporto tra uomo e natura. Ho una certa predisposizione».

Spesso le biografie nascono per ricordare la memoria di grandi uomini e grandi donne. Stavolta si racconta la storia di una leggenda vivente. Opportunità o rischio?

«Una sfida, direi. Perché ci sono più limiti. È per



In queste pagine, alcune tavole tratte dalla graphic novel fresca di stampa che ripercorre la vita e le imprese di Reinhold Messner, e che riesce a far riaffiorare il pensiero e l'estetica di un alpinista fuori dal comune

questo che nella graphic novel ho cercato in modo rigoroso di riportare le parole scritte nei suoi libri. La poesia giovanile, gli episodi, i ricordi. C'è pochissimo d'inventato. Il rischio era quello di ingessare il racconto. Un problema superato con le scelte grafiche e i salti temporali».

Come ti sei documentato?

«Ho letto i suoi libri e altri volumi sulla montagna. Sia fotografici sia tecnici. Insomma, non mi sono basato solo sulle biografie».

Una biografia a fumetti nella quale i significati affiorano dalle sfumature, dai silenzi e dalle geometrie della composizione

Ci sono contenuti inediti?

«Gli ho fatto domande specifiche su alcuni aspetti che volevo approfondire. Come sui Krampus, i diavoli travestiti che risalgono alla sua infanzia. Un aspetto che nei libri non è mai emerso. Una scena importante, perché racconta alcuni aspetti misteriosi legati alla montagna».

Hai tolto scene già disegnate?

«Quella in cui cadeva nel vuoto, rimanendo aggranciato a una corda. Nei libri racconta cosa si prova, ma non sapevo se era mai stato protagonista di un episodio simile. Mi ha risposto che no, non gli è mai capitato. Allora l'ho tagliata».

I tre capitoli sono diversi anche nello sviluppo grafico: verticale, orizzontale, a griglia. Uno stile che corrisponde a una precisa ricerca dell'empatia narrativa?

«Messner dice che finora ha vissuto sei vite. Io ho fatto un'ulteriore sintesi dividendo la sua esistenza in tre grandi periodi: le montagne, le traversate nei deserti di sabbia e ghiaccio, e quella più attuale dedicata ai musei. Avrebbe dovuto chiamarsi "la memoria e lo studio"...».

Invece, come titolo, è stato scelto "La fenice". Più epico e suggestivo.

«Infatti, più che le imprese, a me interessava la sua filosofia. Ho cercato di accentuare le suggestioni creando punti focali su quel suo approccio filosofico alle montagne, sulla sua interpretazione di "avventura", sui concetti di rinuncia e sconfitta. Probabilmente la narrazione si fa più poetica e i disegni aiutano a evocare queste sensazioni».

Un racconto spirituale che vive anche dei contrasti con gli aspetti visivi più tangibili e carnali.

«Non si può entrare nei pensieri più intimi di qualcun altro. È difficile affrontare in modo chiaro la spiritualità. Quindi si cerca di evocare certe sensazioni, anche attraverso i contrasti».

Dopo la lettura della biografia, qual è stata la reazione di Messner?

«Non ci siamo ancora parlati, ma so che gli è piaciuta. A settembre presenteremo insieme il libro al Messner Mountain Museum».

Una graphic novel dal finale aperto. Ci sono ancora capitoli da scrivere.

«Messner è sempre alla ricerca di motivazioni per mettersi alla prova. Finché avrà nuove sfide da affrontare, andrà avanti. Mettendo a rischio tutto».

Il tuo rapporto personale con la montagna?

«Non sono un alpinista, ma fin da piccolo trascorro le mie estati in quota. Abito a Fano, sul mare. Quindi per me la montagna è sinonimo di vacanze. Il luogo preferito? La Val di Fassa». ▲

La Lessinia, una montagna viva

Cerniera tra il mondo alpino e quello padano, è estremamente viva dal punto vista culturale. Con un “quaderno” che la racconta e che compie quarant’anni

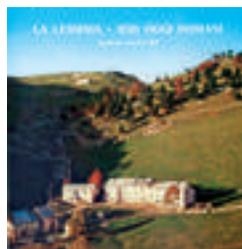
testo e foto di Ugo Sauro

Tra le montagne italiane, il gruppo prealpino dei Monti Lessini, oggi comunemente conosciuto con il nome “la Lessinia”, è certamente una delle più vive dai punti di vista sia della varietà di avventure umane che vi si svolgono, sia dei fermenti culturali che la attraversano. Ed è anche una delle unità orografiche maggiormente interessate dai processi della globalizzazione, guidati dallo sviluppo urbano-industriale della megalopoli padano-veneta.

Per Lessinia qui intendiamo il gruppo montuoso compreso tra il solco vallivo dell’Adige, a ovest, che la separa dal Monte Baldo, e l’alta pianura vicentina a est; a nord si raccorda con il gruppo del Carega, dal quale si distingue nettamente per il differente stile geomorfologico. Il toponimo Monti Lessini deriva da *Mons Luxino* (dal latino lux = luce), come viene chiamata la parte sommitale dell’altopiano nei primi documenti del IX secolo. Allora, dopo aver attraversato la “selva oscura” della foresta di faggi, si sbucava nel paesaggio aperto e solare degli alti pascoli, frequentati dai pastori sin dalla protostoria: i “monti della luce”. Il gruppo montuoso consiste in un tavolato di rocce prevalentemente calcaree, ma anche vulcaniche (presenti, queste ultime, soprattutto nel settore vicentino), localmente con caratteri di altopiano, molto articolato e ben disseccato, ove un sistema di dorsali e valli delineano un grande ventaglio digradante verso sud. Le valli sono generalmente più strette nei loro segmenti iniziali, mentre si allargano nei segmenti meridionali, assumendo i caratteri di insenature dell’alta pianura all’interno del rilievo, dove risultano interessate da intensi processi di urbanizzazione e di industrializzazione, ma nel contempo anche da agricoltura intensiva, con prevalenza della viticoltura.

Probabilmente, è proprio per la posizione di cerniera tra il mondo alpino e quello padano – ambito nel quale ha svolto un ruolo chiave la città di Verona – oltre che per alcune peculiari risorse, tra cui spiccano la pietra e la selce, che la Lessinia ha un patrimonio così ricco di storia e di paesaggi semi-naturali. La lunga eredità di avventure umane, di cui restano tracce nel paesaggio e nell’ambiente, è provata dal fatto che la Lessinia è l’area più ricca di reperti preistorici delle Alpi italiane, reperti che vanno dal Paleolitico inferiore all’Età del Ferro. I Monti Lessini sono anche l’area con un patrimonio architettonico e insediativo tra i più vari e originali delle Alpi, frutto di sperimentazioni effettuate sia da popolazioni “latine”, sia dai cosiddetti coloni “Cimbri”, qui emigrati nel tardo Medioevo dalla Baviera e dal Tirolo. Inoltre, la Lessinia è una delle fucine dove sono nate le scienze naturali moderne; infatti a Verona è sorta, intorno alla metà del XVI secolo, la prima “Wunderkammer” del mondo, il Museo Calceolario, prototipo dei Musei di Storia Naturale, che conteneva molti oggetti provenienti dai Lessini e dal Monte Baldo; e in Lessinia c’è uno tra i più famosi giacimenti fossili del mondo, individuato già nel XVI secolo: la Pesciara di Bolca.

Dal punto di vista dei processi della globalizzazione, i Lessini sono stati, sino a pochi anni fa, una delle principali aree estrattive di pietra calcarea d’Italia, nel contempo vi sono sorti molti allevamenti di tipo industriale di bovini, di suini e avicoli (polli e tacchini), che ne fanno una delle aree a maggior produzione di carni, latte e derivati, e che comportano l’introduzione di ingenti quantità di mangimi e pertanto di biomasse, che si traducono in produzione di reflui problematici



Sopra, la copertina del primo numero del Quaderno Culturale *La Lessinia - ieri oggi domani*. A oggi, le pagine complessive stampate sono 8.680, per una media di 217 pagine per Quaderno; gli articoli pubblicati sono circa 1.150, per una lunghezza complessiva di circa 8 pagine per articolo. Si tratta quindi di una vera e propria enciclopedia sulla Lessinia che quest’anno, in occasione del 40° numero, sarà resa disponibile a tutti allegando alla pubblicazione un dvd, nel quale si troveranno in formato pdf i file di tutti i 40 numeri e l’indice generale con le parole chiave



da smaltire nell’ambiente. Pertanto l’impatto umano si è fatto sentire in gran parte del territorio, con perdita di elementi del paesaggio tradizionale e della biodiversità.

IL RAPPORTO TRA L’UOMO E IL TERRITORIO

Anche dal punto di vista del turismo di montagna, la Lessinia ha una sua storia iniziata ancor prima dell’unità d’Italia e che ha fatto di Bosco Chiesanuova una delle più rinomate stazioni turistiche delle Alpi, soprattutto nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Ma, forse, ciò che caratterizza maggiormente quest’unità orografica è la vivacità culturale che è espressione del rapporto tra l’uomo e il territorio, tra i

conoscitori e appassionati della montagna, siano essi montanari o cittadini, e il patrimonio che questa racchiude. Così se noi volessimo catalogare tutte le opere intellettuali relative al territorio ci troveremmo di fronte a un elenco sconfinato, consistente in molte migliaia, sotto forma di libri, articoli, filmati, audiovisivi, opere teatrali, opere pittoriche. Sottolineiamo, a questo punto, come quest’abbondanza di opere sia espressione di un amore per i monti che si traduce in una promozione della loro conoscenza e, di conseguenza, anche della salvaguardia del relativo ambiente e paesaggio. Certo, una bibliografia così vasta può risultare, per alcuni aspetti, dispersiva, ma fortunatamente non mancano le opere di sintesi e anche l’accessibilità a molte fonti è buona.



LA LINGUA CIMBRA E LE PUBBLICAZIONI

Tra i libri a carattere generale merita di essere ricordato *La Lessinia*, di Eugenio Turri, pubblicato nel 1969 (ristampato dalla Cierre Edizioni), uno dei primi esempi moderni di analisi di un territorio, ambiente e paesaggio montano, considerato in tutte le sue componenti, distinte in elementi e segni, secondo un'ottica semiologica (dieci anni dopo, nel 1979, Turri pubblica il libro dal titolo: *Semiologia del Paesaggio italiano*, Longanesi), e ordinate secondo una "stratigrafia cronologica"; libro che quando uscì suscitò, per la sua modernità, l'ammirazione di molti geografi. Altro libro che ha rappresentato uno sviluppo di quello di Eugenio Turri, pubblicato nel 2010, è stato *Lessinia montagna teatro e montagna laboratorio* (Cierre Edizioni), dell'autore di quest'articolo, che fu premiato a Trento con il "Cardo d'Argento" e a San Polo di Piave con il Premio Gambrinus Mazzotti per la sezione "Montagna: cultura, civiltà". Ma, oltre a queste vicende di scoperta della Lessinia, da parte di autori che l'hanno sempre percepita come la loro piccola patria (Heimat), particolarmente interessanti sono molte storie

collettive di gruppi di amici o di cultori appassionati del luogo. A questo proposito meritano un cenno i cultori della lingua "cimbra", la cui unica "isola" è Giazza in Val d'Illasi. A partire dagli anni Sessanta c'è stato un proliferare di associazioni, riviste, pubblicazioni sulla lingua e le tradizioni dei "Cimbri", e di cui oggi la maggiore espressione è l'associazione "Curatorium Cimbricum Veronese". Dal punto di vista delle attività teatrali, della musica e del canto, invece, la più nota associazione è quella delle "Falie" di Velo Veronese, animata dalla creatività di Alessandro Anderloni, proiettata principalmente verso forme moderne di *living theatre*, che aiutano a far rivivere vicende del passato. Alessandro è anche curatore del "Filmfestival della Lessinia", ormai giunto alla XXIII edizione. Tra le molte iniziative culturali che continuano a favorire la scoperta della Lessinia, qui segnaliamo la pubblicazione di un "periodico" annuale, dal titolo *La Lessinia: ieri, oggi, domani, Quaderno culturale*, di cui quest'anno si festeggia il 40° numero. Si tratta dell'iniziativa editoriale "di punta", aperta alla collaborazione di tutti e rivolta a ogni aspetto della montagna. Pensiamo valga la pena di soffermarsi su questa particolare avventura, per il fatto che essa potrebbe stimolare i cultori di altre "montagne" a imitarla, lanciando "periodici" in grado di promuovere e rivitalizzare il rapporto di abitanti e appassionati con i relativi ambienti e paesaggi seminaturali.

Il toponimo Monti Lessini deriva da Mons Luxino (dal latino lux = luce), come veniva chiamata la sommità dell'altopiano nel IX secolo

Nelle pagine precedenti, un tramonto autunnale, quando il mare di nebbia che copre la Pianura Padana lambisce il paese di Erbezzo, la cui dorsale appare come un promontorio. Sullo sfondo, la catena del Monte Baldo

A sinistra, una tipica contrada cimbra (contrada Masi), costituita sia da case d'abitazione che da stalle-fienili (tede)

Sotto, un momento del pascolo estivo a Malga Gasparine di Dietro

LA LESSINIA: IERI, OGGI, DOMANI

Nel 1977 a Bosco Chiesanuova si riuniva saltuariamente un gruppo che aveva per scopo la progettazione e allestimento del Museo Etnografico dal titolo "La Lessinia, l'uomo e l'ambiente", e dal quale poi nascerà il Comitato di Gestione del Museo stesso. In una di queste riunioni venne lanciata la proposta di stampare un *Quaderno culturale*. Ottenuto un modesto contributo dalla Regione del Veneto e raccolti alcuni scritti si procedette alla compilazione del primo numero del *Quaderno*, per il quale fu preso come modello il formato del libro *La Lessinia di Turri*, uscito anni prima. Mentre si impaginavano i contributi, l'Associazione dei Gruppi Naturalistici della Lessinia, che allora si appoggiava al Museo di Storia Naturale di Verona ed era coordinata da Lorenzo Sorbini, chiese di entrare a far parte della redazione. Il *Quaderno* fu quindi gestito da un gruppo aperto di persone, che comprendeva più Associazioni, formate sia da cultori della montagna lessinica, sia da esperti e appassionati della città di Verona. Molte delle finalità del *Quaderno* erano riassunte nell'articolo di apertura del primo numero: "Proposte per una nuova politica culturale in Lessinia". Tra le proposte allora formulate figurano:

1) realizzazione di un "Parco Naturale dei Monti Lessini"; 2) promozione dell'agriturismo e di un turismo culturale itinerante; 3) valorizzazione dei fenomeni naturali più spettacolari; 4) istituzione di un centro culturale della Lessinia. Nei primi anni si praticò un'autogestione per quanto riguardava non solo l'allestimento del "periodico", ma anche la sua distribuzione e gestione economica. In seguito, Gianni Bussinelli, l'editore presso la cui tipografia si stampava il *Quaderno*, accettò di gestirne i costi e la distribuzione, mentre invece l'Associazione "Accademia della Lessinia - onlus" se ne fece interprete dal punto di vista della realizzazione e della promozione culturale. Oggi, la redazione del *Quaderno* fa capo a questa Associazione. Mentre i primi quaderni erano delle antologie non strutturate di contributi su diversi aspetti della Lessinia, a partire dal numero 6 (1983), si iniziò a suddividere il *Quaderno* in sezioni tematiche, quali Territorio e Ambiente, Scienze Naturali, Preistoria e Archeologia, Storia, Tradizioni e Memorie popolari, Itinerari, Vita in Lessinia, Il *Quaderno* a Scuola. A partire dal numero 26 (2003), il *Quaderno* viene stampato interamente a colori. Una breve analisi quantitativa permette di cogliere le dimensioni di questa



realizzazione. A oggi, comprendendo anche il numero di quest'anno, le pagine complessive stampate sono 8680, per una media di 217 pagine per *Quaderno* e gli articoli pubblicati sono circa 1150: si tratta, quindi, di una vera e propria enciclopedia sulla Lessinia che quest'anno, in occasione del 40° numero, sarà resa disponibile a tutti allegando alla pubblicazione un dvd, nel quale si troveranno in formato pdf i files di tutti i 40 numeri e l'indice generale con le parole chiave.

LE AVVENTURE UMANE PROMOSSE DAL "QUADERNO"

Senza dubbio il *Quaderno* ha stimolato molte "avventure umane" in Lessinia. Così, se non ci fosse stato, probabilmente non sarebbe stato istituito il Parco della Lessinia (nei primi anni '80 del secolo scorso, i funzionari della Regione Veneto non solo erano a conoscenza del *Quaderno*, ma alcuni di loro vi hanno contribuito con degli scritti). E a sua volta l'ente Parco, una volta istituito, ha trovato nel *Quaderno* uno strumento di comunicazione e dibattito. Così una tavola rotonda con un esperto dell'Unesco, in cui si è proposto di candidare la Lessinia sia come "Riserva della Biosfera", sia come "Geoparco" si è concretizzata

in un contributo sul *Quaderno*; ma purtroppo gli amministratori locali non hanno saputo far proprio il progetto suggerito.

I molti itinerari proposti hanno senza dubbio dato un aiuto alla riscoperta della Lessinia, così come molti altri contributi sulle scienze naturali, sulla storia, sulle tradizioni, sui personaggi, sulle ricerche scolastiche.

Tra gli interventi, alcuni hanno permesso di non perdere irrimediabilmente elementi della tradizione orale del passato.

Così dalla cooperazione tra una memoria vivente della Lessinia, qual era Attilio Benetti, e una collaboratrice è nato un contributo su Dante in Lessinia. Infatti, secondo un'antica tradizione Dante, quando era ospite dei Signori di Verona, i Della Scala, avrebbe visitato l'area di Camposilvano, e in effetti esistono molte concordanze tra la descrizione che Dante fa dell'inferno e il Covolo di Camposilvano sul cui fondo c'è spesso ghiaccio e la cui cerchia (l'anfiteatro roccioso della dolina di crollo) è formato da roccia di "color ferrigno" (il Rosso Ammonitico), per citarne soltanto alcune. In seguito alla pubblicazione di quel contributo, Alessandro Anderloni ha organizzato la recita di tutti i canti della Divina Commedia in luoghi

Sotto, il Lago di Garda visto dal Monte Tomba al tramonto. In primo piano il baito e la casara di una montagna dell'alpeggio estivo (Malga Camporotondo di Sopra)

A destra, la stalla del Modesto (Roveré Veronese), costruita con lastre di Rosso Ammonitico incastrate agli angoli con il sistema del blockbau, tipico dei rustici in legno



significativi del comune di Velo: quelli dell'Inferno nel Covolo, quelli del Purgatorio sulla Purga di Velo, e quelli del Paradiso nella Valle delle Sfini. L'ultimo canto è stato recitato a memoria dal vescovo di Verona.

Secondo la tradizione orale anche Bertoldo, il famoso protagonista della saga di Giulio Cesare Croce, sarebbe un personaggio della Lessinia e in Lessinia sono state raccolte anche altre storie su Bertoldo che non figurano nella saga del Croce, ma che sono perfettamente intonate a questa.

IL LUPO IN LESSINIA

Il *Quaderno* sta ora contribuendo anche al dibattito sulla presenza del lupo in Lessinia, una presenza che ha il merito di avere "unito" fra di loro gli allevatori, alla ricerca di soluzioni per proteggere il bestiame. Nei dibattiti, spesso accesi, ci si è tra l'altro chiesti come mai, in migliaia di anni di sviluppo del rapporto uomo-ambiente, nessuna comunità alpina ha mai scelto consapevolmente di convivere con il lupo, senza combatterlo. Dato che i montanari erano opportunisti, e anche creativi, è evidente che nel passato non sono stati

riconosciuti vantaggi derivanti da tale convivenza. E quindi, viene da chiedersi: perché si vuole ora costringere i montanari a convivere con il lupo? Sembra evidente che alla base di questa "imposizione" ci sia il "pensiero globalizzato e unico" dei protezionisti, che dalle città percepiscono la montagna come uno spazio da restituire alla natura, quando invece, e lo dimostra la stessa Lessinia, la montagna alpina conserva un'eredità di ambiente, paesaggio e avventure umane irripetibile, che andrebbe completamente perduto se venisse del tutto abbandonata dall'uomo. Il primo articolo del 40° numero, dal titolo "Montagne lontane", da un lato illustra alcune montagne lontane visibili dai Lessini, tra cui il Monviso, e dall'altro stimola una riflessione su quello che potrebbe essere il futuro delle Alpi, se si riuscisse a valorizzarne appieno il patrimonio e nel contempo se ne favorisse un'autogestione responsabile da parte delle comunità di montanari, favorendo la crescita culturale e umana di questi, anche e soprattutto attraverso interscambi tra le altre comunità della Alpi. Sarebbe auspicabile che strumenti di studio e conoscenza simili a questo periodico venissero realizzati per ogni gruppo montuoso. La redazione del *Quaderno* Lessinia, esprime i più fervidi auguri a tutti i gruppi che accetteranno sfide come questa, per conoscere e far conoscere meglio le loro montagne. E chissà che, in futuro, non si possa aggiungere al nostro *Quaderno* una sezione dal titolo: *Vita in altre montagne*. ▲

Come mai, in migliaia di anni di sviluppo del rapporto uomo - ambiente, nessuna comunità alpina ha scelto di convivere con il lupo?



Il fenomeno Bertone

Scomparso quarant'anni fa, il 6 agosto 1977, Giorgio Bertone fu tra le più grandi guide alpine italiane e uno tra gli alpinisti più forti d'Europa. Ma anche un uomo difficile da decifrare. La sua storia è raccontata nel libro *Bertone. La montagna come rifugio*

di Guido Andruetto

Alcuni mesi dopo la sua morte, nell'autunno del 1977, l'amico alpinista Gian Piero Motti scrisse che «dal punto di vista alpinistico, Giorgio Bertone, valsesiano trasferitosi a Courmayeur, è stato certamente tra le più grandi guide alpine italiane. Come alpinista è da considerare tra i più validi d'Europa. La sua attività, anche in qualità di dilettante, annovera le ripetizioni di quasi tutte le vie più reputate delle Alpi Occidentali». Il regno di Bertone, va ricordato qui a quarant'anni esatti dalla sua scomparsa, avvenuta il 6 agosto del '77 in un incidente aereo sotto la cima del Mont Blanc du Tacul, era però il Monte Bianco. Originario della Valsesia, dove era nato nel 1942, Bertone realizzò una lunga serie di ascensioni nel gruppo del Bianco, aprendo diverse vie, soprattutto direttissime, alcune delle quali estremamente

complesse ed esteticamente perfette. A Courmayeur era arrivato nei primissimi anni Sessanta per fare le sue salite e per provare a vivere della sua arte, l'alpinismo. Inizialmente aveva dovuto arrangiarsi, dormendo in una tenda a Planpinsieux, che condivideva con un altro ragazzo, poi nelle stagioni successive lavorando come maestro di sci e poi, come guida alpina, si trasferì lì a vivere in pianta stabile. Nell'estate del 1962 aveva effettuato la quarta ripetizione italiana della parete nord per lo sperone Walker delle Grandes Jorasses, lungo la via *Cassin-Esposito-Tizzoni*, in cordata con Guido Machetto. Prima ascensione italiana senza bivacco in parete, con un tempo impiegato di tredici ore e mezza. Bertone annotò sul suo libretto l'ora di attacco, alle 5.30 del mattino, e quella dell'uscita in vetta, alle 7 di sera. Una salita che segna l'inizio di un'avventura elettrizzante su queste montagne. Nell'agosto del 1963, sempre con Machetto, traccia una via per la parete ovest della Vierge, nel gruppo della Tour Ronde del massiccio del Monte Bianco, una prima assoluta che viene dedicata al compianto Romano Merendi, membro dei Ragni di Lecco, che aveva perso la vita pochi mesi prima lungo la via *Welzenbach*, alla parete nord della Dent d'Hérens. Nel '64 e nel '65, con Cosimo Zappelli, grande alpinista toscano, anche lui trasferitosi a Courmayeur in quegli anni, aprì degli itinerari alla Brenva, alla Aiguille Croux, difficilissimi, di sesto grado.

IL CAPOLAVORO DEL '64

Il loro capolavoro fu però la salita dello Sperone nord-est della Pointe de l'Androsace, nel settembre del '64, che i due dedicarono alla memoria delle guide alpine Cesare Gex e Sergio Viotto. Zappelli era sempre stato legato a Bonatti, con cui realizzò diverse imprese ambiziose, tra cui la prima invernale dello Sperone Walker alle Jorasses e la parete nord del Grand Pilier d'Angle, e ricoprì anche il ruolo di presidente della storica Società delle Guide di Courmayeur. «Quelli erano anni molto particolari a Courmayeur», mi racconta il figlio Marco Zappelli, anche lui guida alpina, la cui testimonianza, unita a quella di tante altre guide e alpinisti, mi ha aiutato a trovare le tracce giuste per portare a termine il mio

«Dal punto di vista alpinistico, Giorgio Bertone, valsesiano trasferitosi a Courmayeur, è stato tra le più grandi guide alpine italiane»



A sinistra, una foto di Bertone intorno alla metà degli anni Settanta, presso la sede della Fila, a Biella, di cui divenne testimonial e consulente (foto Fondazione Fila Museum)

Sopra, la copertina del libro, edito da Castelvevchi, Bertone. La montagna come rifugio. L'11 agosto alle 18 il libro verrà presentato a Courmayeur, alla Maserati Mountain Lounge, con la partecipazione delle guide alpine Lorenzino Cosson, Arnaud Clavel e Marco Zappeli. Introduce Leo Garin

A destra, la prima pagina di *Stampa Sera* del 16 gennaio 1973: un lungo servizio documenta l'ascensione di Giorgio Bertone, con Desmanson e Claret, per la direttissima invernale alla Punta Walker sulle Grandes Jorasses (foto Archivio storico de La Stampa)

libro Bertone. *La montagna come rifugio*. «C'era Walter Bonatti che aveva fatto scalpore, e c'erano personaggi come Gobbi, o Gigi Panei, gente di fuori che aveva iniziato a vivere a Courmayeur e a vivere di montagna. Bonatti e mio padre fecero molte cose insieme, ma nel 1963 si può dire che le loro strade si separano, perché mio padre entra nella Società delle Guide. Giorgio arriva proprio quell'anno. Estremamente dotato, era un arrampicatore nato. Lui e mio padre erano avanti di vent'anni con i materiali di cui disponevano all'epoca». Bertone era proiettato sempre verso nuovi traguardi, in una ricerca costante del rapporto diretto tra l'uomo e la montagna. «Teneva al suo mestiere», spiega Ruggero Pellin, guida alpina di Courmayeur ed ex presidente della Società, che con Bertone ha anche condiviso alcune importanti ascensioni, «sapeva che per fare le grandi salite dovevi essere allenato, quella era la sua grande serietà. All'inizio della

stagione, in primavera, andava in Grigna e passava lì quaranta, quarantacinque giorni, si allenava duramente e si procacciava qualche cliente di lì per fare le grosse vie. Proprio in quegli anni ha cominciato a dare del tu alla est del Capucin, alla Ratti Vitali, alla Noire. Sul piano tecnico, qui ha girato una pagina. Era un forte arrampicatore, non era un fanatico del ghiaccio, delle vie del ghiaccio diffidava, la Nord della Blanche, la Poire. Aveva ragione perché sono vie rischiose, sono delle roulette russe, invece la roccia, e lui lo sosteneva sempre, non ti tradisce».

GIORGIO AVEVA UNA MARCIA IN PIÙ

Il nome di Bertone è legato soprattutto a quello di Lorenzino Cosson, guida alpina di Courmayeur che all'alpinista valesiano ha dedicato - anni dopo la sua morte - un rifugio bellissimo al Mont de la Saxe. Avevano iniziato a fare cordata insieme quando Cosson era solo un ragazzo. «Giorgio aveva una marcia in più», mi ha detto Renzino, «una volta facemmo una via che poi abbiamo voluto dedicare a Toni Gobbi, tra il Mont Maudit e il Tacul. Quando siamo arrivati al Refuge des Cosmiques, non c'era posto. Così il gestore ci ha fatto dormire nella sua camera, ci ha ceduto il posto. Giorgio in Francia godeva di una grandissima stima. Qui da

Bertone era proiettato sempre verso nuovi traguardi, in una ricerca costante del rapporto diretto tra l'uomo e la montagna

noi c'era un po' di invidia verso di lui, era un po' come per Bonatti, perché era una guida alpina di un livello straordinario e un innovatore capace di evolvere e migliorarsi sempre, sia nell'arrampicata che nelle tractions. Devo ammettere che se io fossi stato un po' più avanti tecnicamente, avremmo potuto fare insieme delle grandi cose. Giorgio aveva

già l'idea di fare il *Supercouloir al Tacul*, che allora non era stato ancora tentato, è una delle salite su ghiaccio più ambite. Forse se avesse avuto un socio più bravo e competente, ci sarebbe riuscito, prima di Patrick Gabarrou e Jean Marc Boivin». Certamente Bertone è stato un alpinista estremo, molto forte, culturalmente molto avanti. Adorava

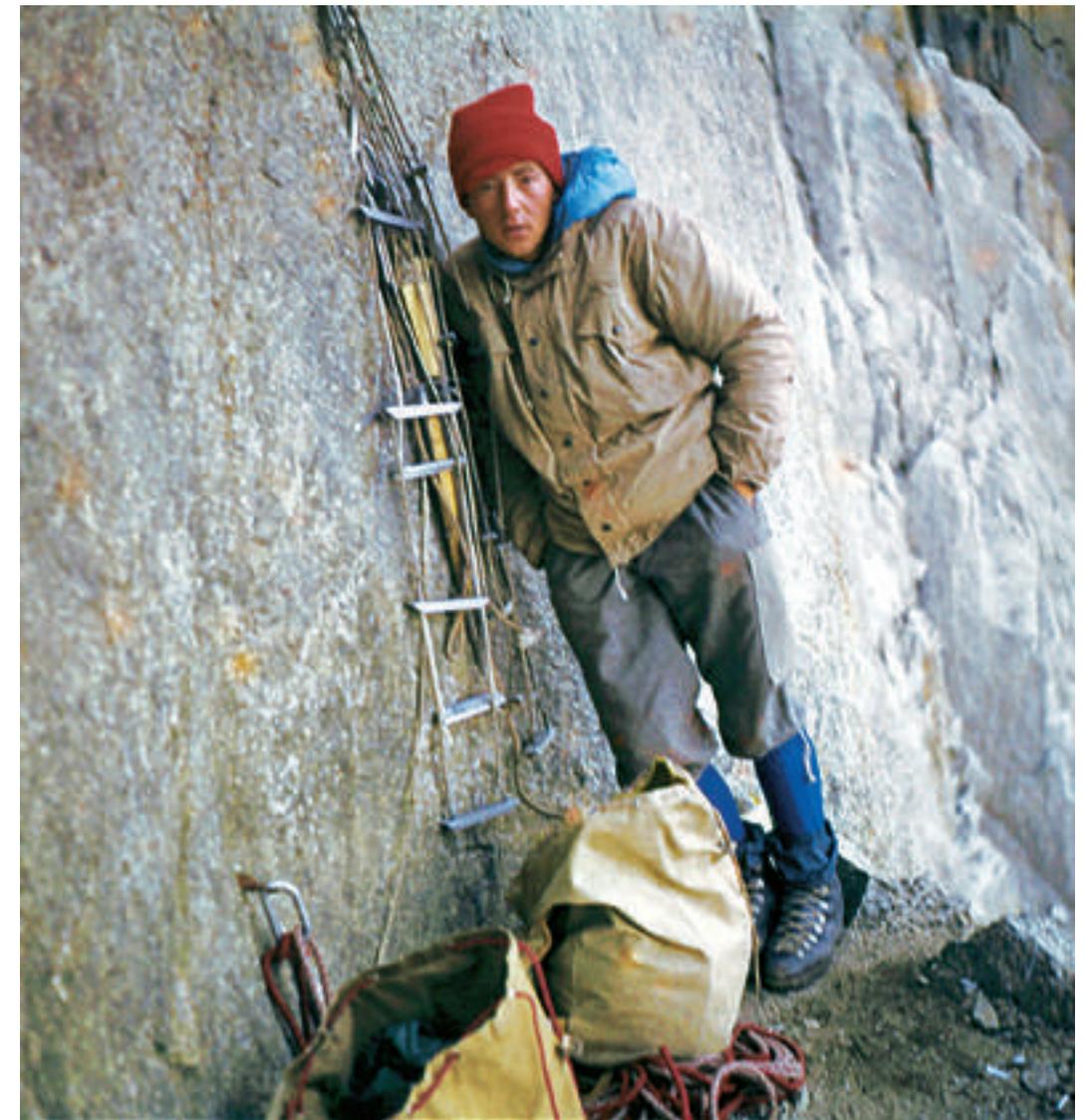
Bertone in Francia godeva di una grandissima stima. Qui da noi c'era un po' di invidia verso di lui, era un po' come per Bonatti, perché era una guida alpina di un livello straordinario e un innovatore capace di evolvere e migliorarsi sempre, sia nell'arrampicata che nelle tractions





A sinistra, arrampicata sulle rocce dei satelliti del Tacul (foto Lorenzino Cosson, 1973 circa)

A destra, Bertone nel 1964, durante l'ascensione sul Pilier Bonatti al Petit Dru, fotografato da Gianni Ribaldone (Fonte: Fondo Gianni Ribaldone - Centro Documentazione Museo nazionale della Montagna - Cai Torino)



Originario della Valsesia, dove era nato nel 1942, Bertone realizzò una lunga serie di ascensioni nel gruppo del Bianco, aprendo diverse vie, soprattutto direttissime, alcune delle quali estremamente complesse ed esteticamente perfette

la musica classica, disegnava, aveva un talento incredibile come fotografo di montagna, si impegnò molto anche nel soccorso alpino, distinguendosi per le sue capacità tecniche e per il suo approccio innovativo nella ricerca di materiali e attrezzature sempre più sofisticate. A livello alpinistico, nel 1973, con Renè Desmaison e Michel Claret tracciò la direttissima invernale alla Punta Walker, 4208 metri di altitudine, sulla parete nord delle Grandes Jorasses. Desmaison ci aveva già provato due anni prima con esiti drammatici. La morte per sfinimento del compagno di cordata Serge

Dalla Valle d'Aosta alla California, con il sostegno della Fila, che lo aveva scelto – primo alpinista italiano – come testimonial e consulente

Gousseault, dopo dodici giorni di strenua resistenza in parete, lo aveva profondamente segnato, ma l'alpinista di Chamonix non volle rinunciare a quel sogno e lo realizzò con il contributo fondamentale di Bertone. Un anno dopo, nel 1974, Bertone e Cosson realizzeranno invece la prima salita italiana del Capitan lungo il Nose nella Yosemite Valley. Dalla Valle d'Aosta alla California, con il sostegno della Fila, che aveva scelto Bertone, primo alpinista italiano a essere sponsorizzato dall'azienda di abbigliamento sportivo di Biella, come testimonial e consulente per lo sviluppo di una nuova linea per l'alpinismo. Sono in pochi però, oggi, a ricordarsi di lui. Precursore di tendenze e preciso calcolatore di ogni sua azione in montagna, Bertone rimane un personaggio per certi versi enigmatico. Difficile da decifrare. Ogni porta che si apre sulla sua vita, riserva infinite sorprese. E questo lo rende ancora più affascinante. ▲

L'universo a portata di mano

Biodiversità nei Gessi dell'Emilia-Romagna: una straordinaria storia geologica, ambienti unici valorizzati da una lunga esperienza di studio, esplorazione speleologica, documentazione e impegno per la salvaguardia

di Francesco Grazioli



Il territorio emiliano-romagnolo, incastonato tra gli Appennini e la Costa Adriatica, offre un'incredibile ricchezza di contesti ambientali. Dagli oltre 2000 metri delle cime più importanti, che disegnano il confine principale con la vicina Toscana, si può scendere fino al mare percorrendo dapprima il tortuoso scenario pedecollinare e, poi, la più apparentemente monotona Pianura Padana, ricca invece di zone umide, *siti* importantissimi a livello europeo per la conservazione di molte specie animali.

L'1% di questo variopinto panorama naturalistico è caratterizzato dal carsismo, ovvero da affioramenti rocciosi lavorati per millenni dal lento fluire delle acque. Poco se consideriamo che molte altre regioni italiane vantano superfici ben più estese. Quella piccola percentuale emiliano-romagnola, però, gode di una caratteristica, di essere costituita principalmente da Gesso.

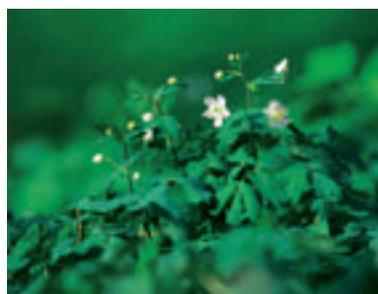
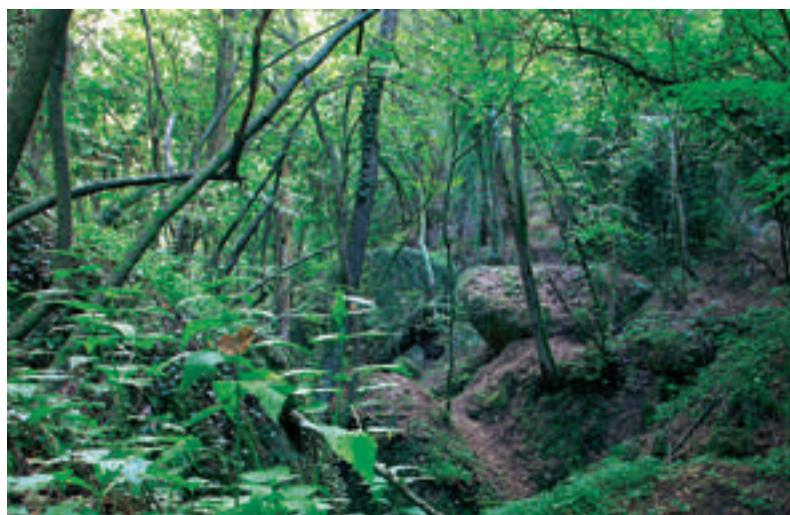
CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ

Questa roccia di origine evaporitica, di cui troviamo principalmente altri affioramenti in Piemonte, Sicilia e Calabria, è soggetta a fenomeni chimico-fisici davvero peculiari, che si riflettono nelle caratteristiche ambientali che dominano queste aree. Ecco svelato il motivo per il quale i sette principali affioramenti gessosi, compresi tra le provincie di Reggio Emilia e Rimini, rientrano a pieno titolo nella Rete Natura 2000, «il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità».

Nell'Alta Val Secchia (RE), alle spalle della Pietra di Bismantova, si trovano infatti gli antichi Gessi Triassici (circa 200 milioni di anni fa). Una lunga dorsale di circa 15 km, profondamente solcata dal corso di un torrente, alla cui base sgorgano svariate risorgenti salate cui sono associate numerose specie invertebrate, e comunità vegetali davvero particolari. Tra le prime, vale la pena ricordare l'anfipode *Niphargus poianoi*, crostaceo endemico delle Fonti di Poiano e di pochi altri ambienti ipogei limitrofi. Per quanto riguarda invece le seconde, l'abbondante associazione vegetale legata alla palude salata compresa tra le Fonti e il greto del Secchia, ha subito una forte contrazione a seguito di lavori per consentire la fruizione turistico-balneare dell'area a partire dagli anni '80.

Il progetto di riqualificazione ambientale Life+ Gypsum (www.lifegypsum.it), che ha realizzato ▶

La grande varietà di ambienti che si possono toccare, durante un'escursione, consente di entrare in contatto con molte specie animali



Nelle pagine precedenti, Gessi romagnoli (Rio Strazzano) meandrino fossile. Una caratteristica dei Gessi limitrofi alla Val Marecchia (FC), oltre alle caratteristiche microcristalline della roccia, è la diffusa presenza di geotritone (*Speleomantes italicus*); assente negli altri Gessi Messiniani, se non con alcuni individui liberati decenni fa dall'uomo nella Vena del Gesso e qui acclimatatisi

In questa pagina, in alto, botanici a Monte Mauro, Vena del Gesso Romagnola. Al centro, *Laburno-Ostrieti* mesofili con presenze "microterme". I versanti rivolti a settentrione sono caratterizzati da un'abbondante vegetazione, tra cui quella casmofitica (che cresce negli interstizi) grazie alla prossimità degli ambienti cavernicoli (grotte, inghiottitoi, risorgenti) e, dunque, a fenomeni di condensazione legati ai flussi d'aria tra l'ambiente ipogeo e quello esterno, che determinano un microclima di tipo mesofilo, adatto a organismi con fabbisogno idrico medio. In basso, isopiro comune (*Isopyrum thalictroides*) e anemone giallo (*Anemone ranunculoides*)



In alto, grande Myotis (*Myotis myotis/blithii*) e miniottero (*Miniottero schreibersii*): sono specie di grande interesse conservazionistico, incluse nell'Allegato II della Direttiva Habitat, che danno luogo a colonie numerose negli ipogei emiliano-romagnoli. Nel caso del miniottero (in basso, nella foto), si parla di colonie svernanti di oltre 12.000 individui, vero e proprio patrimonio per la conservazione della specie a livello europeo. A seguito del vasto utilizzo di biocidi in ambito agricolo, questi delicati animali, mammiferi come noi, hanno subito un calo vertiginoso dalla metà del Novecento in poi. Ora sono soggetti, come molte altre specie di Chiroterri, a numerosi progetti e iniziative per la loro tutela su tutto il territorio nazionale

In basso, il mustiolo (*Suncus etruscus*) è il più piccolo micromammifero al mondo. La sua presenza è legata agli ambienti caldi, dove alterna periodi di irrefrenabile attività per alimentarsi ad altri di profondo riposo, trovando riparo in cumuli di legna e foglie, all'interno di muretti a secco e nel fitto della vegetazione. Nonostante i pochi grammi di peso e l'aspetto mite, è un vorace predatore di insetti

► non solo qui ma in altri cinque siti gessosi emiliano-romagnoli numerose azioni di tutela e conservazione a 360°, è intervenuto per ricreare le condizioni più favorevoli in quella che un tempo era la più importante area umida di origine carsica presente in regione.

IL CARSIAMO NEI GESSI

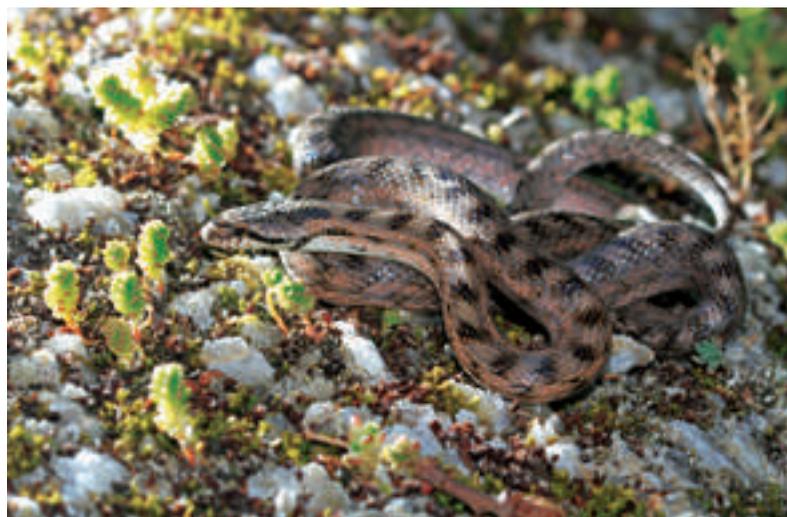
Abbassandosi di quota fin sulle primissime colline reggiane, incontriamo l'estremità settentrionale di un altro tipo di affioramento gessoso, più recente di quello appena descritto e legato alla "crisi di salinità" del Mediterraneo avvenuta nel Messiniano (circa 5 milioni di anni fa), che riemerge e si inabissa più volte, in direzione sud, fino al confine con le Marche. In larga misura ben camuffato nel contesto collinare, è solo nella Vena del Gesso Romagnola che si può apprezzare appieno questo incredibile fenomeno geologico. È qui, e nei Gessi Bolognesi (dove si trova la dolina più grande d'Europa), che si evidenziano alcune delle caratteristiche ambientali più interessanti legate al carsismo in questo contesto.

Nei versanti esposti a settentrione, e sul fondo delle valli cieche e delle doline (grazie al fenomeno dell'inversione termica), troviamo condizioni ottimali per le specie microterme, ovvero legate ad ambienti freschi e umidi, tipici delle latitudini maggiori. A pochi metri sul livello del mare possono quindi vegetare piante tipicamente altocollinari come l'isopiro (*Isopyrum thalictroides*), il bucaneve (*Galanthus nivalis*), la scilla silvestre (*Scilla bifolia*) e numerose specie di anemoni. Oltre a piante rare come la felce *Asplenium sagittatum*, oggetto di una difficile reintroduzione nella Vena del Gesso, a seguito dell'estinzione locale per motivi di origine antropica.

Qui è inoltre presente un'altra rarissima felce, legata ad ambienti rupicoli, vero e proprio unicum a livello nazionale: *Cheilanthes persica*.

Sugli affioramenti esposti a sud, a farla da padroni sono invece le specie termofile, ovvero associate ad ambienti caldi. All'inizio dell'estate, i folti e variopinti cuscinetti di *Sedum* gettano una nota di colore sulla grigia Selenite (come era chiamato in antichità il Gesso, per l'aspetto lunare che lo caratterizza), mentre essenze mediterranee come l'elicriso (*Helichrysum italicum*) inebriano chi si voglia avventurare lungo la fitta rete sentieristica che collega i maggiori punti di interesse. ►

Molto è stato fatto e si sta facendo, a livello di tutela e di promozione, ma è ancora lunga la strada per proteggere un bene così prezioso



In alto, succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Il suo inconfondibile e prolungato canto accompagna le calde serate estive. Lo si può facilmente vedere posato di notte lungo le strade sterrate che attraversano la prima collina emiliano-romagnola, oppure in cima a posatoi come staccionate, alberi secchi e situazioni in cui possa sfruttare il mimetismo criptico del piumaggio per scomparire agli occhi dei predatori. Migratore a lungo raggio, oltre a riprodursi regolarmente nelle aree gessose, svolge un'ottima attività di contenimento degli insetti nocivi

Al centro, un *Niphargus* della Grotta di Onferno (Rimini). Questi piccoli crostacei anfipodi che vivono negli acquiferi sotterranei, a cui afferiscono numerose specie ed endemismi, evidenziano tutta una serie di adattamenti esclusivi a un ambiente così estremo come la perdita di pigmentazione e degli organi visivi, ben compensata da quelli tattili. Oltre a caratteristiche legate alla motricità, che gli consentono di spostarsi liberamente nel fitto reticolo idrico ipogeo

In basso, colubro del Riccioli (*Coronella Girondica*). L'incontro con questo innocuo rettile è piuttosto raro, a causa delle sue abitudini per lo più crepuscolari, poiché esce a caccia di insetti a cavallo del tramonto e nelle prime ore serali

Trasformare i gessi regionali in un World Heritage dell'Unesco: la nuova sfida della FSRER

Di seguito il testo del prof. Paolo Forti (liberamente tratto e adattato dall'omonimo articolo su *Speleologia Emiliana*, N° 7 della serie V, anno XXXVII, 2016)

La serietà e l'impegno profuso dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna (FSRER, fondata nel 1974) in molti progetti, le ha consentito di allacciare un rapporto privilegiato con la Regione, di cui è divenuta consulente ufficiale per tutte le questioni carsico-speleologiche e, in particolare, per il catasto delle grotte, divenuto parte integrante dei database naturalisti regionali. Ora che i fenomeni carsici in gesso dell'Emilia-Romagna sono documentati, conosciuti e salvaguardati si poteva, e quindi si doveva, tentare di avere per loro un riconoscimento a livello internazionale.

Per questo nel 2016 la Federazione si è impegnata in una nuova sfida: ottenere dall'Unesco la qualifica di "World Heritage" per i fenomeni carsici nelle evaporiti regionali.

Per riuscirci bisognerà dimostrare che effettivamente i nostri Gessi meritano di rappresentare a livello mondiale i fenomeni carsici che li contraddistinguono.

A nostro favore c'è la situazione internazionale: infatti, nonostante una cinquantina di siti carsici mondiali siano oggi "World Heritage", non ve ne è nessuno nei Gessi.

La FSRER ha già coinvolto la Regione Emilia-Romagna, ottenendo il suo supporto formale all'iniziativa. Sono convinto che la nostra pervicacia riuscirà a superare tutti gli ostacoli di questo difficile percorso (dai 4 ai 6 anni).

In questa pagina, sotto, veduta aerea della Dolina della Spipola, nei Gessi Bolognesi. Si noti sullo sfondo la vicinanza con la città di Bologna e la particolare coltivazione che caratterizza ancora oggi una delle doline poco a monte, un tempo diffusa un po' ovunque in questi contesti carsici. La forma "a imbuto", in grado di trattenere l'umidità in un ambiente così privo di acqua, fa sì che si creino le condizioni necessarie alle colture seminatrici; mentre quelle da frutto sono relegate al margine superiore. L'immagine evidenzia anche il fenomeno dell'inversione termica, che vede il ristagno di masse d'aria fredde e umide sul fondo delle doline, ben visibile nella tardiva ripresa vegetativa del bosco al centro dell'immagine

In basso, Gessi bolognesi, Buco del Belvedere-mammelloni. L'ambiente sotterraneo è in stretta relazione con quello superficiale. Monitorarne lo stato di salute è un'ottima cartina tornasole per valutare le condizioni ambientali esterne. Nell'immagine si vede una cortina di "barbe" (radici), che tradisce la poca profondità della sala nel Buco del Belvedere

PER APPROFONDIRE, CONSIGLIAMO

- Sezione dedicata alla Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna: ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti
- Suggerimenti per la fruizione: ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/fruizione/ciclovie e ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/fruizione/altavia
- Fauna Minore: ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/sistema-regionale/fauna/fauna-minore/fauna-minore
- Progetto Life+ Gypsum: www.lifegypsum.it/gypsum/index.asp
- Il sito della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna: fsrer.it/site
- Per la fauna sulla Vena del Gesso Romagnola: www.parks.it/parco.vena.gesso.romagnola/gui_dettaglio.php?id_pubb=6541





In alto a sinistra, *Sedum* e *Lapis specularis*, Monte Mauro, Vena del Gesso, Ravenna. Sopra, mantide *Empusa* (*Empusa pennata*). Questo splendido insetto è soggetto a una discreta variabilità nella colorazione, che sfrutta per mimetizzarsi al meglio nella vegetazione

► La grande varietà di ambienti che si possono toccare, durante una semplice escursione, consente di entrare in contatto con un gran numero di specie animali, sia vertebrate che invertebrate. Dai rapaci come il biancone (*Circaetus gallicus*) ai micromammiferi, dai lupi ai cervi passando per il suggestivo richiamo crepuscolare del succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), o del più raro gufo reale (*Bubo bubo*). E poi ancora presenze criptiche come il colubro di Riccioli o l'*Empusa pennata*, artisti del mimetismo... e tanti altri.

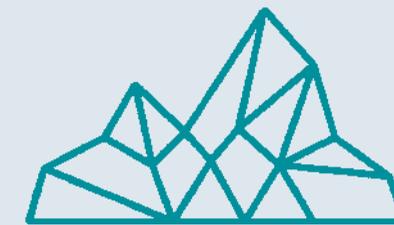
UN RIPARO NEL SOTTOSUOLO

È con le grotte che, però, si chiude il cerchio legato alla biodiversità nei Gessi.

I vuoti che qui si addentrano nel sottosuolo fino a costituire un reticolo di quasi 90 km (!), offrono riparo a specie assolutamente uniche, i cui adattamenti e la cui importanza dal punto di vista ecologico, come nel caso dei pipistrelli e della microfauna strettamente legata al suolo, sono imprescindibili.

È qui, infatti, che trovano rifugio migliaia di Chiroterri, che costituiscono alcune tra le colonie più numerose d'Italia. Un patrimonio che completa, qualitativamente, un panorama di per sé ricco in termini di specie, in un territorio per decenni al centro di molti interessi e speculazioni.

Molto è stato fatto e si sta facendo, sia a livello di tutela che di promozione, ma è ancora lunga la strada per garantire la giusta protezione a un bene così prezioso. ▲



LA MONTAGNA: UN LUOGO PER I GIOVANI



Tradizione e innovazione: due termini molto cari al Cai, che li vede non come antitetici, bensì come complementari per il futuro della montagna. Lo abbiamo visto per quanto riguarda la gestione dei rifugi (*Cai Line, Montagne360, luglio 2017, ndr*) e ora anche per quanto riguarda la possibilità per i giovani di vivere, lavorare e fare impresa nelle terre alte. È stato Annibale Salsa, antropologo e Past President del Sodalizio, a spiegarlo in occasione del convegno "Le giovani generazioni e la montagna. Tra tradizione e innovazione", organizzato dal Cai Lombardia lo scorso 2 luglio a Milano, nell'ambito del Festival delle Alpi e delle Montagne Italiane: «La tradizione va alimentata attraverso buone pratiche che siano innovative sotto l'aspetto tecnologico e culturale. I saperi tradizionali delle popolazioni delle Terre alte vanno recuperati e coniugati con il sapere tecnico scientifico contemporaneo. Sono entrambi necessari per l'alfabetizzazione dei giovani alla conoscenza del territorio e per la creazione delle condizioni sociali, culturali ed economiche per il suo rilancio». Concetti la cui validità è dimostrata dal caso di Ostana (CN), località occitana che, dopo decenni di spopolamento che avevano portato i residenti stabili a sole cinque unità, sta vivendo ora un cambio di rotta: si sta puntando, come ha raccontato il Sindaco Giacomo Lombardo,

su rinnovo architettonico, miglioramento delle infrastrutture, promozione della cultura e accoglienza. «I risultati si sono visti e alcuni giovani imprenditori provenienti da fuori hanno avuto l'interesse per fare impresa da noi: abbiamo oggi un paio di alberghi, qualche ristorante e un agriturismo, che erano scomparsi nei decenni passati. Sta nascendo una società nuova, che coniuga i saperi degli anziani con le conoscenze innovative dei giovani. Ora abbiamo diversi progetti in corso e 42 residenti stabili. Il nostro obiettivo è arrivare a 100». Portare l'innovazione e la modernità in montagna senza travolgere le culture e i modi di vivere tradizionali è la finalità dell'attività di Università della Montagna di Edolo (con i suoi corsi di laurea), Fondazione Garrone (con i campus estivi ReStartAlp e ReStartApp) e Accademia Terre Alte, i cui rappresentanti hanno illustrato le buone pratiche portate avanti: «I giovani pronti a raccogliere questa sfida ci sono, è necessario però un maggior supporto delle istituzioni alla piccola e media impresa giovanile in montagna, che superi il semplice assistenzialismo». Insomma, ora la montagna può essere un'occasione di crescita e realizzazione personale per i ragazzi. Necessario, però, come ha ricordato il Presidente generale Vincenzo Torti, un sostegno al loro coraggio naturale, per aiutarli a realizzare queste nuove prospettive. •

UNA STORIA DI QUAD, DANNI AMBIENTALI E PROTESTE PACIFICHE

Un raduno di decine di quad che non è stato possibile far annullare dagli enti preposti (com'era nelle intenzioni di Cai, Mountain Wilderness e altre associazioni), ma il cui percorso è stato modificato il giorno dell'evento per evitare l'incontro con la manifestazione ambientalista (assolutamente pacifica). È questo il finale della vicenda del raduno "Quad in quota", che si è svolto il weekend del 10 e 11 giugno nella zona di Falcade - Passo San Pellegrino, tra Veneto e Trentino. Le settimane precedenti, dopo Mountain Wilderness, erano state le associazioni alpinistiche di area dolomitica (Cai Veneto, Società degli alpinisti tridentini, Cai Alto Adige, Cai Friuli Venezia Giulia e Alpenverein Südtirol) a sottolineare i danni creati da rumore, emissione di gas di scarico e rottura della cotica erbosa delle piste da sci, che sarebbero stati causati dal passaggio di tanti mezzi su strade dedicate all'uso forestale e, appunto, sulle piste da sci. A loro si è affiancato subito il Cai centrale con il Presidente generale Vincenzo Torti, il quale ha ricordato ancora una volta

che «i mezzi motorizzati, secondo le attuali disposizioni del Codice della Strada, in particolare dell'art. 2, non possono circolare su itinerari che non sono classificati come strade per la percorrenza di mezzi a motore. E sentieri, mulattiere e tratturi non lo sono». Non c'è stato nulla da fare: come ha scritto Mountain Wilderness «il percorso di piena trasparenza, nel tentativo di convincere le Pubbliche Amministrazioni a ritirare le autorizzazioni, viste le evidenti violazioni di leggi nazionali ed europee, non ha portato esito positivo». Da qui, sabato 10 giugno, l'organizzazione della manifestazione pacifica da parte di MW, alla quale hanno aderito diverse Sezioni Cai e Sat. «Gli organizzatori hanno modificato il percorso per evitare l'incontro con gli ambientalisti. Sono saliti direttamente a Col Margherita, lungo il versante trentino, invadendo le arene di canto del gallo forcello e della pernice bianca», si legge sul sito di MW. «La modifica del percorso ha almeno permesso di salvare da notevole degradazione dell'ambiente naturale l'intero fragile versante della Val Fredda». •

GARE DI MEZZI FUORISTRADA SUI SENTIERI, ALLARME ANCHE IN TOSCANA

Lo scorso giugno in Toscana è stata approvata la modifica alla Legge Regionale 48/94 (Norme in materia di circolazione fuoristrada dei veicoli a motore), un fatto che ha allarmato, e non poco, il Cai Toscana e altre associazioni ambientaliste della regione. La novità è che solo i sindaci dei Comuni interessati e i gestori dei siti ambientali potranno opporsi e impedire l'organizzazione di gare e manifestazioni di mezzi a motore sui sentieri, anche in zone tutelate. «Potremo così assistere a gare di fuoristrada nei Parchi e nelle Riserve naturali nazionali e regionali, nei territori di protezione della fauna selvatica e nelle zone soggette a vincolo idrogeologico», sottolinea il Presidente del Cai Toscana, Gaudenzio Mariotti, il quale teme che «per lusinghe di un ritorno economico, a breve non pochi potrebbero irresponsabilmente cedere alla pressione delle lobby motoristiche, dimenticando che nelle Aree protette e nei SIC occorre sempre procedere con la valutazione di incidenza ed esponendo le amministrazioni al rischio di infrazioni comunitarie». Anche in questo caso è intervenuta in appoggio la sede centrale del Cai, con il Presidente generale Vincenzo Torti che ha lanciato un appello agli Amministratori «che hanno veramente a cuore i loro territori» a non applicare «questo poco illuminato tentativo di aggirare, con l'escamotage delle deroghe, norme che sono destinate a tutelare persone e ambiente».

Per maggiori informazioni sulla vicenda: www.caitoscana.it •



Un'estate di musica, teatro e letteratura sulle Apuane



foto Francesco Amato

È partita la quinta edizione di *Musica sulle Apuane*, festival di concerti in quota a cura del Cai Massa, che da quest'anno vede l'ingresso di arte, letteratura e teatro negli appuntamenti in programma. Dopo gli eventi di giugno e luglio, il 5 agosto nello spazio del Rifugio Nello Conti (località Campaniletti, Monte Tambura, MS) si esibiranno i Session '900 (Antonella Vizzi, Giorgio Parasole, Elisa Azzarà e Daniela Nocentini) per celebrare i 25 anni della struttura e i 75 della Sezione massese: con musica descrittiva e contemplativa, racconteranno le imprese dei 106 volontari che negli anni '80 immaginarono un rifugio alpino laddove era tutto da costruire e da portare in spalla. Il 13 agosto il festival sconfinerà in Garfagnana (Casa Maraini, Pasquigliora sul Monte Rovaio) per "La Montagna Racconta

Fosco Maraini": Massimo Altomare, Mirio Cosottini, Ettore Bonafè e Simone Marrucci racconteranno con parole e musica la "Gnosi delle Fanfole", celebre raccolta di testi fantastici e fantasiosi di uno scrittore che aveva scelto le Apuane come buen retiro. Gran finale il 2 settembre sul Monte Folgorito (MS), con il violoncellista Mario Brunello e il violinista Giuliano Carmignola che suoneranno per ricordare i caduti per la libertà nel luogo dove inizia la Linea Gotica. Come ogni anno le location degli appuntamenti sono raggiungibili scarponi ai piedi, partecipando alle escursioni gratuite organizzate dalle Sezioni Cai del territorio. Molti degli itinerari sono stati mantenuti dai Soci con l'aiuto dei detenuti del Carcere di Massa. Tutte le informazioni su www.musicasulleapuane.it •

"Rifugi di cultura", la metà degli eventi da agosto a ottobre

32 eventi culturali in altrettanti rifugi alpini e appenninici di 14 regioni italiane, dalle Apuane alle Dolomiti, dal Bernina alle Madonie, iniziati a giugno e in programma fino a ottobre. Questi i numeri dell'edizione 2017 della rassegna *Rifugi di cultura*, i cui appuntamenti prevedono concerti, spettacoli teatrali, reading, degustazioni di prodotti locali e visite guidate in rifugi tra i 660 e i 2283 metri di quota. La metà degli eventi si terrà ad agosto, settembre e ottobre e coinvolgerà i rifugi di ben 12 regioni. Soddisfatto il coordinatore del Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale Cai, Mauro Varotto, che sottolinea come quest'anno la rassegna sia molto ricca, «in crescita per numero delle proposte, ampiezza territoriale (arriviamo fino alla Sicilia), e di calendario». Lo spirito del progetto è ben sintetizzato dal Presidente generale Cai Vincenzo Torti: «Rifugi di Cultura, senza snaturare le identità o contraddire il richiamo alla sobrietà propria di queste realtà, intende arricchire, con eventi scelti e mirati, la proiezione culturale dei rifugi interessati. Rifugi che possiedono una marcata identità, che esprime tradizione e peculiarità del territorio circostante».

Per informazioni: www.gruppoterrealte.it •

Economia delle Terre alte: se ne parla a Sella Nevea (UD)

La montagna continua a essere svantaggiata, marginale e abbandonata oppure c'è qualche segnale in controtendenza? E poi, le malghe sono ancora fulcro dell'economia in montagna? A queste domande il Comitato scientifico veneto, friulano e giuliano del Cai cercherà di rispondere sabato 9 settembre a Sella Nevea (UD), presso la sala polifunzionale vicino al Rifugio Divisione Julia, in occasione del convegno *Montagna: abbandono, sostenibilità e sviluppo; spunti e riflessione dell'economia delle terre alte*. L'appuntamento è valido come Aggiornamento per gli Operatori naturalistici e culturali di primo livello. Gli organizzatori ricordano che da alcuni anni il territorio alpino è oggetto di nuove attenzioni e di inediti sguardi, capaci di intrecciare il piano della ricerca con quello delle proposte operative, in un'ottica di rivalizzazione, riqualificazione e sviluppo sostenibile. Con questa giornata si vuole dunque riflettere su cos'è cambiato, cosa sta cambiando e in che direzione andare per il futuro delle terre alte. Il giorno successivo in programma un'escursione sull'Altopiano del Montasio.

Per maggiori informazioni: www.caicsvfg.it •

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DI TUTTI

Esperto scialpinista e volontario Cnsas, Paolo Taroni, 56 anni, comasco, è il nuovo Presidente della Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del Cai (CNSASA)

Cinquantasei anni, comasco, residente a Carate Urio, impiegato presso un'industria tessile di San Fermo della Battaglia, padre di due figli, Chiara (23 anni) e Francesco (16 anni). Questo è il profilo personale di Paolo Taroni, Presidente della Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del Cai (CNSASA) per il triennio 2017 - 2019. Socio della Sezione di Moltrasio dal 1997 ed esperto scialpinista, Taroni vanta una lunga esperienza in questo ambito: è stato infatti volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico dal 2000 al 2015, è Istruttore Nazionale di sci alpinismo dal 2006 e attualmente Direttore della Scuola Nazionale Pietro Gilardoni di Como. È stato inoltre componente della Scuola centrale di scialpinismo del Cai e di quella lombarda, Presidente della Commissione Lombarda Scuole (CL-SASA) e Vicepresidente della CNSASA prima dell'attuale carica. A lui abbiamo posto qualche domanda sul mandato da poco iniziato.

Quali motivazioni ti hanno spinto a candidarti alla presidenza?

«A far parte della nuova commissione nominata dal Comitato Centrale c'erano solo due "vecchi": io ed Edoardo Fiorretti. Di comune accordo e con l'appoggio di tutti abbiamo portato avanti la mia candidatura. La motivazione, come quella di tutti i componenti, è quella di mettere a disposizione l'esperienza maturata in questi anni nelle varie commissioni o gruppi al servizio del Sodalizio, delle sue Sezioni e delle sue Scuole».



La formazione è al centro dell'attività della Commissione. Sono in cantiere novità nei percorsi per gli aspiranti Istruttori?

«La formazione e la preparazione sono al centro dell'attività e dell'attenzione della Commissione Centrale e di quelle territoriali a tutti i livelli, da coloro che aspirano a diventare Istruttori Sezionali fino agli Istruttori Nazionali. È necessario mantenere al livello più alto possibile sia la preparazione tecnica che quella culturale. La prima perché un alto tasso tecnico aiuta a cercare di ridurre il rischio, per altro non azzerrabile in ambiente montano. La seconda perché la nostra attività non è solo un esercizio fisico: non bisogna cadere infatti nell'eccessivo tecnicismo o ripetere a memoria le pagine del manuale, ma occorre riconoscersi pienamente nell'articolo 1 del nostro statuto, "Il Club alpino italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". L'Istruttore deve dunque trasmettere ai Soci frequentatori dei corsi la passione per l'andare in montagna e quella per la propria specialità. Sono convinto che la passione sia essa stessa cultura. Per quanto riguarda gli aspiranti, in prima battuta la formazione viene svolta nella scuola sezionale, successivamente a livello territoriale in base alle esigenze del territorio stesso. Le commissioni territoriali e le scuole interregionali promuovono giornate di formazione a tema o veri e propri corsi di formazione in preparazione del corso esame per Istruttori regionali. Mentre per gli Istruttori qualificati gli aggiornamenti sono demandati alle rispettive scuole sezionali, per i titolati la CNSASA, attraverso le scuole interregionali, prevede il loro aggiornamento con un programma pluriennale».

Che peso hanno gli aspetti culturali e quelli legati alla sicurezza nei vostri corsi?

«Tutti i corsi previsti dalla CNSASA prevedono 8/10 giornate sul terreno e 10/12 lezioni teoriche/culturali. In queste lezioni vengono trattati temi che vanno dalla storia dell'alpinismo



alla tutela dell'ambiente montano, dalla meteorologia alla geologia, topografia e struttura del Sodalizio. In base poi alla disciplina vengono approfonditi gli aspetti tecnici riguardanti la sicurezza: ad esempio la catena di sicurezza e la progressione della cordata nell'alpinismo o lo studio del manto nevoso e l'autosoccorso in valanga per lo scialpinismo. Nelle uscite pratiche gli allievi provano, in riferimento alle tematiche di sicurezza e progressione, le varie tecniche esplicitate nelle lezioni teoriche».

A tuo giudizio quale tra alpinismo, scialpinismo e arrampicata è la disciplina al momento in grado di attirare maggiormente gli appassionati, dentro e fuori dal Cai?

«La valutazione non è facile, ancorché i corsi di alpinismo sono molto frequentati e spesso le scuole sono costrette a chiudere le iscrizioni rapidamente, non riuscendo così a soddisfare la domanda. Per quello che posso vedere durante la mia attività personale, direi che l'alpinismo classico, quello delle vie in quota, dei lunghi avvicinamenti, non necessariamente con elevate difficoltà, è un po' in calo. Lo scialpinismo tiene bene, sugli itinerari classici c'è veramente molta gente, se si vuole tracciare un itinerario in neve fresca bisogna proprio andarlo a cercare. La disciplina veramente in crescita è l'arrampicata, i corsi sono affollati, le palestre sono piene, come

pure le falesie, dove trovi appassionati di ogni età, in particolare giovani. È un fenomeno che osserviamo e che ha fatto riflettere anche i vertici del nostro Sodalizio. La Commissione ha introdotto dei corsi per acquisire la specializzazione di Istruttore di arrampicata per soggetti in età evolutiva e ha aperto i corsi base di arrampicata ai ragazzi dai 14 anni di età».

Le pubblicazioni della CNSASA: quali sono le ultime e quali le prossime in cantiere?

«Il nostro Sodalizio con il contributo della CNSASA ha pubblicato circa 30 manuali che sono a mio parere un grande patrimonio per tutti i Soci e le Sezioni. Recentemente è uscita la versione aggiornata, anche con nuovo formato, del manuale di "Arrampicata su Ghiaccio Verticale", inoltre sono in dirittura di arrivo e saranno disponibili per la prossima stagione il nuovo manuale "Sci Alpinismo" e il manuale di "Tecnica di Discesa", quest'ultimo realizzato in collaborazione con il Centro Addestramento Alpino di Aosta, corpo speciale dell'Esercito Italiano. Nel frattempo si sta lavorando all'aggiornamento del manuale "Ghiaccio e Misto". Colgo l'occasione per ringraziare i componenti delle due scuole centrali che hanno lavorato e lavorano sui manuali e il coordinatore della collana Maurizio Dalla Libera».

lc/la

Nuova carta escursionistica della provincia di La Spezia

È in distribuzione la nuova carta escursionistica della Provincia della Spezia, in scala 1:25000, suddivisa in cinque settori (Riviera, bassa Val di Vara, Golfo della Spezia, Portovenere, Lerici e Piana della Magra). Le tabelle informative che accompagnano i percorsi riportano i dati relativi a lunghezza complessiva, dislivelli, tempi di percorrenza nei due sensi e difficoltà. La carta è il risultato di anni di lavoro dei volontari del Cai La Spezia, che hanno ritracciato i sentieri del territorio con la nuova numerazione, in accordo con le direttive della Regione Liguria. Per informazioni: cailaspezia@libero.it, comunicazione@cailaspezia.it.

Una targa per il Ministro De Vincenti

«Nel tempo libero, la mia più grande passione è sempre stata e resta la montagna. Tra poco festeggerò i 40 anni di iscrizione al Cai, pertanto questo è un dono particolarmente gradito e vi ringrazio». Queste le parole del Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti, dopo aver ricevuto una targa dalla Presidente del Cai Melfi Lucrezia Croce lo scorso 5 giugno a Matera. L'occasione è stata la Conferenza Mezzogiorno protagonista: missione possibile (alla quale ha partecipato anche il Premier Gentiloni), dove la Sezione ha testimoniato l'importanza del tema della montagna e la volontà di proseguire nell'impegno per la tutela e lo sviluppo sostenibile del territorio. Sulla targa erano scritte queste parole: «Con gratitudine per l'impegno istituzionale a favore del Mezzogiorno, della promozione e della conoscenza e dell'amore per la montagna, per il rispetto della natura e per la valorizzazione dell'ambiente».

Ripristinato l'ingresso inferiore della grotta più estesa degli Aurunci



L'ingresso inferiore della "Grava dei Serini", la più estesa del Parco Naturale dei Monti Aurunci (oltre 3000 metri di sviluppo planimetrico, per un dislivello complessivo di 295 m) è stata disostruita da un ammasso di terra e detriti rocciosi, riportando così il passaggio nelle condizioni precedenti gli anni '50 del secolo scorso. Il merito è stato di un gruppo di soci del Cai Esperia e dei ragazzi del Gruppo Grotte Castelli Romani. Lo stretto imbocco (30-40 cm) consente ora di ammirare le caratteristiche forme dell'erosione dell'acqua, le concrezioni lungo il soffitto e le pareti e i piccoli laghetti sotterranei presenti nell'ipogeo.

67 pannelli esposti per i 150 anni del Cai Varallo

Tre settori (attività della Sezione, attività delle Sottosezioni e attività delle tre Scuole sezionali) che raccontano attraverso 67 pannelli i 150 anni della Sezione Cai di Varallo. Ecco i numeri della mostra celebrativa, che sarà visitabile tutti i fine settimana fino al primo ottobre a Palazzo d'Adda. La Sezione è la terza più antica del Cai e, il giorno dell'inaugurazione della mostra (il 17 giugno scorso), è stata omaggiata dalla presenza del Presidente generale Vincenzo Torti (che si è intrattenuato con i ragazzi dell'alpinismo giovanile), dei tre Vicepresidenti generali (Lorella Franceschini, Antonio Montani ed Erminio Quartiani) e del Direttore Andreina Maggiore.



NO AI BOCCONI AVVELENATI CONTRO I GRANDI PREDATORI



fotoSilvano Pajola

L'aumento del monitoraggio e il contrasto del bracconaggio, anche per mezzo di denunce alle Autorità competenti, la definitiva strutturazione dei nuclei operativi di cani antiveleto su tutto il territorio nazionale, una maggiore presenza nei controlli da parte dei Servizi Veterinari ASL e degli Istituti zooprofilattici territoriali e una più ampia collaborazione tra istituzioni e portatori di interesse per realizzare veri e propri piani di prevenzione, informazione e formazione che coinvolgano le popolazioni e gli stessi stakeholders. Sono le proposte del Gruppo Grandi Carnivori del Cai, che sta constatando un pericoloso e grave aumento del rilascio di bocconi avvelenati a danno dei grandi predatori come lupo e orso. Il coordinatore del gruppo di lavoro Davide Berton, oltre a ricordare che uccidere un animale in questo modo costituisce un reato, sottolinea che «l'uso di sostanze tossiche, che entrano nell'ambiente e nella catena alimentare, colpisce potenzialmente qualsiasi tipo di animale selvatico e domestico e, indirettamente, possono nuocere anche all'uomo». Sulla questione il Vicepresidente generale del Cai Erminio Quartiani sottolinea la «necessità di informazione, educazione e prevenzione per rendere possibile la convivenza dei grandi predatori con le attività umane e la frequentazione delle Terre alte», che possono essere messe seriamente a repentaglio da atti sconsiderati e reazioni sproporzionate. Quartiani in questo senso ricorda la capillare attività del Sodalizio (supporter ufficiale del progetto Life WolfAlps), che coinvolge i propri Soci, le Sezioni nel territorio e il rapporto con gli altri soggetti istituzionali e associativi interessati affinché questa convivenza diventi realtà.

Orso bruno: convegno nazionale ed escursione a Trento

Dopo la giornata sul lupo dello scorso marzo a Bologna, ora tocca all'orso bruno, questa volta a Trento. Sabato 7 ottobre prossimo, infatti, il Gruppo Grandi Carnivori del Cai propone ai Soci il convegno di studi a carattere nazionale *Orso bruno, la convivenza possibile*, con inizio alle ore 9 presso la sala conferenze del Muse. Per l'intera giornata si alterneranno esperti, ricercatori, allevatori e agricoltori per affrontare il tema della scomparsa e dell'attuale ritorno nelle Alpi di questo predatore, del suo status attuale in tutta Italia (ci sarà uno specifico spazio per l'Orso bruno marsicano), del monitoraggio e della gestione della popolazione alpina. Seguirà una tavola rotonda con la presenza di un rappresentante della Provincia Autonoma di Trento, di un allevatore, di un apicoltore, di un rappresentante dell'azienda di Promozione Turistica e un rappresentante del Parco Naturale Adamello Brenta. Domenica 8 ottobre sarà possibile, per massimo 50 Soci, effettuare un'escursione guidata nell'ambiente di vita dell'orso, alla ricerca di tracce e segni di presenza. La giornata di sabato è aperta gratuitamente a tutti i soci Cai, previa iscrizione obbligatoria entro il 2 ottobre 2017 all'indirizzo tam@sat.tn.it (disponibilità di massimo 100 posti). Per la giornata di domenica è necessario al momento dell'iscrizione on line segnalare la propria intenzione a partecipare (massimo 50 posti). La due giorni vede la collaborazione della Commissione Tutela Ambiente Montano della Sat, della Sezione Sat di Trento, del Comitato Scientifico Centrale e della Commissione Centrale Tam. Per maggiori dettagli e programma definitivo: www.sat.tn.it, www.caicsvfg.it, www.caicsc.it.



COMITATO CENTRALE DI INDIRIZZO E CONTROLLO DEL 17 GIUGNO 2017

Si è svolta a Varallo Sesia (VC) la riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, la prima dopo l'Assemblea dei Delegati di Napoli, per il rinnovo delle cariche sociali e le nuove nomine

Il giorno 17 giugno si è svolto a Varallo Sesia, in occasione dei festeggiamenti del 150° della fondazione della omonima Sezione, la riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, la prima dopo l'Assemblea dei Delegati di Napoli, che ha rinnovato alcune delle cariche sociali a livello centrale; come è consuetudine il Comitato, che si svolge nel mese di giugno di ogni anno, è volto all'organizzazione interna del Comitato stesso, dovendo procedere alla nomina del coordinatore e del vice coordinatore, dei referenti degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture Operative e alla composizione delle Commissioni consiliari previste dalle norme che regolamentano il funzionamento del Comitato. Le ricordiamo per opportuna conoscenza: la Commissione Affari Istituzionali, la Commissione Organi Tecnici Centrali e Territoriali, la Commissione Politiche Socio-ambientali e Paesaggio; per ogni commissione è prevista la figura del relatore, il cui compito è coordinare l'attività della commissione stessa e relazionare al Comitato in merito ai lavori svolti sui diversi argomenti di volta in volta attribuiti, al fine di assumere gli opportuni atti deliberativi.

Coordinatore del Comitato è stato riconfermato lo scrivente, della Sezione di Milano del Cai, già Consigliere centrale dal 2004 al 2008, e poi dal 2009 al 2012; compito del coordinatore è di rapportarsi con la Presidenza Generale, in un rapporto costruttivo e partecipativo, per potere svolgere il ruolo che lo statuto e il regolamento assegnano al Comitato Centrale, mantenendo tuttavia quella necessaria autonomia a garanzia delle funzioni di indirizzo e controllo sugli atti del Comitato Direttivo Centrale e degli Organi centrali e territoriali del Sodalizio.

Vice Coordinatore è stato nominato Alessandro Ferrero Verzero, della Sezione di Chivasso (area LPV), Consigliere centrale dal 2016, già referente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e lo scorso anno componente della Commissione Organi Tecnici Centrali e Strutture Periferiche.

Sono stati nominati i referenti degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture Operative; compito del referente è quello, da un lato, di trasferire agli organi tecnici gli indirizzi del Comitato Centrale, oltre a verificarne la corretta attuazione, dall'altro di sapere cogliere e governare eventuali aspettative e criticità; nella scelta delle referenze si è cercato di valorizzare le competenze e le attitudini di ciascun consigliere.

Si vuole evidenziare come sia stato inserito tra le referenze una persona dedicata ai rapporti con il Ministero della Pubbli-

ca Istruzione, a sottolineare l'importanza che queste forme di collaborazione con il mondo della scuola stiano assumendo per il Sodalizio e siano sempre di più forme di divulgazione del nostro sapere, delle nostre conoscenze ed esperienze.

In funzione delle referenze assegnate, si sono poi composte le Commissioni Consiliari; in questo caso si vuole privilegiare efficacia e efficienza dell'azione del Comitato, evitando il moltiplicarsi dei flussi informativi; la Commissione Assetto Istituzionale è stata composta da ex-presidenti regionali o sezionali, proprio perché si ritengono tali figure maggiormente interpreti dei bisogni e delle richieste dei territori; la Commissione Organi Tecnici e Strutture Periferiche è stata composta dai referenti dei principali Organi Tecnici (Alpinismo, Alpinismo giovanile, Escursionismo, Speleologia); la Commissione Politiche Socio-Ambientali dai referenti degli Organi Tecnici che si occupano di tutela dell'ambiente, della sua fruizione e del suo studio; si è voluto investire inoltre tale Commissione dei temi inerenti la gestione dei rifugi che il Comitato Centrale ritiene argomento prioritario.

Di seguito la composizione delle commissioni

Commissione Assetto Istituzionale

Mario Vaccarella (area CMI), Renata Viviani (area LOM), Pierino Bresola (area VFG), Franca Guerra (area LPV), Angelo Soravia (area VFG), Giancarlo Berchi (LPV)

Commissione OTCO

Renato Veronesi (area LOM), Fabrizio Russo (area TER), Eugenio Di Marzio (area CMI), Walter Brambilla (area LOM), Alessandro Ferrero (area LPV), Maurizio Cattani (area LPV)

Commissione Politiche Socio-ambientali e Paesaggio

Emilio Bertan (area VFG), Gabriella Ceccherelli (area TER), Riccardo Giuliani (area TAA), Alberto Ghedina (area TAA), Allers Pizzut (area VFG)

Durante la seduta del 19 giugno il Comitato Centrale ha provveduto all'integrazione dei componenti mancanti nella Struttura Operativa Sentieri e Cartografia; sono stati nominati Condorelli Gianbattista (CMI), Federici Alessandro (CMI), Geri Alessandro (CMI), Pigato Sergio (VFG) e Salvia Pierluigi (CMI); sono stati altresì nominati i rappresentanti Cai nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Trento Film Festival nelle persone di Angelo Schena, Renata Viviani, Roberto De Martin; sempre per questa associazione è stato nominato quale componente del Collegio dei Revisori dei Conti Luigi Brusadin.

Il coordinatore Luca Frezzini

Il Club Alpino Italiano si apre alla narrativa

A maggio il Club Alpino Italiano ha inaugurato una nuova collana di narrativa

“Passi”

in collaborazione con la casa editrice Ponte alle Grazie



In libreria
Enrico Brizzi
“Il sogno del drago”



In libreria dal 31 agosto
Marco Albino Ferrari
“La via incantata”

Il grande anello delle Alpi Aurine

Un percorso transfrontaliero tra Italia e Austria, in grado di unire là dove un confine naturale separa; uno dei trekking più belli in assoluto dell'Alto Adige, che attraversa tutta la catena montuosa e che vi proponiamo in sette tappe

di Fabio Cammelli*

Esiste un gruppo montuoso che, al di là della sua importanza riconosciuta, ha sempre un posto speciale nell'immaginario di ogni alpinista. Ci sono sentimenti, ricordi ed emozioni che hanno la preziosità di essere serbati in fondo al cuore per anni e anni, traducendosi in "angoli segreti" imperniati di magiche atmosfere. Le Alpi Aurine/Zillertaler Alpen riflettono tutto ciò: un mondo incantato, dove è possibile perdersi tra sentieri senza fine e ghiacciai che si aprono a un passo dal cielo, dove ancora e sempre si respira l'anima sognante e leggendaria che altrove è andata irrimediabilmente perduta.

La Valle Aurina/Ahrntal e la Val di Vizze/Pfitscher Tal rappresentano l'accesso migliore dall'Italia per entrare subito in questa suggestiva atmosfera: chiese dai tipici campanili, borgate rustiche con i poggioli ricchi di fiori, masi isolati e fienili di legno che testimoniano un passato ricco di storia e di tradizioni. Risalendo poi verso l'alto, a questo garbato accordo dell'architettura con il paesaggio circostante si unisce uno spettacolo naturale tanto inaspettato quanto grandioso: pascoli e ruscelli, laghi e ghiacciai, forcelle e morene, creste e cime che si alzano superbe verso il cielo.

È in questo solitario mondo alpino, lontano dagli assalti di comitive rumorose di turisti, che si sviluppa l'itinerario proposto: sette giorni da rifugio a rifugio lungo i sentieri, i ghiacciai e le più belle cime delle Alpi Aurine. Una traversata al giorno, un'emozione al giorno... e il tramonto sarà tutt'uno con l'alba.

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

Vivace centro d'iniziativa economiche e culturali, la città di Vipiteno/Sterzing (947 m) è raggiungibile da Bolzano attraverso l'autostrada A22 del Brennero. A sud-est rispetto alla conca vipitinese si apre la Val di Vizze: una comoda strada asfaltata la percorre in mezzo a una natura ben curata e protetta, oltrepassa gli abitati di Prati/Wiesen, Caminata/Kematen, Piazza/Platz e San Giacomo/St. Jakob in Pfitsch, ultimo centro turisticamente ben attrezzato (circa 20 km da Vipiteno; circa 90 km da Bolzano). La rotabile continua ancora asfaltata per un breve tratto in piano, inerpandosi con un ultimo corto strappo sino alla località Sasso/Stein: da qui la strada prosegue a tornanti in direzione del Passo di Vizze/Pfitscher Joch, diventa a fondo naturale e raggiunge un parcheggio posto all'altezza del terzo tornante, a quota 1718 m (circa 7 km da San Giacomo). ▲

*Gism - CAI Alto Adige (sez. di Vipiteno)

Periodo consigliato

Da metà luglio a metà settembre. Avvertenze e consigli utili: necessari equipaggiamento d'alta montagna, corda, piccozza, ramponi e imbragatura; toponomastica e altimetria sono tratte dai fogli 1:25.000 della Carta Tabacco (036 e 037); per le salite facoltative si può far riferimento alle relazioni della Guida dei Monti d'Italia *Alpi Aurine* di Fabio Cammelli e Werner Beikircher, CAI-TCI, Milano 2002

Punti di appoggio

Rifugio Gran Pilaastro/Hochfeilerhütte (2710 m): aperto da fine giugno a inizio ottobre, 94 posti letto, tel. 0472 646071; rifugio Ponte di Ghiaccio/Edelrauthütte (2545 m): aperto da inizio giugno a metà ottobre, 80 posti letto, tel. 0474 653230; rifugio Porro/Chemnitzer Hütte (2419 m): aperto da metà giugno a metà ottobre, 60 posti letti, tel. 0474 653244; rifugio Vittorio Veneto/Schwarzensteinhütte (3025 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 50 posti letto, tel. 0474 671160; Berliner Hütte (2042 m): aperta da inizio giugno a fine settembre, 177 posti letto, tel. 0043 676 7051473; Furtschaglhaus (2293 m): aperta da metà giugno a fine settembre, 120 posti letto, tel. 0043 676 9646350; rifugio Passo di Vizze/Pfitscher-Joch-Haus (2275 m): aperto da metà giugno a metà ottobre, 40 posti letto, tel. 0472 630119





1ª TAPPA

Parcheggio al terzo tornante della strada diretta al Passo di Vize (1718 m) – rifugio Gran Pilastro (2710 m); dislivello: 1020 m circa; tempo: 3-3.30 ore; difficoltà: EE

Dal parcheggio ha inizio una carrareccia che si inoltra brevemente nel bosco: poco più avanti la si abbandona e si scende a destra ad attraversare il Rio di Sopramonte. Sulla sponda opposta si sale con alcuni tornanti a una terrazza boschiva, dove si incontra un bivio: presa la diramazione di destra, si continua dapprima a mezzacosta e poi con corte serpentine sino ai ruderi di alcuni fienili. Da qui, trascurata a destra la diramazione per la Gliderscharte, si continua in salita a raggiungere un ripiano erboso: il sentiero volge ora con decisione a sud-est e prosegue lungo le scoscese pendici prative a picco sulla profonda gola del Gliederbach, snodandosi con modesti saliscendi tra passerelle di legno, brevi passaggi attrezzati e un tratto più esposto su cengia (cavo d'acciaio). Più a monte si contorna in leggera discesa un largo anfiteatro e si riprende a salire con alcuni zig-zag tra magre zolle erbose. Giunti all'altezza di un evidente bivio, si lascia a sinistra la traccia diretta alla cima del Gran Pilastro e si prosegue su sentiero ben tracciato, che guadagna ulteriore dislivello lungo un aperto pendio, arrivando in breve al rifugio Gran Pilastro (3-3.30 ore).

Salita facoltativa al Gran Pilastro/Hochfeiler (3510 m)

Dislivello: 800 m circa dal rifugio Gran Pilastro

Tempo: 2.45-3.15 ore

Difficoltà: F+/PD- (a seconda delle condizioni d'innevamento della cresta sommitale)

2ª TAPPA

Rifugio Gran Pilastro (2710 m) – Untere Weißzintscharte (2915 m circa) – rifugio Ponte di Ghiaccio (2545 m); dislivello: 210 m circa; tempo: 2-2.30 ore; difficoltà: F+/PD- (crepacci sulla Vedretta del Gran Pilastro)

Dal rifugio ha inizio un sentiero che, volgendo a est, attraversa con modesti saliscendi un aperto pendio erboso, prosegue su terreno morenico e si porta, con una corta ma ripida discesa, sul pianoro ghiacciato della Vedretta del Gran Pilastro/Gliderferner (a quota 2745 m circa). Se ne attraversa pressoché in piano la larga lingua terminale, puntando a un evidente canale ghiacciato che, alzandosi tra due distinte fasce di rocce stratificate affioranti, conduce a una conca superiore della vedretta, sotto una larga e arcuata forcilla di cresta, dominata a sua volta da un gendarme di roccia biancastra (importante punto di riferimento). Giunti ai piedi del canale (intorno a quota 2770 m), se ne risalgono i primi 20-30 metri assai ripidi, oltre i quali l'inclinazione dello stesso si attenua: a questo punto si obliqua progressivamente verso destra, sino a portarsi ai ripiani ghiacciati sotto l'arcuata forcilla di cui sopra.

Itinerari

Nella foto della pagina precedente, il versante austriaco del Mésule/Großer Möselser (3479 m) così come appare dalle sponde dello Schwarzsee (2471 m)

1. In discesa verso la Berliner Hütte; sullo sfondo, la cima del Mésule
2. Il vecchio rifugio Vittorio Veneto, sul dorso della Cresta di Riotorbo

Attenzione: qualora questo canale risultasse impraticabile per la presenza di ghiaccio vivo, è possibile optare per una variante su roccia alla sinistra dello stesso, dove un corto percorso attrezzato con staffe e fune metallica consente di evitare il tratto più ripido del canale.

Giunti nella conca sottostante il gendarme, si obliqua ancora verso destra, puntando direttamente all'ampia insellatura dell'Untere Weißzintscharte (1.15-1.30 ore). Sul versante opposto un sentiero a zig-zag scende a una terrazza rocciosa: da qui si divalla con numerose serpentine su aperto pendio detritico, piegando poi a sinistra per contornare un grande anfiteatro morenico. L'itinerario traversa a monte del Lago Ponte di Ghiaccio/Eisbruggsee, continua in leggera discesa e raggiunge in breve il rifugio Ponte di Ghiaccio (0.45-1 ora). **Salita facoltativa** alla Punta Bianca/Hoher Weißzint (3370 m)

Dislivello: 830 m circa dal rifugio Ponte di Ghiaccio;

Tempo: 3.30-4.30 ore

Difficoltà: F+/PD- (passaggi di 1° e 2°)

3ª TAPPA

Rifugio Ponte di Ghiaccio (2545 m) – Alta Via di Nèves/Neveser Höhenweg – rifugio Porro (2419 m); dislivello: 330 m; tempo: 4-4.45 ore; difficoltà: EE

Dal rifugio parte un sentiero che, volgendo a est, attraversa una fascia di scoscesi dirupi lungo il fianco sinistro orografico della Valle della Pipa/Pfeifholdertal: con percorso a mezzacosta e in leggera discesa si superano alcune esposte cengette rocciose (fune metallica). Terrazze moreniche si alternano a magri pascoli e ruscelli: l'itinerario si allunga con modesti saliscendi tra le pendici meridionali della Punta Bianca, del Doso Largo/Breitnock e del Monte Mutta/Muttenock. Trascurata una via di discesa al Lago di Nèves, si entra nella grande conca morenica del Ghiacciaio Occidentale di Nèves. Il sentiero la contorna con ampio giro tra



rocce montonate, transita nei pressi di un bel laghetto e sale intorno a quota 2650 m, per poi scendere un centinaio di metri verso una terrazza erbosa. La si attraversa in leggera salita, puntando a un grosso ometto di pietre, posto sul dorso di una larga cordonatura morenica che sale ai circhi glaciali superiori (da qui, a quota 2560 m circa, parte la traccia diretta alla cima del Mésule). Doppiata questa cordonatura, si mette piede nel grandioso anfiteatro del Ghiacciaio Orientale di Nèves, dominato in alto dalla superba Cima di Campo/Turnerkamp: il sentiero contorna la conca in leggera discesa, oltrepassa un torrente su un tronco e continua con modesti saliscendi tra gobbe moreniche e balze detritiche. Il percorso si allunga in parte lastronato verso sud, scende lungo le pendici erbose della Cima dei Camosci/Gamslahnernock e giunge al Passo di Nèves/Nevesjoch (2407 m), da cui in breve al soprastante rifugio Porro (4-4.45 ore).

Salita facoltativa al Mésule/Großer Möselser (3479 m)

Dislivello: 1210 m circa dal rifugio Ponte di Ghiaccio

Tempo: 6-6.30 ore

Difficoltà: F+/PD-

4ª TAPPA

Rifugio Porro (2419 m) – Hans-Stabeler-Weg – rifugio Vittorio Veneto (3025 m); dislivello: 1460 m circa; tempo: 8-9 ore; difficoltà: EEA

Dal Passo di Nèves si volge a nord-est e si scende verso il fondovalle sino a incontrare, dopo 15 minuti circa, un bivio: presa la diramazione di sinistra, si prosegue lungo l'Hans-Stabeler-Weg. Il sentiero taglia con modesti saliscendi le pendici meridionali della Cima del Prete/Pfaffenock, attraversa a mezzacosta alcuni magri pascoli ed entra nell'ampia terrazza prativa Moos. Il percorso attraversa il torrente principale su tre tronchi, incrocia la traccia proveniente dalla Gögenalm e contorna la conca acquitrinosa, per poi guadagnare dislivello con alcune serpentine. Superato un breve canalino attrezzato, si rimonta il pendio morenico soprastante e si arriva alla Gelenkscharte (2724 m). Il sentiero scende lungo il versante opposto dapprima su ripido nevaio e poi, spostandosi a destra, su caotico macereto. Ritornati sotto la verticale della forcilla, si continua più agevolmente con un percorso a zig-zag, che conduce a una terrazza sottostante. L'itinerario attraversa l'anfiteatro morenico Sandrain, incrocia la traccia proveniente da Rio Bianco/Weißenbach e aggira la conca alla testata della Mitterbachtal, per poi salire con corte svolte nel canale sassoso di accesso alla Forcella della Gola/Schwarzenbachtörl (2544 m). Si scende per una cinquantina di metri lungo un ripido canalino attrezzato, per poi contornare in piano il circo sommitale della Schwarzenbachtal. Nel mezzo del vallone si lascia a destra una possibile via di fuga in fondovalle e si prosegue in leggera discesa. Guadato un impetuoso torrente, il sentiero riprende a salire tra vecchie morene e pendii erbosi, supera una caoti-

ca pietraia e si inerpica all'interno di un ripido canale franoso, raggiungendo in breve l'insellatura rocciosa Zu Törla (2746 m). Si devono perdere ora 300 m circa di dislivello: scavalcata la forcella, si divalla con strette serpentine su pendio privato, si attraversa una fascia morenica e si continua in discesa lungo un dirupo roccioso, superando un'esposta placca attrezzata con fune metallica. Il tracciato prosegue con modesti saliscendi tra estesi macereti, sormonta alcune balze detritiche e incrocia il sentiero proveniente da Lutago/Luttach. Con alcune serpentine si sale sul dorso di una cordonatura morenica, si oltrepassa un primo bivio e si prosegue con il segn. 23 grazie al quale si arriva, un centinaio di metri più avanti (intorno a quota 2620 m), a un crocevia più importante. Trascurato il segn. 19 diretto alla sella Großes Tor, si hanno due possibilità per accedere al rifugio Vittorio Veneto (si consiglia di informarsi preventivamente circa la percorribilità delle due alternative, scegliendo l'una o l'altra sulla base dei consigli del gestore del rifugio):

a) a destra per la Via ferrata del Camino/Kamin Klettersteig: tra detriti morenici e pendii di neve residua si raggiunge la base della parete Ovest della Cresta di Riatorbo/Tribbachschneide; due facili cenge naturali attrezzate portano all'attacco vero e proprio della ferrata; breve ma esposta, messa in sicurezza con cavi d'acciaio e alcune scale metalliche (di cui due molto alte), consente di risalire un diedro-camino apparente-

mente inaccessibile e raggiungere la cresta sommitale, in prossimità del vecchio rifugio, posto a quota 2922 m (ancora gestito per tutta l'estate 2017);

b) a sinistra per la Via ferrata del Ghiacciaio/Gletscher Klettersteig: il sentiero continua a salire verso la testata della valle tra i macereti e i lembi ghiacciati marginali della Vedretta di Rio Rosso/Rotbachkees; obliquando poi a destra, ci si innalza tra ripide e lisce placconate (messe in sicurezza con funi metalliche, scalette e alcune staffe infisse nella roccia), facendo molta attenzione all'attraversamento di alcuni campi di neve dura; in alto un pendio caotico di massi conduce sulla cresta sommitale, nei pressi del vecchio rifugio.

Risalendo ora l'ampia dorsale sassosa della Cresta di Riatorbo, si arriva al nuovo rifugio Vittorio Veneto, che verrà inaugurato nell'estate 2018 (8-9 ore).

5ª TAPPA

Rifugio Vittorio Veneto (3025 m) – Sasso Nero/Schwarzenstein (3369 m) – Berliner Hütte (2042 m); dislivello: 340 m circa; tempo: 4.30-5.45 ore; difficoltà: F+/PD-(crepacci sullo Schwarzersteinkees)

Dal rifugio si continua sul dorso della larga cordonatura morenica, che si alza verso la poco distante cresta spartiacque. Tra rocce montonate e campi innevati si arriva sotto la tozza elevazione rocciosa del-

3. Sull'Hans-Stabelerweg, l'Alta Via che collega il rifugio Porro al rifugio Vittorio Veneto
4. La Berliner Hütte: sullo sfondo la cresta spartiacque di confine delle Alpi Aurine



la Punta del Balzo/Felsköpfl (3235 m). Giunti ai suoi piedi, si hanno due possibilità per salire al crinale di confine:

a) se ne può fiancheggiare la cuspide sommitale, traversando alla sua sinistra e risalendo, da ultimo, una ripida rampa nevosa;

b) si può puntare direttamente alla cima grazie a una traccia che, inerpandosi tra gradoni di sfasciumi, porta poco più a destra rispetto alla sommità vera e propria.

Una volta messo piede in territorio austriaco, si volge in leggera salita a sud-ovest, si traversa a ridosso della linea di displuvio e si sale al margine superiore dello Schwarzensteinkees, sino a portarsi ai piedi della corta cresta nord-est del Sasso Nero: in breve, arrampicando su facili blocchi, se ne raggiunge la cima (1.45-2.15 ore).

Si prosegue ora direttamente lungo la cresta nord-ovest del Sasso Nero, dapprima su facili roccette, poi sul dorso di un corto crinale nevoso e infine su largo pendio innevato, lungo il quale si scende all'ampio ripiano sommitale dello Schwarzensteinkees. Giunti nei pressi della larga insellatura Schwarzensteinsattel (3143 m), la pista volge con decisione a nord-ovest, aggira in discesa alcuni insidiosi crepacci trasversali e cala con un lunghissimo traverso su ripido pendio ghiacciato, così da raggiungere le morene basali intorno a quota 2800 m. Rintracciato il sentiero, si attraversano i ripiani detritici del Mörchnerkar, si divalla con numerosi zig-zag su ripido dosso erboso e si contorna a mezzacosta un grande anfiteatro. A un bivio, lasciata a destra la deviazione per lo Schwarzsee, il sentiero scende lungo il fianco erboso della Schwarzensteinalpe e arriva alla Berliner Hütte (2.45-3.30 ore).

6ª TAPPA

Berliner Hütte (2042 m) – Schönbichler Horn (3134 m) – Furtschaglhaus (2293 m); dislivello:

1170 m circa; tempo: 5.30-6.30 ore; difficoltà: EE
 Dal rifugio, volgendo a sud e seguendo il tracciato del Berliner Höhenweg, si supera un impetuoso corso d'acqua su una passerella di legno, si attraversa in discesa un ampio vallone con grandi lastronate e si aggira alla base la dorsale rocciosa del Roßrugg. Il sentiero prosegue con modesti saliscendi sotto la fronte rocciosa del Waxeckkees e sale in diagonale a sormontare un'alta cordonatura morenica. Incrociata una traccia proveniente dal fondovalle, l'itinerario prende quota con larghi tornanti e raggiunge i ripiani terrazzati del Garberkar, splendido belvedere sul versante nord del Großer Möseler. L'Alta Via sale ai piedi di uno scosceso sperone roccioso, percorre una cengia attrezzata e prosegue sul crinale nord-est dello Schönbichler Horn. Il percorso si tiene sul filo o subito a ridosso della cresta, arriva ai piedi della cuspide sommitale e sale tra facili blocchi sovrapposti (corda metallica), sino a incrociare il sentiero proveniente dal versante opposto: con esso si superano gli ultimi facili gradoni attrezzati e si arriva in vetta allo Schönbichler Horn (3.45-4.15 ore). Tornati brevemente sui propri passi, si continua direttamente sul filo del crinale (cavo d'acciaio) e si giunge, una ventina di metri più in basso rispetto alla cima, a uno stretto intaglio di cresta. Si passa ora sul versante sud-ovest della stessa: la via di discesa si incunea in uno scosceso canale franoso (fune di assicurazione), prosegue tra macereti e scende tra ripidi campi di neve, per poi calarsi alla sommità di una gobba sassosa. Da questa si divalla tra balze detritiche e cordonature moreniche, si perde ulteriore dislivello lungo le pendici erbose del Furtschaglkar e si giunge alla Furtschaglhaus (1.45-2.15 ore).

7ª TAPPA

Furtschaglhaus (2293 m) – Zamsgatterl (1800 m) – Passo di Vize/Pfritscher Joch (2251 m) – Parcheggio al terzo tornante (1718 m); dislivello: 455 m circa; tempo: 4.45-5.30 ore; difficoltà: E

Dal rifugio si divalla con innumerevoli svolte lungo un erto pendio erboso, sino a portarsi alla testata dello Schlegeisgrund. Da qui si attraversa un ponte artificiale di cemento e si prosegue in piano lungo una stradiciola che costeggia la sponda occidentale del lago artificiale Schlegeisspeicher, sino a portarsi in località Zamsgatterl (posti di ristoro; 1.45-2 ore). Volgendo a sud-ovest, si imbecca ora il solco vallivo dello Zamser Grund: dapprima su carrareccia e poi su sentiero si sale alla Lavitzalm (2095 m) da cui, grazie a una comoda sterrata a tornanti, si raggiunge il soprastante Passo di Vize, poco distante dall'omonimo rifugio (1.45-2 ore).

Dal passo, tornati in territorio italiano, si scende su larga strada in terra battuta (possibilità di qualche variante) che conduce direttamente al punto di partenza (1.15-1.30 ore).



Giovani bikers crescono

Ragazzi e mountain bike: un binomio che funziona, e che aiuta i giovani a conoscere gli ambienti naturali che li circondano. Diamo voce a chi ha già realizzato delle esperienze sul territorio

di Piergiorgio Rivara - foto di Luciano Savarino

La mountain bike intesa come strumento per esplorare la natura e le montagne non è certamente appannaggio solo degli adulti, anzi. Quanti ragazzini oggi possiedono una mtb come loro bicicletta personale? Tantissimi. Tuttavia è indubbio che questo strumento sia sfruttato per la maggior parte come normale bicicletta urbana. Questa consapevolezza deve aver ispirato i primi gruppi di cicloescursionismo del Club alpino italiano che, ormai da un decennio, hanno deciso di mettere le loro conoscenze e la loro passione al servizio di un nuovo progetto, ossia quello di fare usare questo mezzo a tanti bambini e ragazzi non solo per ameni giochi o spostamenti cittadini, ma anche per cominciare ad aprire gli occhi sugli ambienti naturali che circondano le nostre città.

LE INIZIATIVE DELLE SEZIONI

Le iniziative per ragazzi, dapprima poche e isolate, con approcci spesso diversi e legati alla preparazione dei singoli soci, si sono via via sviluppate in modo un po' più strutturato e con linee guida condivise a livello nazionale. Nel 2012 infatti, proprio per dare un filo d'Arianna alle sezioni, la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e la Commissione Centrale di Escursionismo, tramite il Gruppo di Lavoro Cicloescursionismo, hanno stilato una lettera d'intenti (vedi box) che definisce in modo chiaro ruoli, obiettivi didattici e contenuti di massima dei corsi/uscite di cicloescursionismo per ragazzi. Questo step ha permesso alle prime storiche sezioni di vedere riconosciuto il lavoro svolto fino a quel momento, mentre le sezioni che

Sopra, la sterrata nel Pian della Gardetta

A destra, scendendo dal Bric Cassin

desiderassero intraprendere questa esperienza hanno una linea guida semplice ed efficace a cui fare riferimento, per trasmettere un messaggio coerente con le finalità del Club. L'attività di cicloescursionismo per i ragazzi è un'ulteriore risorsa per il progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile del Cai e si può declinare come uscite in mtb all'interno dei corsi di AG, oppure come corsi monotematici di cicloescursionismo per alpinismo giovanile. Viene preferita l'attività pratica a quella teorica per non annoiare i ragazzi e gli obiettivi primari sono legati all'educazione ambientale, stradale e comportamentale. La direzione di queste iniziative spetta a un titolare di AG e la conduzione tecnica ai titolari di cicloescursionismo.

LE REALTÀ SUL TERRITORIO

Ma proprio perché si tratta di linee guida, ogni sezione ha declinato gli obiettivi didattici in forme e modalità diverse: abbiamo voluto raccogliere alcune delle esperienze più significative per metterle a confronto e stimolare la crescita di questa attività in tutto il Club.

Abbiamo quindi posto alcune domande a Luciano Savarino (Cai Pinerolo), sicuramente la realtà più consolidata, Franco Tonda Roc (Sezioni Cai del Torinese) e Massimiliano Chiapponi (Cai Parma).

Quanti corsi fate all'anno, quanti bambini e di che fascia d'età?

Pinerolo: «Noi facciamo un corso all'anno, suddiviso in due parti. Attualmente viaggiamo su numeri piuttosto elevati, 80/100 iscrizioni, siamo arrivati a 104 iscritti nel 2015. La fascia di età dei ragazzini va dai 6-7 anni fino ai 16-18 anni».

Parma: «Facciamo un corso tra settembre e ottobre con bambini tra i 8 e i 12 anni, ma non siamo rigidi, se bambini più piccoli si dimostrano in grado di pedalare bene li prendiamo».

Sez. Torinesi: «Organizziamo un corso all'anno che, indicativamente, inizia a marzo e termina a settembre, con pausa estiva che normalmente coincide con il periodo delle vacanze scolastiche. Come per l'alpinismo giovanile il corso è pensato per bambini/ragazzi nella fascia di età compresa tra 7 e 15 anni. Il numero di partecipanti viene definito ogni anno in funzione del numero di accompagnatori che offrono disponibilità».

Le iniziative rivolte ai ragazzi si sono via via sviluppate in modo strutturato e con linee guida condivise a livello nazionale



Come sono strutturati i vostri corsi?

Pinerolo: «Il nostro corso è strutturato in due parti, si svolge al sabato pomeriggio per 8 sabati generalmente consecutivi (la continuità è molto importante per i ragazzini, perché si sentono meglio seguiti). Certo per noi è molto impegnativo perché per quasi 3 mesi siamo impegnati quasi tutti i sabati. Il primo incontro avviene in Sezione Cai una settimana prima dell'inizio dove, in una serata presentiamo il corso, la sua strutturazione, gli accompagnatori e facciamo vedere delle fotografie dell'anno precedente. Spieghiamo poi l'evoluzione del corso e come si devono attrezzare: la prima parte pratica comincia solitamente l'ultimo sabato di marzo e comprende la partecipazione di tutti gli iscritti, grandi e piccini naturalmente divisi in gruppi in base all'età (solitamente facciamo 4 gruppi). Montiamo 2 campi scuola in un parco pubblico dove il comune di Pinerolo ci ospita, con i più piccoli 6/10 anni facciamo campo scuola per 3-4 sabati consecutivi e poi gli altri 4 sabati via lungo le sterrate del pinerolese. Con i più grandicelli - da 10 anni in su - facciamo solo il primo sabato di campo scuola e poi dal secondo sabato si parte con le uscite in campo, cioè con salite sulla nostra collina, con lezioni di equilibrio, partenze in salita, impostazione di guida sia per



la salita sia per la discesa. Verso il 15 giugno, finite le scuole, inizia la seconda parte dove, un giorno alla settimana portiamo quelli più grandi (dai 10-12 anni in su) e ritenuti pronti in montagna. Si fanno delle gite vere e proprie e si va avanti fino a fine luglio, dopo di che facciamo una due giorni con notte in rifugio. Tutto questo, naturalmente, battendo molto sul rispetto delle Terre alte e sul sentiero che percorrono. Infatti il nostro motto è “il vero biker non lascia mai il segno”: guai a chi derapa, gli facciamo certe lavate di testa...».

Parma: «Il nostro corso è strutturato in 4 uscite. Tre pomeridiane e una finale di una giornata intera. Le prime si svolgono in aree naturali lontane dalle strade ma sufficientemente vicine alla città, per facilitare la logistica da parte dei genitori, mentre solo l'ultima si svolge in montagna e cerchiamo di fare provare ai più grandicelli qualche salita/discesa un po' più impegnativa del classico argine o prato. Non facciamo lezioni teoriche in aula e la didattica è distribuita durante le uscite, che sono delle vere e proprie escursioni. Prima di iniziare il corso facciamo una serata di presentazione con i genitori, aperta anche ai bambini, dove

illustriamo le finalità dell'iniziativa per spiegare bene che non si tratta di un corso di mtb in senso sportivo, le modalità di svolgimento delle uscite e fare vedere le immagini del corso precedente».

Sez. Torinesi: «Da alcuni anni abbiamo pensato di iniziare il corso con una mezza giornata di presentazione, in modo che genitori e ragazzi possano comprenderne i contenuti e gli intenti. Durante la presentazione è prevista anche una “preselezione” che serve per verificare l'idoneità fisica dei bambini, nel caso dei più piccoli, e poter fornire un iniziale supporto tecnico alle famiglie per quanto riguarda l'attrezzatura. A questa segue una giornata in campo scuola mentre le altre sono tutte in ambiente. La parte didattica, che spazia dall'utilizzo della mtb alla conoscenza del codice stradale, da nozioni di cartografia

«Il nostro motto è “Il vero biker non lascia mai il segno”. Guai a chi derapa, gli facciamo certe lavate di testa...»

Sopra,
un momento
di riposo
al cospetto
di Rocca la Meja

e meccanica alla conoscenza del territorio, è presente durante ogni uscita».

I genitori possono partecipare alle escursioni con i ragazzi? In che modo?

Pinerolo: «I genitori sono sempre i benvenuti, tant'è che ne abbiamo coinvolti parecchi come aiuto accompagnatori».

Parma: «Abbiamo fin da subito aperto le uscite ai genitori, perchè avevamo la consapevolezza che i ragazzi non si avvicinano al mondo del cicloescursionismo in quanto i genitori non sanno dove portarli».

Sez. Torinesi: «I genitori partecipano in maniera attiva, in caso di comprovata esperienza personale o acquisita durante i corsi precedenti, ma comunque sempre sotto la supervisione degli accompagnatori. Per tutti gli altri genitori vige la regola di poter seguire, con l'opportuna discrezione, i vari gruppi senza intervenire durante le escursioni».

Quali sono i rapporti con l'Alpinismo Giovanile?

Pinerolo: «Purtroppo a Pinerolo non abbiamo più nessun titolato AAG, tant'è che per firmare il nullaosta per il corso ci rivolgiamo all'ANAG Angelo Marocco di Orbassano il quale, conoscendoci da tanto tempo, gentilmente e con fiducia ci ha sempre dato l'ok per lo svolgimento del corso».

Parma: «Abbiamo condiviso inizialmente le modalità didattiche secondo le linee guida comuni per questo corso monotematico. Non abbiamo ancora fatto esperienze in comune, sebbene qualche bambino abbia frequentato entrambi i corsi».

Sez. Torinesi: «Alcune sezioni hanno visto famiglie affacciarsi per la prima volta al Cai per iscrivere i propri ragazzi al corso di cicloescursionismo, per poi partecipare attivamente anche ad altre attività legate all'alpinismo giovanile. In questo modo, in alcuni casi, si sono formati nuovi gruppi AG sezionali».

DOCUMENTO DI INTENTI CCAG E CCE-GRUPPO CICLO ESCURSIONISMO

La Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (CCAG) e il gruppo Ciclo Escursionismo facente capo alla Commissione Centrale per l'Escursionismo (CCE) hanno da tempo intrapreso un progetto comune di collaborazione, con lo scopo di guidare gli Accompagnatori di Escursionismo con specializzazione Ciclo e gli Accompagnatori di AG nell'organizzazione di corsi monotematici di Alpinismo Giovanile dedicati al cicloescursionismo e, più in generale, allo svolgimento di uscite in mountain bike (mtb) all'interno di corsi di Alpinismo Giovanile.

La collaborazione tra le strutture dell'Alpinismo Giovanile e il gruppo Ciclo Escursionismo risale al 2010, con lo svolgimento di un corso di aggiornamento destinato agli Accompagnatori Nazionali di AG, gestito dalla Scuola Centrale di AG con la collaborazione degli esperti della specialità.

Questo primo contatto ha permesso di costruire le basi per sviluppare ulteriori iniziative di Collaborazione strutturata tra le Commissioni e soprattutto nelle Sezioni Cai.

Già da allora si auspicava la progettazione di un'attività congiunta, inserendo uscite in mtb nei corsi di Alpinismo Giovanile, intento che ora si concretizza con questo documento.

Obiettivo della collaborazione che si vuole meglio definire è quello di aiutare i giovani nel loro percorso di crescita, proponendo

l'uso della mtb come uno degli strumenti per la frequentazione dell'ambiente naturale e in particolare della montagna, vissuta come luogo di formazione, come previsto dal Progetto Educativo dell'Alpinismo Giovanile del Cai.

L'analisi in seno alle due Commissioni e alcune sperimentazioni sul territorio hanno portato a stabilire che nelle lezioni specialistiche, teoriche e pratiche, debbano essere seguite le seguenti linee didattiche:

- l'educazione stradale, sviluppando la capacità di inserirsi in modo corretto all'interno del traffico con la massima sicurezza, nel rispetto delle regole del Codice della strada;

- l'educazione ambientale, sensibilizzando al rispetto per l'ambiente, tutelando i terreni e i sentieri percorsi attraverso opportuni accorgimenti nella guida e, più in generale, il rispetto per la natura, oltre a sviluppare le capacità di orientamento e di lettura del paesaggio;

- l'educazione comportamentale, richiamando le modalità di andatura in gruppo ed il rispetto per gli altri frequentatori della natura, siano essi persone o animali.

Ogni sezione/scuola ha facoltà di tarare opportunamente l'intervento formativo in collaborazione con l'ANAG, direttore del corso di AG, tenendo presente l'età degli allievi e l'obiettivo didattico,

Le linee didattiche sopra riportate sono finalizzate a perseguire i seguenti contenuti formativi:

- apprendimento delle abilità tecniche primarie in bicicletta sotto forma di gioco (fondamentali e tecniche di base in campo scuola);

- tecniche di guida, tecniche di salita e discesa, sicurezza sui percorsi cicloescursionistici; manutenzione semplice della bicicletta e piccole riparazioni;

- nozioni di educazione stradale e di andatura in gruppo;

- cultura del rispetto ambientale e della salvaguardia del terreno;

- orientamento, lettura della carta topografica, uso della bussola, segnaletica dei sentieri; osservazioni del paesaggio ai fini della sicurezza della frequentazione, cenni di meteorologia elementare.

Il presente documento d'intenti viene inoltrato al Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo e, per conoscenza, al Presidente Generale, al Comitato Direttivo Centrale e a UNICAI per le valutazioni di competenza. Attesi i necessari riscontri, sarà inoltrato ai titolati e alle strutture formative delle Commissioni coinvolte per dare ulteriore impulso alle attività di cicloescursionismo con i giovani.

Milano, 13 novembre 2012



► Quali sono i principali problemi con dei bambini in gruppo e in ambiente?

Pinerolo: «Problemi particolari non ce ne sono; il problema viene risolto con la divisione in gruppi più o meno omogenei e poi si tende a tenere un'andatura che vada bene per tutti, specie in un ambiente dove servono di più le forze (salite, discese tecniche, ecc...). Naturalmente c'è sempre uno di noi davanti che non viene mai superato».

Parma: «I bambini ci hanno sempre stupito per la loro compostezza. A volte è capitato qualche bambino un po' demotivato ma è normale, perché non sempre sono loro a scegliere di partecipare».

Sez. Torinesi: «L'esperienza in questi 6 anni ci porta a dire che reali problemi non ci sono mai stati. Abbiamo avuto evidenza di grande educazione e attenzione da parte dei ragazzi durante ogni uscita».

L'ESPERIENZA DI GENOVA

Genova ha il centro storico più grande d'Europa. È un luogo di approdo per nuove migrazioni, in particolare via Pre', dove ha sede l'associazione "La Staffetta" che, in collaborazione con il Gruppo CicloAlp (Sezione Cai ULE), si occupa di seguire i ragazzini nel doposcuola per evitare che trascorran

il tempo in strada. Infatti i trenta bambini che frequentano le attività provengono da tre diversi continenti e da almeno quindici nazioni. Fabrizio Acanfora (accompagnatore Cai di cicloescursionismo) si è occupato dell'aspetto didattico per la parte Ciclo e Mauro De Cesare (Sottosezione di Sestri Ponente) ha fornito indicazioni sulle tematiche da affrontare in un Corso di Alpinismo Giovanile, nel mentre Alberto Mortara si è occupato di preparare un bando per recuperare mtb usate ma in buone condizioni. Il corso si è svolto nelle ore pomeridiane infrasettimanali come attività di doposcuola e Antonio Fabiano (Gruppo CicloAlp; Cai sezione Unione Ligure Escursionisti Genova) ha imbastito la presentazione che è servita per illustrare il corso ai bimbi, ai parenti e agli educatori. Le uscite sono state 5 e il corso si è concluso con una guida sul campo e con la relativa premiazione e consegna degli attestati. ▲

«I bambini ci hanno sempre stupito per la loro compostezza. A volte capita che qualcuno sia un po' demotivato, ma è normale»

Sopra, in arrivo al Colle del Preit

Itinerari

1. Escursione nella Riserva della Parma Morta

LA RISERVA DELLA PARMA MORTA (a cura della sezione Cai di Parma)

Località di partenza: Mezzani (PR)
Parcheggio: all'inizio di Via Garibaldi
Lunghezza: 14 Km
Dislivello: 70 metri
Difficoltà: TC/TC

L'itinerario si svolge all'interno della riserva della Parma Morta, un'area golenale del Po che ospita un antico ramo del torrente Parma, ormai trasformato in un canale chiuso. È un'area in cui si percorrono strade bianche, sentieri e carrarecce interpoderali senza nessuna difficoltà e, pertanto, è adatta a tutte le età e capacità di guida. L'ambiente, tipicamente padano, è costellato di casolari abbandonati nella campagna ancora intensivamente coltivata, con ampi appezzamenti ricoperti di filari di pioppi, mentre i bordi della Parma Morta sono protetti da una rigogliosa vegetazione entro cui scorrono i sentieri più pittoreschi della riserva.



Da via Garibaldi si svolta subito a sinistra in via del Porto e si sale sull'argine maestro del Po per scavalcarlo. Siamo ora all'interno della golena principale e l'ambiente che ci si presenta cambia improvvisamente lasciando spazio a una campagna che pare ferma nel tempo. Subito sulla nostra destra, appena oltre l'argine maestro, inizia il ramo della Parma Morta, che si sviluppa in direzione ovest-est per circa 5 km. Si presenta come uno stagno dalla forma allungata a canale, non più largo di una decina di metri. Oltre cento anni fa questo canale era la parte terminale del torrente Parma che, all'epoca, sfociava nel torrente Enza pochi chilometri prima che lo stesso si gettasse nel Grande Fiume. Probabilmente in seguito a eventi alluvionali, il corso del Parma ha deviato il suo tratto finale lasciando dietro di sé il ramo "morto" (da cui appunto la definizione di "Parma Morta") e ora sfocia direttamente nel Po, presso il porto turistico di Mezzani. Costeggiamo il vecchio torrente, lungo una piacevole strada bianca (via della Parma Morta), fino a intersecare un'altra strada bianca dove si svolta destra (via Ghiare Bonvisi). La seguiamo fino a intercettare di nuovo il nostro torrente dalle acque immobili. A questo punto svoltiamo a sinistra, iniziando a costeggiarlo (sbarra) su un pittoresco single track immerso nella vegetazione. Le piante sono così rigogliose che creano come un tunnel entro il quale è piacevole passeggiare o pedalare e fermarsi a fare qualche esercizio didattico. Continuiamo a costeggiare il torrente fino a quando termina. Il sentiero, quindi, si innesta su una strada bianca che altro non è che l'argine del torrente Enza, che scorre proprio davanti a noi, a non più di 30 metri dal termine della Parma Morta. In questo punto si capisce benissimo la vecchia conformazione del reticolo fluviale. Pochi metri sull'argine e poi si svolta di nuovo a sinistra per seguire una carrareccia, che dapprima attraversa un filare di alti pioppi dopodiché attraversa una ridente campagna da cui emergono i tanti casolari ormai abbandonati, testimoni di un'antica vita contadina che non si è persa ma sicuramente trasformata. Terminata la carrareccia saliamo su un arginello erboso, che prosegue in direzione ovest fino alla strada per il porto turistico fluviale di Mezzani (possibilità di ristoro). Davanti alle nostre biciclette scorrono le acque del Grande Fiume; siamo nelle terre di Guareschi, dove ha ambientato gran parte delle famose storie di Peppone e Don Camillo. Per concludere la nostra escursione a tema, risaliamo per qualche centinaio di metri il fiume fino a incontrare la foce attuale del torrente Parma (quella appunto del ramo "vivo") che placidamente si fonde con le acque del Po. Dal porto fluviale percorriamo a ritroso la stradina asfaltata fino al paese di Mezzani e alle auto.

DUE GIORNI ALLA GARDETTA (a cura della sezione Cai di Pinerolo)

Le "due giorni" in rifugio al termine del corso sono sempre molto belle e formative, perché stimolano la conoscenza del territorio e perché fanno aggregazione.

La struttura del rifugio a quota 2335 è stata ricavata dal riadattamento di un antico ricovero militare utilizzato nella Seconda guerra mondiale. Il rifugio venne inaugurato nel 1989, per poi essere restaurato nel 1991 assumendo la configurazione attuale: una costruzione a due piani in muratura di pietrame, con l'interno rivestito in legno. Si trova nel pianoro della Gardetta, ambiente di grande suggestione panoramica, dominato dalle caratteristiche guglie di rocca La Meja. Il luogo presenta anche grande interesse dal punto di vista naturalistico e, soprattutto, geologico. Nell'anno 2001 l'intero pianoro è stato censito fra i Patrimoni Geologici Italiani, grazie allo straordinario stato di conservazione di rocce risalenti a circa 200 milioni di anni fa.

PRIMO GIORNO: dislivello 1500 metri circa.

Difficoltà: MC/MC+ km 20 circa.

Partenza Bivio Canosio Marmora (Verneti, Parcheggio camping Lou dahu, 1200m circa). Si sale il vallone del Preit sino all'omonimo colle a 2080 m su asfalto; si prosegue poi su sterrato sino al rifugio e si conti-

nua per il colle della Gardetta a 2435 m. Con la bici al fianco in mezz'ora si raggiunge la punta sciistica del Bric Cassin (2638 m). Dopo aver ammirato lo stupendo panorama (tempo permettendo), si ritorna in sella alle bici al rifugio per la cena e il pernottamento.

SECONDO GIORNO: dislivello 350 metri circa.

Difficoltà: MC/BC km 25 circa.

Si parte dal rifugio e si scende sulla militare sino al Bric Benoir (2441 m). Si continua tralasciando le deviazioni per il colle di Servagno e colle di Salsas Blancias, raggiungendo il colle Margherina; si prende ora sulla sinistra (nord-est) la militare che porta al colle d'Ancoccia, transitando prima dal laghetto della Meja e dal colle d'Ancoccia, poi si prosegue per il colle del Mulo (2525 m), da dove si scende con la bici al fianco per 200 metri di dislivello circa, causa del fondo molto rovinato del sentiero P.O. (Percorso Occitano), raggiungendo la sterrata militare che porta a congiungersi con la strada asfaltata del Colle Esischie, a 2000 m circa. Si scende sull'asfalto per pochi minuti e si prende (prestando attenzione) a sinistra sempre il sentiero P.O. che porta al lago Resile (1986 m). Si continua sempre sul P.O. senza perderlo mai di vista e, con una discesa sempre ciclabile, attraversando in alcuni punti la strada sfaltata si arriva soddisfatti a Marmora e poi, in pochi minuti, al punto di partenza del giorno prima, chiudendo uno spettacolare anello.

2. Sotto, felici in cima al Bric Cassin



VAL SANGONE (a cura delle sezioni Cai del Torinese)

Località di partenza: Giaveno

Lunghezza: 25 Km

Dislivello: 1100 metri

Difficoltà: MC/BC

L'escursione proposta porta alla scoperta di alcune suggestive borgate della Valsangone, una tranquilla valle alpina del Piemonte occidentale, nella magnifica cornice delle Alpi Cozie. La partenza è prossima alla Sezione del Cai di Giaveno, in Piazza Papa Giovanni XXIII, di fronte alla sede del Municipio, e alla Fontana del Mascherone, emblema della cittadina piemontese.

Inizialmente su asfalto, il percorso attraversa le borgate Buffa, Giuè e Benna; una volta raggiunto l'abitato di Coazze, prosegue lungo una delle vie centrali, viale Italia '61, fino a Piazza Gramsci dalla quale, oltrepassato il ristorante Piemonte, sfruttando un breve tratto del Sentiero dell'Amore, arriva alla Borgata Freinetto. Qui, una volta attraversata la piazzetta della borgata, sulla sinistra, si imbecca un sentiero conosciuto come via Roma di Coazze che, totalmente in piano, considerando pochi metri con bici al fianco nel tratto finale, conduce - poco prima di Borgata Molino - a ridosso del fiume Sangonetto, alla strada Comunale dell'Indiritto. Da qui prosegue sulla destra, in salita, con alcune severe rampe, che permettono di raggiungere la chiesa di San Giacomo di Borgata Marone. Per chi volesse, consigliamo, con una breve deviazione, la visita della caratteristica Cappella di San Michele in borgata Roc (Rocco), caratterizzata dalla sua posizione a strapiombo sul vallone del Sangonetto. Tornati alla

Chiesa di San Giacomo, il percorso prosegue, inizialmente in discesa, verso le Borgate Piano Stefano e Case Brunetti dove, dopo alcune centinaia di metri, prima di un tornante in corrispondenza di una fontana, un bellissimo sentiero single track raggiunge la Borgata Mattonera; da qui inizia la vera e propria discesa totalmente BC, con tratti OC, quasi interamente su roccia. Senza possibilità di errore, si raggiunge il Faro di Coazze (posto sull'altura dove un tempo sorgeva il Castello dei signori di Coazze), eretto in occasione del centenario dell'Unità d'Italia come segno di pace in memoria dei Caduti per l'Indipendenza e la Libertà; l'inaugurazione risale al 16 luglio 1967. Dopo una breve pausa al faro, dal quale è possibile ammirare il panorama verso Giaveno e la Valsangone, si affronta un single track sul Sentiero Pirandello, dedicato proprio al premio Nobel per la letteratura Luigi Pirandello, che soggiornò in villeggiatura a Coazze per un lungo periodo, durante il quale annotò *Il taccuino di Coazze*, un quadernetto ricco di citazioni, personaggi e descrizioni che riecheggeranno in alcune sue opere. Al termine di questo sentiero si ritrova la Passeggiata dell'Amore, che riconduce a Coazze e quindi a Selvaggio Rio, località dalla quale si può tornare a Giaveno su asfalto. Una volta raggiunta la borgata Selvaggio Rio, è possibile fare un'ulteriore deviazione e risalire alle Prese Colonnello per affrontare la strada sterrata denominata "Gli otto tornanti"; dopo severe rampe, sulla sinistra, un'altra traccia in discesa totalmente BC/OC, riconduce a Selvaggio Rio. Da qui il rientro a Giaveno avviene su agevole strada asfaltata. Viste le innumerevoli possibilità di varianti al percorso appena descritto, che si snodano in questa zona, consigliamo vivamente di contattare i bikers locali, sempre pronti e disponibili a svelare tutti gli angoli più nascosti della vallata.

3. A destra, un gruppo di giovani cicloescursionisti della Sezione Torinese di Giaveno



Sospesi tra mare e cielo

È uno dei sentieri più belli d'Italia, anche se poco conosciuto: si tratta della mulattiera del Tracciolino, in provincia di Reggio Calabria, sulla Costa Viola, un percorso naturalistico di rara bellezza

testo e foto di Gianluca Cavaliere



Ci troviamo in Calabria, dove il bellissimo mare non è l'unica attrattiva: già, perché proprio qui, nel bel mezzo dell'intero bacino del Mediterraneo, gli scenari possono essere totalmente opposti tra loro. In pochissimo spazio e tempo, infatti, dalla costa basta poco per ritrovarsi con gli scarponi ai piedi immersi in un ambiente montano.

Ed è proprio in questi luoghi che si snoda uno dei sentieri più belli del Mare Nostrum, seppur sconosciuto ai molti, ovvero la mulattiera del Tracciolino.

LA STORIA DEL TRACCIOLINO

Siamo in provincia di Reggio Calabria, in piena Costa Viola, la quale appunto prende il nome dal colore delle sue acque che, viste le elevate profondità, nonché il riflettersi della lussureggiante vegetazione dei contrafforti aspromontani, che si tuffano in questo tratto di mare, contribuiscono a dipingerlo di un viola intenso, specialmente durante certe ore della giornata. Più precisamente siamo nei territori di Palmi, Seminara e Bagnara, dove i locali, secoli addietro, crearono questo tracciato che, nel tempo, fu utilizzato per diversi

scopi. Da via di comunicazione e scambio merci in principio, il Tracciolino fu anche usato come acquedotto per far arrivare l'acqua dalla sorgente dell'Olmo al comune di Palmi. Ancora oggi, in diversi punti, sono ben visibili le condutture originarie nelle quali defluiva l'acqua. Fu anche il principale accesso ai numerosissimi terrazzamenti coltivati a vigneto, nonché punto d'avvistamento per i "vandiaturi", persone preposte all'avvistamento del pesce spada che, dall'alto, scrutavano la costa, dando direttive alle varie barche impegnate nella pesca, tramite urla e segnali con le



bandierine. Infine, l'avvento delle strade carrozzabili e quindi più comode per gli spostamenti, nonché la ricerca di una migliore condizione di vita da parte dei locali, che in massa lasciarono questa terra, con conseguente declino dell'agricoltura, contribuirono al ridimensionamento del ruolo fondamentale che il sentiero aveva giocato fino ad allora. Nonostante ciò, il Tracciolino continuava ad avere una certa importanza per alcuni, sebbene alquanto diversa da quella originaria. Infatti, tra i vari utilizzi, si annovera anche quella di via del contrabbando, del sale e di altre merci. Dopo un secolo di abbandono quasi totale, oggi il Tracciolino, grazie anche alla mirata operazione di marketing territoriale che l'Associazione Abra Calabria sta conducendo per questo luogo, è un sentiero naturalistico di rarissima bellezza, che non ha nulla da invidiare ai percorsi più rinomati d'Italia e dell'intero bacino del Mediterraneo.

A sinistra, uno scorcio della Costa Viola, guardando a nord (sopra Cala Janculla e Cala Leone)

Sopra, la località "Acqua di cacciatori" (Acqua dei cacciatori): un passaggio obbligato con una strettoia a picco sul mare

UN GRANDE TEATRO NATURALE

Correndo a mezzacosta tra mare e cielo (tra i 350/400 m slm), il sentiero (livello E) si sviluppa in circa 8 km, privi di significativi dislivelli, a eccezione dell'ultima parte, opzionale. Camminare in questi luoghi, infatti, significa essere un po' come sugli spalti di un grande teatro naturale, dal quale dominare la scena. Immediatamente ai vostri piedi, diverse sono le calette, raggiungibili solo in barca, dove trascorrere una giornata di mare in stile Robinson Crusoe. Il panorama spazia per circa 180 gradi. Guardando a sud, lo Stretto, 3 km di gap, tra Calabria e Sicilia è subito di fronte a voi, con le navi che incrociano in lungo e in largo. Nella stessa direzione, subito dietro, la sagoma dell'Etna appare in tutta la sua maestosità. Volgendo lo sguardo a ovest, le Isole Eolie, tutte in fila e vicine l'un'altra, offrono una visione mozzafiato, specialmente durante le



Sopra, un panorama della Costa Viola guardando verso sud

A sinistra, le bacche del biancospino



ore del tramonto, con l'inconfondibile Stromboli sormontato dal suo pennacchio di fumo sempre presente. Ruotando ancora un po' gli occhi vediamo chiaramente Capo Vaticano, che ci indica tra l'altro il nord. In primavera, un ulteriore e spettacolare avvenimento prende ogni anno vita. Tra maggio e luglio, infatti, proprio in questo tratto di costa, si consuma l'arcaica e tradizionale mattanza dei pesci spada, a bordo delle cosiddette "passerelle" (evoluzione delle feluche). Assisterete dall'alto, proprio come i "vandiaturi", a delle scene uniche che non troverete da nessun'altra parte del pianeta. Una delle cose più sorprendenti è data dal fatto che, vista la vostra posizione ben in alto sui costoni (i greci e i romani avevano già capito il fenomeno naturale del propagarsi delle onde sonore, ecco perché costruivano i teatri e gli anfiteatri ergendo immense gradinate attorno l'arena) sarete in grado di udire chiaramente i suoni e le urla dei pescatori in quei momenti concitati, durante

Camminare in questi luoghi significa essere un po' come sugli spalti di un grande teatro naturale, dal quale dominare la scena



Sopra, Cala Janculla vista dall'alto

le fasi dell'inseguimento e dell'arpionatura del pesce. Proprio come cantava il mitico Modugno nel brano *U pisci spada*. Il tutto, mentre sarete impegnati in un trekking con tanto di scarponcini, zaino e sticks. Camminerete praticamente sospesi tra mare e cielo, su una lingua di terra che misura mediamente 80 cm. Oltre al panorama mozzafiato, il luogo offre anche una flora rigogliosa e variegata. Verrete subito rapiti dai tantissimi profumi e colori. Specialmente in primavera, con la ginestra che regna ovunque, con il suo giallo intenso che nettamente contrasta con il viola del mare sottostante. L'odore intenso dell'origano vi accompagnerà per l'intero percorso, inebriandovi con il suo profumo tipico. Tante altre sono le piante presenti lungo l'itinerario; dall'euforbia, al mirto, al cisto, al cardo, al finocchietto selvatico, alla felce, al castagno, alla quercia, all'ulivo, solo per citarne alcune. Da non dimenticare che questi costoni, così impervi, furono completamente ricoperti dalle viti nel passato. Lo zibibbo era infatti la qualità di uva più presente, dalla quale si ricavava un vino molto dolce, perfetto per il dessert. Oggi di tutto ciò, purtroppo, rimangono solo le armacere. Una sorta di enorme scalinata fatta di pietra che, da circa 600 m di altitudine, scende a sfiorare la superficie del mare. Faticosamente e sapientemente costruite, pietra su

pietra, senza alcun collante, e che ancora oggi sono lì, perfettamente integre, quasi ad aspettare un ritorno dei contadini e delle fortissime donne dell'epoca che, con le ceste cariche di uva sulla testa, percorrevano come equilibristi il filo del tracciato. Questo è anche il luogo perfetto per chi ama la pratica del bird watching. Varie sono le specie, sia fisse che in transito, durante i vari periodi dell'anno: potrete ammirare da vicino, spesso anche da una posizione più alta rispetto alla loro, uccelli come poiane, falchi, gheppi, aironi, gabbiani, volteggiare in aria sfruttando le varie correnti ascensionali.

L'ANELLO IN TRE VARIANTI

I trekkers che intendono percorrerlo, hanno a disposizione diverse opzioni, di lunghezza e durata diverse. Parcheggiata l'auto in centro a Palmi, ci si incammina verso il Monte Sant'Elia, ben visibile appena alzato lo sguardo. Dopo un tratto su asfalto, meno di un chilometro, inizia lo sterrato che diventa sempre più stretto, andando avanti. Al quarto chilometro circa di cammino, un primo bivio vi apparirà. Risalendolo, arriverete in cima alla collina da dove potrete ripiegare verso Palmi, arrivando quindi sulla sommità del Monte Sant'Elia. Lì troverete tre croci bianche, che dominano sulla città.



Lo spettacolo è unico. E, proprio in quel punto, troverete una lunga scalinata che, a zig zag, vi riporterà esattamente dove avete iniziato lo sterato, chiudendo così il primo anello. La seconda opzione, invece, è quella di andare dritti al bivio di cui sopra, per arrivare in località "A Rocca", detta anche "Munti Spaccatu". Una piccola gola da attraversare. Da lì, sulla sinistra, sotto la quercia, noterete un sentiero che sale. Arrivati in cima, troverete le rovine di una vecchia masseria e di una chiesetta di campagna. Lasciandovi tutto sulla destra e ripiegando verso Palmi, vi ricongiungerete con l'anello descritto precedentemente. Per la terza opzione, che è quella che vi consentirà di percorrerlo nella sua totale estensione, sarebbe il caso di contattare l'Associazione Abra Calabria, che vi guiderà tra i vari innesti di sentieri che, diversamente, non sono facili da trovare. Arriverete così all'ottavo chilometro del sentiero: da qui, per coloro i quali avranno ancora voglia di scoprire il



Sopra, un tratto di sentiero nel territorio di Seminara

A sinistra, il porticciolo di Bagnara Calabria visto dall'interno del tunnel dei francesi



In alto, parte del sentiero per il rientro, in località Scrise (Palmi), che conduce alla sommità del Monte Sant'Elia, dove sono ubicate le tre croci bianche

Sopra e a destra, due ricostruzioni del tracciato proposto



territorio e camminare ulteriormente, il sentiero scende in picchiata da 400 m a circa 50 m slm. Il percorso segue la vecchia traccia che porta a scendere, terrazzamento dopo terrazzamento, per circa ulteriori 3 chilometri.

Calpesterete vecchi e stretti gradini di pietra incastonati nelle armacere. Tale fatica, però, è subito premiata arrivati all'ingresso del famoso tunnel dei francesi. Una cavità scavata a mano dalle truppe francesi, appunto, intorno ai primi dell'Ottocento, che buca la montagna da parte a parte. Attraversato il tunnel, sarete rapiti dal bellissimo e strapiombante panorama a picco, che domina sulla baia antistante il porticciolo di Bagnara Calabria. Da qui le truppe difendevano il porto dalla flotta inglese con i cannoni. Abbondantemente ripagati dagli scorci del luogo, le opzioni, a questo punto, sono due. Ritornare a ritroso, risalendo tutti i terrazzamenti, fino al punto dove è iniziata la discesa e dove precedentemente avremo approntato una navetta per il rientro. Oppure, per i più temerari, calarsi con le corde e discensori per arrivare direttamente sugli scogli a pelo dell'acqua, da dove, meteo permettendo, sarà approntata una barca che ci riporterà a Palmi via mare, offrendo spettacolari vedute della Costa Viola anche dal basso. ▲

I trekkers che intendono percorrere l'anello, hanno a disposizione diverse opzioni, di lunghezza e durata diverse

Le montagne del deserto

Le luci e i colori degli altipiani desertici delle Ande ispirano il fotografo naturalista Alessandro Gruzza: le cime si stagliano contro il blu cobalto e avvicinano la distanza tra cielo e terra

di Alessandro Gruzza *



Gli altipiani desertici d'alta quota delle Ande cilene settentrionali custodiscono ecosistemi selvaggi di rara bellezza, con picchi vulcanici che si innalzano nell'aria rarefatta e lagune salate che ospitano biodiversità in condizioni climatiche di estrema aridità. Dagli spazi immensi del deserto di Atacama fino alla variopinta regione vulcanica del Parco Nazionale Lauca, le fotografie mostrano questi ambienti unici al mondo attraverso l'occhio di un fotografo naturalista, con particolare ricerca di composizioni e momenti di luce che ne enfatizzano il fascino e ne esaltino i colori.

L'Atacama è il deserto più arido del pianeta, con dune spettacolari scolpite dal vento, conformazioni rocciose di sembianza lunare e cieli limpidissimi di giorno e di notte. La catena delle Ande a est, con picchi vulcanici dall'aspetto arrotondato dalla forte erosione e alti ben oltre i 6000 metri, e le montagne litoranee a ovest, agiscono come una barriera naturale per il passaggio delle correnti umide provenienti dal Pacifico e dall'Amazzonia, rendendo rarissima la formazione di nuvole.

Le lagune sono bacini superficiali estremamente salati alimentati dalla poca acqua che filtra nel terreno permeabile scendendo dalla catena andina, creando rare oasi di vita e ambienti di grande valore paesaggistico e biodiversità. Questi specchi d'acqua punteggiano l'ambiente desertico fino a quote di oltre 4000 metri e contrastano mirabilmente con il profilo di coni vulcanici sullo sfondo. A queste quote regna il silenzio, interrotto solo dal suono del vento. Le cime si stagliano nel blu cobalto e avvicinano la distanza tra terra e cielo. La roccia è una tavolozza di colori a memoria di antiche eruzioni e in attesa di quelle che verranno. ▲

** www.alegruzza.com*

Nelle pagine precedenti, lo specchio della Laguna Miñiques, Reserva Nacional Los Flamencos

Sotto, l'ultima luce del tramonto esalta la tessitura delle dune di sabbia, nel Deserto di Atacama, Pica

L'autore

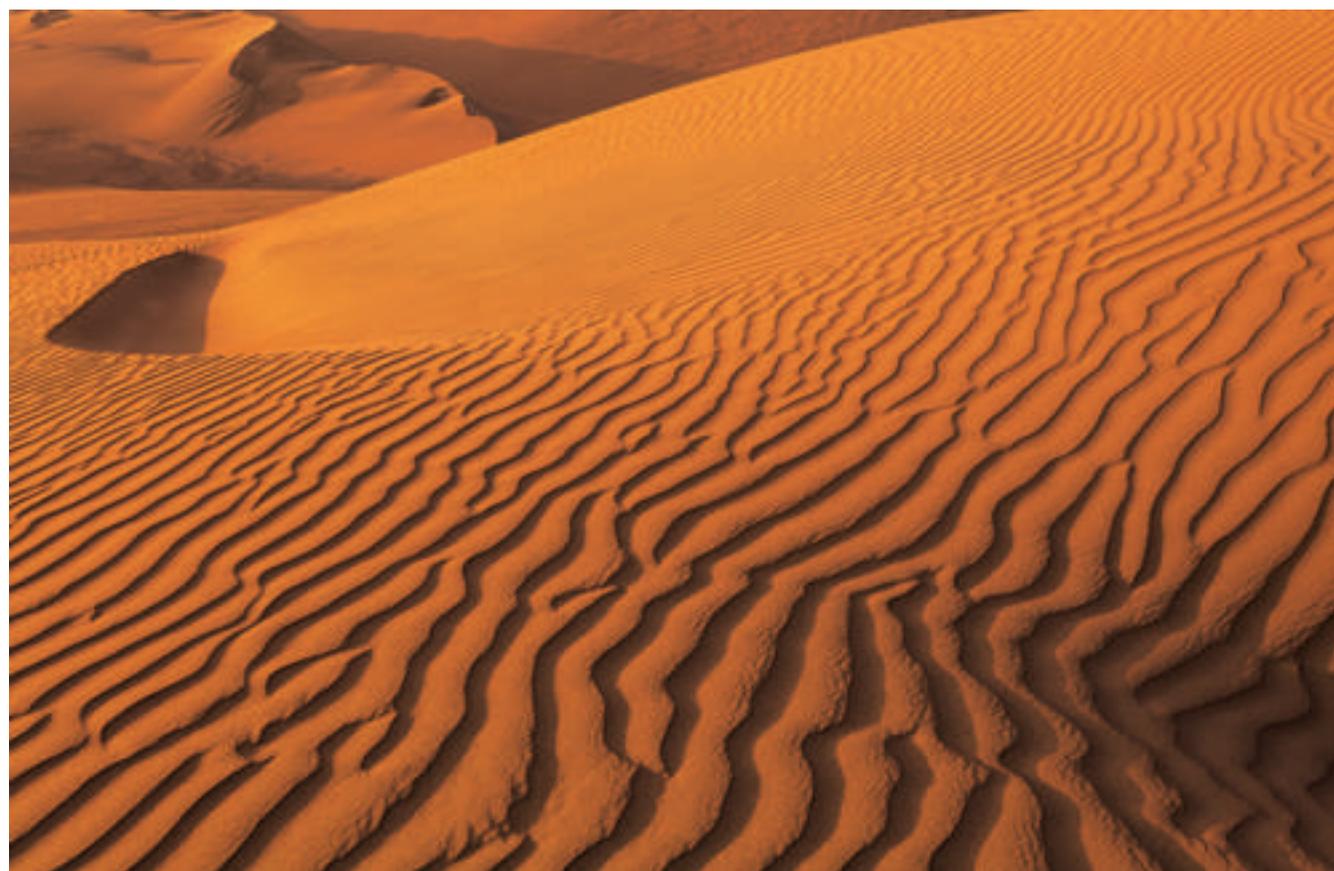
Alessandro Gruzza è un fotografo naturalista che trasmette la bellezza del creato attraverso immagini che coinvolgono emotivamente e generano un senso di rispetto e protezione.

Ha vinto il secondo premio del concorso National Geographic Nature Photographer of the Year 2016 ed è stato premiato in numerosi altri concorsi fotografici internazionali. Autore del volume *Sentieri di Luce* nel 2012, conduce workshop fotografici nel "giardino di casa" delle Dolomiti, dove condivide la conoscenza approfondita del territorio, l'esperienza e passione fotografica.



Sopra, un paesaggio del *salar* nei colori del crepuscolo (Laguna Tebinquiche, Salar de Atacama, Reserva Nacional Los Flamencos)

Sotto, le rive del lago Chungarà (4.800 m), nel Parco Nazionale Lauca



Nella foto, il crepuscolo getta tonalità rosa sul paesaggio della Laguna Cotacotani, 4800 m, nel Parco Nazionale Lauca





Sopra, la composizione chimica della roccia (ossidi di ferro e zolfo) colora la natura a Cosapilla, Parco Nazionale Lauca

Sotto, le pendici sabbiose del Cerro Copatanca (5.180 m) (Cosapilla, Parco Nazionale Lauca)



Sopra, cielo e terra sembrano mescolarsi all'orizzonte nella Valle de la Luna, Deserto di Atacama

Sotto, il luminosissimo deserto di Atacama, il più limpido al mondo (Valle de la Luna)



Al fin del mundo, parte seconda

Cerro Murallon e Torri del Paine sono le grandi protagoniste dell'ultima stagione patagonica



PATAGONIA

Cerro Murallon (2787 m)

Il Cerro Murallon vigila imponente sui due confini della Patagonia, cilena e argentina. Dal lato argentino, questa immensa montagna è parte del parco nazionale Los Glaciares. La sua inviolata parete est è stata quest'anno l'obiettivo della spedizione dei Ragni di Lecco Matteo Della Bordella, Matteo Bernasconi e David Bacci.

Nel 1984 la parete del sol levante era stata già sotto le grinfie dei Maglioni Rossi. Carlo Aldè, Fabio Lenti e Paolo Vitali erano arrivati fino a metà della salita in giornata. Avevano quindi aspettato che si unisse il capo della spedizione Casimiro Ferrari, il quale si era

invece rifiutato di investire le sue energie (e quelle dei componenti della spedizione) nella Est, per dedicarsi unicamente al difficile Sperone Centrale del Pilastro Nordest che, sempre con Aldè e Vitali, i tre avrebbero salito il 14 febbraio registrando la prima assoluta del Murallon (1300 m 5+ A3).

La Est era così rimasta insolata. Anche nel 1999, quando i francesi Bruno Sourzac e Laurence Monnoyeur, sulle tracce del 1984, erano giunti a due terzi della salita.

Per arrivare alla Est occorre attraversare il Lago Argentino. Dalla Estancia Cristina tre ore e mezza di cammino fino al *Refugio Pascale*. Da qui, si attraversa il Ghiacciaio Upsala e finalmente si arriva alla sua base.

Un avvicinamento per nulla facile e immediato, date le condizioni del terreno, il maltempo che imperversa. La non visibilità. La rete di crepacci e algide onde che si innalzano inquiete sotto il cammino di quei rari alpinisti che hanno tentato di avvicinarla.

Il 10 gennaio scorso il gruppo Della Bordella-Bernasconi-Bacci è riunito in terra argentina. Sistemati i permessi per accedere al parco, i tre effettueranno poi tutti i passaggi per il trasporto del materiale. *Estancia Cristina*, *Refugio Pascale*, ghiacciaio Upsala, base della Est... Avanti e indietro dal *Refugio Pascale* alla parete, sotto il carico degli zaini. Trasportato tutto il materiale, e dopo lunghi periodi di fermo per il maltempo, i tre riusci-

ranno a posizionarsi definitivamente sotto la Est l'1 febbraio. Non sono ancora riusciti a studiare le verticalità delle sue rocce, però, avvolte costantemente dal *malo tiempo*. Il 3 febbraio una minuscola finestra di bello. Eccoli allora quei 1000 metri quasi totalmente ricoperti di ghiaccio. Non c'è un minuto da perdere. Il 4 febbraio la linea attaccherà su goulotte di ghiaccio fino a 90°. La sezione centrale, su misto fino a M5-M6, condurrà la cordata al muro finale che i tre attaccheranno l'indomani. L'ultimo tiro, il più difficile, li condurrà fuori dalla parete in piena tempesta. Il ritorno risulterà più problematico. Pensando di calarsi verso lo sconosciuto - per loro - versante ovest, in direzione dell'Altopiano Italia, per la scarsa visibilità i tre si caleranno invece sul Ghiacciaio Cono lungo la sud. Trovato un riparo di fortuna, il giorno seguente, sempre in piena tempesta, con altre 14 ore per ghiacciaio e morene, arriveranno alla tenda alla base della Est. La linea verrà chiamata *El valor del Miedo*, 4/5 febbraio 2017, 1000 m, diff. 90/M6/A2. Salita in stile alpino. Niente uso di spit.

CILE

Torre Centrale del Paine – Parete Est

El regalo de Mwonu

Niente sconti per la cordata composta da Nicolas Favresse, Siebe Vanhee e Sean Villanueva. La Torre Centrale del Paine, nel Parque Nacional Torres del Paine, ha sferrato i suoi artigli, con giornate gelide, tempo super variabile, pareti ricoperte di ghiaccio e neve. Niente sconti, ma il risultato non si è fatto attendere. I tre sono riusciti a realizzare la prima libera de *El regalo de Mwonu*, la via di 1200 m aperta tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992 da Paul Pritchard, Sean Smith, Noel Craine e Simon Yates sulla Est con difficoltà VI 5.10 A4. Dopo aver trasportato tutto il materiale ai piedi della big wall, il trio belga ha attrezzato corde fisse nella parte bassa della parete, programmando una permanenza di 15 giorni, posizionando i campi *portaledge* nei punti strategici. *Off the ground* il 31 gennaio. Il 15 febbraio, salendo in *free* in condizioni a dir poco difficili, saranno fuori dalla via ma senza liberare uno dei due tiri di 5.13 b. «La via, nella parte iniziale, sale lungo placche fino a una cengia. I primi sette tiri sono attorno al 5.10 e in gran parte in *run out*. Da lì in poi la linea diventa più ripida, con i seguenti tiri: 5.10d, 5.11a/b, 5.11d, 5.12a/b, 5.13b, 5.13b, 5.11c, 5.12b, 5.12d, 5.11a, 5.10d, 5.10b. Le cinque



lunghezze finali alla cima sono attorno al 5.10a, ma con un sacco di neve e ghiaccio a condire il tutto! - racconta Favresse -. Non avevamo mai spinto così a lungo su queste difficoltà in condizioni di tempo così variabili. Non c'era la possibilità di anticipare le sue mosse», continua.

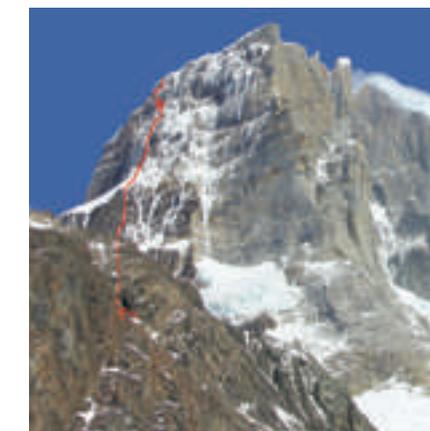
Con le scorte più che all'osso, sperando in uno spiraglio di tempo migliore, Favresse e compagni si daranno ancora 4 giorni per cercare di liberare quegli ultimi 35 metri. E il 19 febbraio, all'ultimo momento... «Quella stessa mattina la parete era smaltata, il vento forte. E a un certo punto il tempo, di pochissimo, migliora. Avevo ripetuto i passaggi nella mia testa migliaia di volte. La pressione psicologica era alle stelle. È stato un misto di *face climbing* e opposizione, il più delle volte con lunghi *run-out*, le protezioni su *micro nut* molto infide. Il punto chiave è una sezione da arrampicare frontalmente, su listine pessime, con l'ultima protezione a 5 metri, quindi neanche troppo lontana. Per me è stato il tiro più bello dell'intera salita. Ma questa libera è stato il frutto di un gioco di squadra incredibile. Io ho fatto la *Rotpunkt* di questa lunghezza, Siebe era a un pelo dal chiuderla anche lui. Mentre Sean aveva salito in *redpoint* il tiro chiave sotto. Abbiamo tutti lavorato duro, trovandoci al posto giusto nel momento giusto».

Riders on the storm

Le lunghezze 11 e 23 originali e 17 e 18 (della variante) restavano ancora da salire in *free*. Per questo Mayan Smith-Gobat è ripartita a fine gennaio all'attacco della fantastica linea *Riders on the Storm* (W. Güllich, K. Albert, B. Arnold, P. Dittrich, N. Bätz 1990/91, 7c+ A3, 1300 m), che l'anno scorso aveva tentato di

liberare con la tedesca Ines Papert. Allora la cordata aveva scoperto un'importante variante di 5 tiri per superare l'impossibile sezione di artificiale, quella stessa parte che aveva messo ko la cordata di Nicolas Favresse e compagni nel 2006 (che aveva realizzato molte nuove sezioni e portato il grado a 7c A2). Poi, le due avevano liberato la parte alta di *Riders*, alzando l'asticella a 7c+. Liberati i tiri 30 e 31 a firma di Mayan, le due erano uscite in vetta il 6 febbraio, pronte per dedicarsi alla variante bassa. Ma era stata la Est, che scaricava ghiaccio e sassi dalla cima, a negare il completamento della loro *free*. Quest'anno la neozelandese si è unita in cordata a Brette Harrington, e ancora le condizioni della parete hanno costretto al dietro-front. Nella sezione inferiore della linea la neve ha reso difficile la progressione e qualsiasi protezione. Raggiunte le placche più tecniche, il ghiaccio ha stroncato il progetto della libera. Dopo quattro settimane di tentativi, Mayan e Brette hanno così deciso di concentrarsi sui tiri chiave della variante, terminando la spedizione con la sicurezza che queste sezioni potranno essere liberate. L'intenzione è di riprovarci il prossimo anno. ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Matteo Della Bordella, Nicolas Favresse, Mayan Smith-Gobat, Drew Smith



Nella pagina precedente, Nicolas Favresse durante la libera di *El regalo de Mwonu* alla Torre Centrale del Paine (foto Archivio Nicolas Favresse)

In alto, Mayan Smith-Gobat e Brette Harrington alla Torre Centrale del Paine per liberare *Riders on the storm* (foto Drew Smith)

Sopra, in rosso la linea *El Valor del Miedo* alla Est del Cerro Murallon 2787 m (foto Archivio Matteo Della Bordella)

Grigne: una “Via atomica” per ricordare Marco Anghileri

I lecchesi Michele Mandelli, Claudio Cendali e Pietro Bonaiti Pedroni si sono avventurati sulla grande parete sud del Sasso dei Carbonari e, sull'esempio dei vari Cassin, Panzeri, Oppio, Alippi, Balatti e Valsecchi, hanno salito in stile tradizionale una nuova linea di 680 metri (VI+ e A2)

Le rocce lecchesi continuano a parlare di lui: Marco Anghileri ci ha lasciato inseguendo un sogno – era il 14 marzo 2014, sul Pilone Centrale del Fréney – ma passando nei suoi posti sembra ancora di sentire la sua voce. «Tramonto atomico!», esclamava, guardando verso ovest dopo una giornata di scalata. Così ti accorgevi delle meraviglie sulla porta di casa: bastava osservare Marco, seguirlo col pensiero nelle sue scorribande dalle pareti del lago alla cresta Segantini e alle bastionate del Grignone. Nel 2010, per esempio, concatenò in giornata le vie di Riccardo Cassin sulla Corna di Medale, sulla Torre Costanza, sul Torrione Palma, sul Sasso dei Carbonari, sul Sasso Cavallo e sul Pizzo d'Eghen: le prime quattro con Michele Mandelli e le ultime due con Stefano Valsecchi, reclutato a impresa in corso dopo che Michele si era infortunato a un ginocchio.

4 agosto 2016: tre amici stanno risalendo i prati ai piedi del Sasso dei Carbonari (2160 m), che è come un pezzo di Dolomiti piazzato nel cuore delle Grigne, accanto al Sasso Cavallo e al Sasso di Sengg. Su quelle muraglie, oltre a Cassin, hanno lasciato il segno personaggi come Vittorio Panzeri, Nino Oppio, Giuseppe “Det” Alippi, Benigno Balatti e Norberto Riva. Ma qualcosa da fare resta ancora e i nostri – Michele Mandelli che conosciamo già, Claudio Cendali e Pietro Bonaiti Pedroni – puntano proprio a quello: una linea nuova a chiodi e protezioni veloci sul doppio pilastro della parte sinistra della Sud del Sasso dei Carbonari, accanto alla via *Danilo Mason* di Mario Valsecchi e Luca Borghetti (1980).

Mandelli & C. attaccano dove comincia anche la *Danilo Mason* per spostarsi presto a sinistra. Una lunghezza di III e IV li porta a una sezione più impegnativa – 130 metri con difficoltà di V+ e passaggi in artificiale – alla quale seguono un muro compatto superato coi chiodi (A1 e VI+) e



Sopra, Michele Mandelli in azione lungo il 13° tiro di *Via Atomica*: un esposto traverso a sinistra lungo un'evidente spaccatura (foto Claudio Cendali)



un tratto più facile. È a questo punto, dopo 280 metri di scalata, che la cordata decide di scendere, rimandando il resto dell'avventura ad una successiva puntata. Dieci giorni dopo, la sera del 14 agosto, i nostri sono di nuovo in marcia: Michele, Claudio e un volto nuovo, Riccardo Colombo, che non salirà in parete ma sta dando volentieri una mano portando uno zaino. Il pensiero, lungo il sentiero illuminato dalle frontali, corre a Marco Anghileri: «Ci ha lasciato senza un saluto – dice Michele – ma con il ricordo di tanti progetti condivisi e di fughe notturne in Grigna».

Alle prime luci si ricomincia. Avanti rapidamente per la parte già chiodata e poi ancora, per cinque lunghezze, fino all'attacco del pilastro superiore: lì la *Danilo Mason* prosegue a destra mentre Mandelli e Cendali tirano dritto. Risolvono la dodicesima lunghezza (VI+ e A2) e la spaccatura che, vista dal basso con preoccupazione, taglia il pilastro indicando la strada verso sinistra. Il traverso, 40 metri di VI, è esposto e splendido: «Atomico!» avrebbe detto Marco. E una volta dall'altra parte i nostri capiscono che è fatta. Ancora un tiro impegnativo e poi sono 90 metri di III fino ai mughi della vetta, dove la tensione si scioglie per il sogno diventato realtà: una *Via atomica* (680 m, VI+ e A2) per ricordare un grande amico con le sue stesse, indimenticabili parole. ▲



LA “DONNA SANDRA” SULLA TORRE CECILIA

La Torre Cecilia (1800 m) è una delle strutture più note della Grignetta, innalzandosi proprio di fronte al rifugio Rosalba. Vinta nel 1906 da Davide Valsecchi con un muratore addetto alla costruzione del rifugio, è stata dedicata dal Valsecchi a sua moglie (Cecilia) per essere «la mamma che cura la tosa (Rosalba)». Sulla Torre Cecilia sono stati tracciati numerosi itinerari, espressione di diverse epoche della storia dell'arrampicata: ricordiamo la *Marimonti* (1915), la *Fanny* di Gino Carugati e Fanny Guzzi (1923), la *Via dei Ragni* di Dino Piazza e compagni (1959), *Pom d'Anouk* di Marco Corti, Anouk Tanchis e Daniele Bariffi (1978) e per finire *Donna Sandra* di Giovanni Chiaffarelli e Federico Montagna. Quest'ultima, completata il 12 settembre 2016, supera il compatto muro centrale della parete nordovest tra *Pom d'Anouk* a sinistra e la *Fanny* a destra, riprendendo in ottica moderna (fix) un tentativo di Aldo Anghileri (il padre di Marco). *Donna Sandra* si sviluppa per tre tiri con difficoltà fino al 7a (la prima libera a vista è riuscita a Gerardo Re Depaolini) e conta già alcune ripetizioni che ne hanno confermato la bellezza.

A sinistra, la parete nord-ovest della Torre Cecilia, con il tracciato di *Donna Sandra* (foto G. Chiaffarelli)

“SUPERSEGANTINI”: VARIAZIONI SUL TEMA NEL CUORE DELLA GRIGNETTA

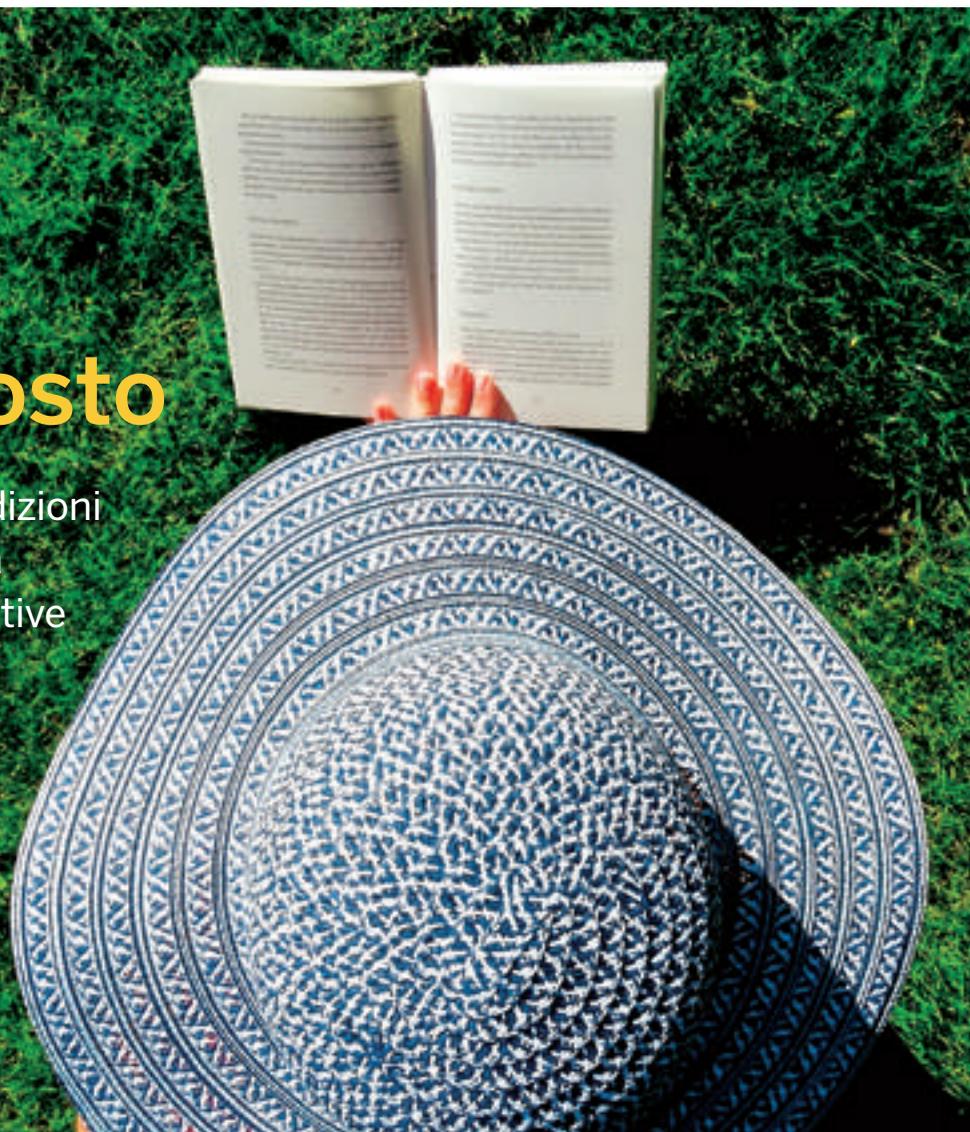
Era il 1901 quando Giacomo Casati, con ottanta metri di corda, percorse in discesa la cresta Segantini della Grigna Meridionale (2177 m). Nel 1905, grazie a Eugenio Moraschini e Giuseppe Clerici, la cresta venne superata anche in salita e oggi è una classicissima. Marco Anghileri sapeva raccontarla come nessun altro, lui che lassù in estate correva e in inverno trovava il terreno giusto per mettere a punto imprese come la solitaria invernale della *Solleder* in Civetta (2000). E siamo certi che Marco sarebbe stato entusiasta anche della *Supersegantini*: una splendida variazione alla via storica e l'ennesimo sogno realizzato in Grignetta da Gerardo “Gerri” Re Depaolini, che ha salito una linea indipendente di una decina di lunghezze reinterpretando in chiave più impegnativa tutti i torrioni della cresta. «La prima volta che percorsi la Segantini – racconta Gerri – uscimmo a tarda sera: mi sembrava di essere stato sulla luna. Poi, ad ogni ripetizione, continuavo a notare che l'itinerario evitava le zone più compatte. Una cosa del tutto normale, trattandosi di una via di inizio Novecento. Così, pian piano, maturai l'idea di percorrere i tratti più impegnativi, concludendo il progetto il 19 luglio 2015». La *Supersegantini* è attrezzata a chiodi e presenta difficoltà fino al VII-. La relazione dettagliata è disponibile nel sito Internet dei Ragni di Lecco, di cui Gerri fa parte.



A sinistra, il Sasso dei Carbonari con il tracciato della via (foto Michele Mandelli). Sopra, il fantastico versante sudovest della Grignetta (foto Carlo Caccia)

Libri d'agosto

Protagonisti, storie, tradizioni e leggende di montagna per stimolanti letture estive



TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Il desiderio d'infinito*, Laterza
2. E. Brizzi, *Il sogno del drago*, Ponte alle Grazie
3. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. C. Bieller, Pierre Sicouri, *Sul filo del vento*, Alpine Studio
2. A. Panei, *Gigi Panei e Courmayeur*, Aracne

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. P. Fromm, *Indian Creek*, Keller
2. E. Castiglioni, *Il giorno delle Mésules*, Hoeppli
3. P. Ciampi, *Tre uomini a piedi*, Ediciclo

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. E. Rigatti, *Ichnusa*, Ediciclo
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Alpine Studio

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. P. Salvini, *Fantastiche Bellunesi*, DBS
2. F. Bistrot, G. Sani, *Escursioni alle cime sante*, Vividolomiti
3. G. Dal Mas, *Dolomiti*, Curcu&Genovese,

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. S. Baxter, *Storia del mondo in 500 camminate*, Rizzoli
3. A. Bregani, *Montagne in chiaroscuro*, Ediciclo

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. L. Gianotti, *Rapporto a Kazantzakis*, Edizioni dei cammini
2. M. Curnis, S. Moro, *In cordata*, Rizzoli
3. M. Salvadori, *Addio alle croce*, Priuli & Verlucca

TOP GUIDE

1. O. Stimfl, R. Botte, *Escursioni in Valle Maira*, Morellini editore
2. Eros Grazioli, *Mountain bike. Teoria dell'allenamento*, Mulatero
3. F. Fabris, D. Masiello, *Nei boschi del Monte Nevoso*, Ediciclo Editore

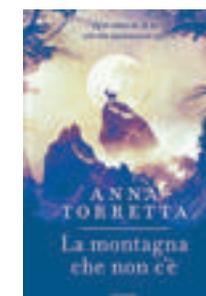
PAOLO CASTELLINO
C'È UN TEMPO PER SOGNARE.
LA STORIA DI GIANNI COMINO
IDEA MONTAGNA, 192 PP., 19,00 €



L'alpinismo di Gianni Comino appartiene al mito. La personalità di quel giovane scalatore visionario e fortissimo è rimasta a lungo misteriosa. Un po' per via della sua proverbiale riservatezza, un po' perché alla fine degli anni '70 le sue scalate si muovevano su una linea di confine pressoché sconosciuta al pubblico degli appassionati. Termini come piolet traction, goulotte e couloir fantasma dovevano sembrare fantascienza. Figurarsi le vie sulle grandi seraccate, l'Ypercouloir, le cime scozzesi d'inverno... Oggi disponiamo finalmente di una biografia, ricostruita con perizia da Paolo Castellino, che per motivi d'età (l'autore è nato nel 1981) non ha conosciuto Gianni, ma che non ha lesinato sforzi nella ricerca. Una fittissima trama di testimonianze ricostruisce il cammino di Comino, dalle sue primissime esperienze nel Monregalese fino ai vertici dell'attività. Un bel racconto, che svela vicende poco note o del tutto sconosciute, fondamentali per far luce su un capitolo dell'alpinismo ancora non indagato in maniera soddisfacente. Interessante anche la prefazione di Alessandro Gogna. Per contro, il racconto segna un po' il passo nel tono della narrazione. Fosse stata più asciutta, il lavoro ci avrebbe di sicuro guadagnato. Come pure l'eccesso di spiegazioni di taglio didascalico, che avrebbero potuto essere trasferite nelle note, rendendo la scrittura più agile. In ogni caso, un libro importante.

Roberto Mantovani

ANNA TORRETTA
LA MONTAGNA CHE NON C'È
PIEMME, 192PP., 17,50 €



Donna. Madre di due figlie. Una laurea in architettura. Dopo tale incipit chi penserebbe che si sta parlando di una tra le più forti alpiniste e montanare dei nostri anni? Anna Torretta è tutto questo. Anzi di più, è pluricampionessa italiana di arrampicata su ghiaccio ed è la prima e unica donna a far parte della Società delle Guide di Courmayeur. È amante delle salite in solitaria – nel suo curriculum anche la Nord delle Grandes Jorasses per la via Colton-Mcintyre, la via Zodiac sul El Capitan, la vetta dell'Ama Dablam senza sherpa né compagni di cordata – ed è molto attiva sul fronte dell'arrampicata al femminile: nel 2001 a Innsbruck ha fondato "Avventura Donna", ha partecipato a spedizioni internazionali di sole donne e tuttora organizza corsi per promuovere le discipline del verticale tra le ragazze. Chi ne ricorda la partecipazione al reality Monte Bianco, con questo libro può scoprire come nasce e si alimenta una passione, dalle prime passeggiate con la famiglia tra i monti alle escursioni con guida, come la salita al Gran Paradiso a dodici anni. E poi le amicizie, i traguardi, le scommesse, le motivazioni, le delusioni. Tutto questo prende vita in *La montagna che non c'è*, da cui emergono le energie e l'entusiasmo di un personaggio esplosivo. Esempio confortante del lungo percorso che ha visto le donne sbarazzarsi di divieti e cliché per riuscire a realizzare i propri sogni.

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Edo Balotti, **Arrampicare in Adamello**
55 vie di roccia e alpinismo classico nel versante bresciano dell'Adamello. *Vividolomiti*, 142 pp., 24,50 €

M. Bertolotti, L. Galbiati, F. Vascellari, **Arrampicare Dolomiti Nord-Orientali Vol. 1**

67 vie di roccia in Dolomiti Ampezzane, Tre Cime di Lavaredo, Fanis, Cunturines, Tofane, Cinque Torri, Cadini, Dolomiti di Lienz e Alpi Carniche. *Vividolomiti*, 137 pp., 19,90 €

ESCURSIONISMO

Corrado Martiner Testa, **Escursioni e passeggiate in Valsesia**
55 itinerari in montagna. *Blu edizioni*, 223 pp., 17,00 €

M. Ferneti, S. Zanghellini, **Val di Fassa sentieri nella natura**

Alla scoperta di habitat, piante e animali. *Valentina Trentini editore*, 182 pp., 14,90 €

Alberto Fiorin, **La Via Francigena a piedi 3 Da Siena a Roma in 12 tappe**. *Ediciclo*, 139 pp., 15,00 €

MANUALI

Topher Donahue, **Arrampicare su roccia**
Tecnica e consigli per affrontare le vie più impegnative. *Hoeppli*, 331 pp., 27,90 €

NARRATIVA

Guido Andruetto, **Bertone, la montagna come rifugio**
Biografia dell'alpinista e guida alpina scomparso nel 1977. *Castelvecchi*, 96 pp., 13,50 €

Paolo Paci, **Caporetto andata e ritorno**
Un viaggio sentimentale dall'Isonzo al Piave. *Corbaccio*, 283 pp., 19, 60 €

NATURA

Filippo Zibordi, **Gli orsi delle Alpi**
Chi sono e come vivono. *Blu edizioni*, 126 pp., 13,00 €

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Una collezione può accontentarsi di piccoli libri trovati a pochi euro sulle bancarelle o su ebay. Può diventare importante nonostante i prezzi bassi e la relativa rarità: è il disegno che la rende un unicum, il progetto che ci sta dietro. Poi ti capita un catalogo come il numero 343 della secolare libreria antiquaria Bourlot di Torino – *Miscellanea di libri, stampe, disegni, vedute & carte geografiche dal XIII al XX secolo*, recita il titolo – e tutte le tue certezze traballano. Perché dentro ci sono testi che da soli valgono l'intera tua raccolta e già sai che ti indebiterai per provare ad acquistarli. A partire dalla piccola edizione elzeviriana del Simler, *Vallesiae et Alpium descriptio*, 1633 (la prima è del 1574), il primo libro stampato interamente dedicato alla montagna, a 1600 euro. Oppure il fondamentale de Saussure, *Voyage dans les Alpes, précédés d'un essai sur l'histoire naturelle des environs de Geneve*, 1787-1796, otto volumi legati in piena pelle dell'epoca in ottimo stato di conservazione a 6.000 euro. E ancora la prima edizione inglese del bellissimo Lory, *Picturesque Tour from Geneva to Milan, by way of the Simplon*, 1820, con le 36 tavole fuori testo incise all'acquatinta e acquerellate a mano, che regalano visioni di Ginevra, del Sempione, Monte Rosa, Gondo, scorci delle Alpi, ponti, gallerie, a 8.500 euro. Del Birman, *Souvenirs de la Vallée de Chamonix*, 1826, purtroppo mancante di due tavole – ma sono presenti le straordinarie vedute del Monte Bianco e dintorni disegnate dal vivo dall'autore – il prezzo è comprensibilmente a richiesta, essendo che a giudizio del Perret, la più recente e affidabile *Guide des livres sur la montagne et l'alpinisme*, "cet album est très recherché par les grands collectionneurs". E non manca l'Amati, *Peregrinazione al Gran San Bernardo, Losanna, Friburgo, Ginevra*, con la cronaca delle ascensioni al Bianco fino al 1834, a 1.150 euro. O un completo set dell'*Alpine Journal* dal 1863 al 1989 in perfetto stato, a 12.500. Chi ha da spendere non ha che l'imbarazzo della scelta fra atlanti del calibro dell'Ortelius e del Magini, di cui sono offerte anche carte singole, assieme ad altre di Mercatore, Blaeu, Coronelli. E altro ancora, info 011/537405, www.bourlot.it

**MAURO CORONA,
LUIGI MAIERON**
QUASI NIENTE
CHIARELETTERE, 173 PP., 14,00 €



Il libro nasce da una conversazione tra amici. I due ricordano storie, tradizioni, leggende e nel farlo commentano le loro vite e ciò che dalle esperienze hanno tratto. Parlano di sconfitta, fragilità, amore, silenzio, senso del limite. L'impressione è di avere gli autori davanti agli occhi in uno scambio continuo. Per chi ama Corona, un libro da aggiungere alla collezione. Per chi non lo conosce, un modo per scoprirlo. Forse, però, il Corona più vero è il narratore di storie senza un commento a corredo... *de gustibus*.

MARCO MAFFEI
PEZZETTI DI CIELO
PERUZZO EDITORIALE, 187 PP.,
14,90 €



Recita bene la quarta di copertina, nonché incipit del libro: «Delle lunghe giornate trascorse sui monti restano vividi pezzetti di cielo, immagini di luoghi, profumi di boschi e di rocce, rumori di acque...». Il libro parla proprio di questo: dell'esperienza montagna, delle sensazioni e riflessioni che essa suscita – per lo meno, all'autore. La scrittura è vicina al parlato, non di quelle raffinate e accattivanti, ma scorre. Valore aggiunto sono gli acquarelli che accompagnano il testo, sempre opera di Marco Maffei.

MATTEO CACCIA
**IL SILENZIO CHE COPRI
LE SUE TRACCE**
BALDINI&CASTOLDI, 189 PP.,
16,00 €



Il mondo montano non è fatto solo di alpinisti, altitudini, traguardi. Anzi, è spesso quello di paesini isolati, di persone che si trovano o scelgono di vivere in posti faticosi, dove anche un solo grosso temporale può creare disagi. Luoghi in cui il quotidiano è strettamente connesso alle stagioni, alla natura, alla fauna. Come i paesini limitrofi del Monte Amiata, in Toscana, ove è ambientato il romanzo di Matteo Caccia. Storia di un uomo, il cui sfondo diventa parte integrante della vicenda. Così come un lupo...

ANTONELLA BELLUTTI
**LA VITA È COME ANDARE
IN BICICLETTA**
SONDA, 116 PP., 14,00 €



Metti un avvio strepitoso come ostacolista, poi un'esplosione con due medaglie d'oro in due olimpiadi nel ciclismo su pista, infine un piazzamento olimpico nel bob a due. Questa è Antonella Bellutti, un talento polivalente e fuori misura, un'atleta che oltre al corpo ha sempre fatto lavorare anche la testa, al punto da appassionarsi e studiare a fondo un elemento cardine della vita sportiva: l'alimentazione. Leggete questa "autobiografia alimentare di una vegatleta" e vi si spalancheranno nuovi e gustosi orizzonti.



Viaggio sulle Apuane

Le chiamano Alpi, per i profili arditi e le pareti vertiginose. Ma sono un'isola a sé. Rocciosa e immensamente suggestiva.

Nel numero di settembre, **Montagne** intraprende un viaggio molto particolare intorno e nel cuore delle Alpi Apuane, seguendo un itinerario su più terreni, descritto con cartine e plastigrafie inedite. Dalle cave di Carrara alle vallate più selvagge della Lunigiana e della Garfagnana, nel massiccio che i romani chiamavano Monti della Luna e che fin dal Medio Evo conosciamo con il nome attuale di Apuane. Montagne impervie, vicine – eppure lontanissime – dalle cime arrotondate dell'Appennino. Aerei sentieri e antiche vie di lizza che raccontano storie di fatica, quando il marmo si portava giù e si lavorava a mano. Un paesaggio unico al mondo che muta di anno in anno, "scolpito" dal sempre più veloce lavoro delle cave. Creste vertiginose e affilate, pareti incombenti, gole, torrioni, guglie, canali: un insieme di architetture naturali che vengono raggiunte grazie a una selezionata rete di sentieri, o lungo l'*Alta via Apuana* che in sette giorni collega Ponte Monzone a Forte dei Marmi. E da lassù, agli antipodi dalle brulicanti e chiassose spiagge della Versilia, lo sguardo si perde nel nell'infinità del mare (che dista solo 17 chilometri), e arriva fino alla Corsica. Un viaggio che porterà a incontrare anche le diverse anime del popolo apuano, partendo dalle antiche statue-stele ritrovate nel bacino del Magra e dagli ultimi ritrovamenti archeologici, da cui riemerge lo spirito fiero dei liguri apuani, il popolo guerriero che diede filo da torcere alle truppe romane. Un numero da leggere e da conservare.



Qui sopra segnaletica a Foce di Valli (1266 m), trait d'union tra la Media Valle del Serchio e la Versilia. In alto Pania della Croce (1858 m), una delle montagne più elevate delle Alpi Apuane.

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Speciale fiera di luglio: Outdoor di Friedrichshafen (D)

Wild Country spirito di cambiamento

All'esordio nel settore delle calzature, WILD COUNTRY, l'azienda inglese che nel 1977 rivoluzionò l'ambiente dell'arrampicata introducendo i friends, conquista l'Industry Award di Outdoor 2017, grazie alle sue prime e innovative scarpette d'arrampicata. Il prestigioso premio è stato assegnato al modello Meshuga, una scarpetta progettata per il bouldering, il trad di alto livello e l'arrampicata sportiva, che eccelle su tiri verticali "di movimento" e su vie ripide e strapiombanti, dove sono richiesti tallonaggi e agganci di punta per raggiungere il top. Caratterizzata da un design assolutamente nuovo della tomaia, è realizzata in una brevettata costruzione "a sandwich" (composite construction), che si unisce all'innovativa ed esclusiva suola MICHELIN® realizzata con la tecnologia degli pneumatici da racing Slick, che si distinguono per controllo e adesione al terreno. www.wildcountry.com



Collezione ASOLO la sintesi perfetta fra tradizione e innovazione

Con i nuovi modelli 2018, ASOLO persegue i valori chiave del brand: tradizione e innovazione. Le nuove calzature delle linee alpine, backpacking, hiking e lifestyle, presentano avanzate soluzioni tecnologiche, sapientemente abbinata al design e allo stile tipici del Made in Italy. La collezione 2018 si sviluppa su 16 diverse forme, ognuna delle quali con specifiche caratteristiche studiate in base al tipo di calzatura e alla tipologia d'uso. La forma base è declinata in versione uomo e donna, con fit regolare o a pianta larga. Particolare cura è prestata al piede femminile, per il quale si è data attenzione a 4 zone specifiche: calzata, collo del piede, tallone e altezza del tacco. Ognuna di queste superfici è perfettamente modellata per rispecchiare al meglio l'anatomia del piede femminile e per garantire una sensazione di avvolgenza naturale, un corretto alloggiamento e un comfort ideale. www.asolo.com



SCARPA® il traguardo degli 80 anni è sempre più vicino

In vetrina a Friedrichshafen, la collezione per la prossima primavera di SCARPA® celebra l'ambizioso traguardo di 80 anni di storia dell'azienda asolana. A



partire dal rivoluzionario e pluripremiato Ribelle Tech OD presentato la scorsa stagione, SCARPA® dà vita a un'intera famiglia Ribelle. Con specifiche tecniche diversificate per accontentare gli atleti più esigenti, la collezione Ribelle offre modelli all'avanguardia per alpinisti veloci che non vogliono porre limiti alle loro performance in velocità. Quattro le varianti "ribelli" di SCARPA®: Ribelle Tech OD, Ribelle S OD, Ribelle OD e Ribelle Lite OD, con due modelli sviluppati anche in versione femminile. Dalla valle fino alla vetta senza mai cambiare scarpe. www.scarpa.net

THULE la famiglia zaini si allarga

THULE presenta due nuove collezioni di zaini all-around per il 2018, pensate per adattarsi a qualsiasi stagione e infinite attività: Thule AllTrail e Thule Stir. Disponibile a febbraio 2018, la nuova collezione di zaini da escursionismo e da hiking Thule AllTrail propone due taglie specifiche sia per uomo sia per donna, 35L e 45L, con la regolazione del busto di 10 cm/4 pollici per garantire una vestibilità perfetta. Thule AllTrail è lo zaino versatile che ben risponde a questa esigenza. Dalla rain cover integrata, alla tasca dedicate all'idratazione, dagli spillacci regolabili e traspiranti, alla cintura lombare e allo schienale imbottiti.



Anche la famiglia dei Thule Stir 2018 si allarga con due nuovi modelli da 18L e 28L e due nuovi colori disponibili per tutte le misure, oltre ai modelli già esistenti da 35, 20 e 15 litri. Introducendo il nuovo Thule Stir 28L, disponibile nella versione da uomo e da donna, e il modello unisex da 18L, la collezione sarà composta da 5 modelli di zaini leggeri, ideali sia per gli hiker minimalisti, sia per coloro che desiderano utilizzare questi zaini in contesti urbani o cittadini. www.thule.com

LOWA un'allacciatura pratica per una camminata perfetta

Tra le novità di Outdoor 2017, LOWA presenta Maddox GTX® Lo, la scarpa perfetta per ogni eventualità. Il meccanismo di chiusura Speed Lace permette di partire in tempi rapidi su ogni terreno e con ogni clima, adattando l'allacciatura alle proprie esigenze di benessere e di prestazioni. Provvista di suola in LOWA-DynapU® a doppia iniezione, è infallibile nel garantire il comfort anche nelle condizioni più dure. Grazie alla membrana impermeabile traspirante interna in GORE-TEX® i piedi restano asciutti sia in caso di sudore abbondante, che in caso di acqua o umidità esterne. La suola LOWA Enduro Evo® assicura la massima tenuta dal primo all'ultimo chilometro del vostro allenamento. www.lowa.it



MASTERS particolari che fanno la differenza

Masters presenta la linea Special con nuove finiture per Meet e Vision, i modelli che celebrano i 40 anni di attività, di passione per il dettaglio e di ascolto delle esigenze degli sportivi per l'azienda di Bassano del Grappa. La verniciatura raggrinzata nera o bianca ha un appeal decisamente ruggente. La lega di alluminio 7075 per le sezioni di diametro 16/14/12mm sopporta i cambiamenti di temperature ed è resistente a urti e sforzi, peso e torsioni. Il puntale in tungsteno e il supporto con rotella filettata ne completano le caratteristiche tecniche. Modelli comodi e maneggevoli per un trekking adatto a tutti, ma particolarmente indicate ad appassionati esigenti e ad esperti. www.masters.it



CASSIN TORRE 70 per scalata artificiale e alpinismo

Presso lo stand Cassin spicca il Torre 70, un saccone da recupero robusto e funzionale, ideale per le big wall che richiedono due o più giorni di scalata. La cintura e gli spillacci imbottiti garantiscono il comfort durante gli avvicinamenti. Una volta in parete, la cintura può essere rimossa e utilizzata come seggiolino grazie alle asole moschettonabili sui lati. Gli spillacci, sganciati in basso, possono



essere infilati nell'apposita tasca (restando comunque collegati al saccone in modo che non vadano persi). Il robustissimo Tarpaulin TPU 4500D è autoportante, conferendo al Torre 70 la rigidità necessaria per facilitare il carico e l'accesso al materiale. www.camp.it

Norrøna supera il concetto di stagionalità

Per la primavera/estate 2018, Norrøna introduce una nuova collezione di prodotti per tutto l'anno, che consiste in capi più caldi e più isolati, combinati con caratteristiche classiche migliorate, superando così il concetto di abbigliamento stagionale. In questo modo l'innovativa giacca fjørå Convertible Alpha60 ha saputo imporsi durante la fiera, vincendo l'Outdoor Award nella categoria abbigliamento poiché, sostenibile e funzionale, permette di godere della mountain bike tutto l'anno. I tessuti migliorati, flessibili e morbidi, in tonalità accese, garantiscono una maggiore traspirabilità e durata, oltre ad essere arricchiti da una linea sostenibile con materiali riciclati. La giuria ha trovato che la giacca sia eccezionale nei seguenti parametri: il grado di innovazione, il design, il peso e la dimensione, il valore aggiunto. www.norrøna.com



Puglia /Gargano



HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.
Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Guido Andruetto, Leonardo Bizzaro,

Carlo Caccia, Fabio Cammelli,

Gianluca Cavaliere, Antonella Cicogna,

Linda Cottino, Anna Girardi, Massimo Goldoni,

Francesco Grazioli, Alessandro Gruzza,

Mario Manica, Roberto Mantovani,

Piergiorgio Rivara, Ugo Sauro, Mario Vianelli

Grafica e impaginazione: Francesca Massai,

Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del

Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -

paoloberg55@libero.it **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure,

disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 215.108 copie

Numero chiuso in redazione il 12/07/2017



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento 335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE

TURISTICHE E T.O.

SEZIONE DELL'ETNA - CATANIA

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Attività Intersezionale

Trekking dell'Etna:

settembre dal 22 al 27.

Trekking delle Isole Eolie:

settembre dal 03 al 08,

dal 15 al 21.

Trekking dei Vulcani

(Stromboli, Vulcano, Etna)

6 gg. settembre e ottobre.

Etna & Madonie 6 gg:

ottobre e novembre.

Capodanno 2018 in Sicilia:

dal 28/12 al 02/01.

Possibili altre date - Chiedere

programmi.

ASS.NE RIFUGIDELLETNA

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 8 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia.

Cultura, escursioni,

enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Corso "Foto Natura Sicilia" - 7 gg.

Madagascar a Ottobre 15 gg

Pantelleria 24-30 settembre

www.rifugidelletna.com

Info 3474111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

NATURALITER

TREKKING E COMUNITÀ LOCALE

NEL SUD EUROPA

Cammini - senza zaino pesante

in spalla - nelle Aree Protette della

Calabria, Basilicata, Campania,

Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania,

isole della Grecia e nel Sud del

Portogallo.

+39.3289094209

+39.3473046799

www.naturaliterweb.it

info@naturaliterweb.it

www.trekkinglight.it

ritmi lenti e trasporto bagagli

lanfattori@libero.it

www.naturaviaggi.org

Dal 1989

direttamente progettiamo

e guidiamo piccoli gruppi.

per inimitabili viaggi

naturalistici:

Islanda-Patagonia-

Nepal-Namibia-USA e..

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161

0586375161

3475413197

VARIE

Vendesi casa singola

Caracoi Cimai-Alleghe

Abitazione di pregio

vista panoramica

sul Civetta, arredata,

finiture di pregio,

giardino indipendente

+ ampio fienile con terreno.

Info 333 7126558

Toscana | Isola d'Elba

Hotel Belmare**

Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

a partire da 45 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0565.908067 / 3351803359

www.hotelbalmare.it

info@hotelbalmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



GRISPORT. PRONTE PER OGNI SFIDA.



Grisport

A WORLD TO DISCOVER



BINOCOLI APPROVATI DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

SCEGLI LA TECNOLOGIA DEI
NUOVI BINOCOLI ZIEL APPROVATI
DAL CLUB ALPINO ITALIANO
RICEVI IN OMAGGIO
LA BORRACCIA FERRINO



I NUOVI BINOCOLI C.A.I. TI REGALANO UNA BORRACCIA FERRINO



Fino ad esaurimento scorte.

Promozione valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42
Cerca i punti vendita che aderiscono all'iniziativa su www.ziel.it

ZIEL